ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Martedì 4 Gennaio 1910* MATTINO NUM. 4

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

È UTILE
un ministero delle ferrovie?

Le critiche mosse contro il progetto del nuovo Gabinetto di creare due nuovi Ministeri, del lavoro e delle ferrovie, benchè appena delibate alla Camera dei deputati, non furono nè lievi, nè di poco momento.

Limitando l'attenzione nostra allo sdoppiamento del Ministero dei lavori pubblici, sembra a noi che gli appunti molto gravi — e non smentiti — che abbiamo mosso contro l'esercizio di Stato delle ferrovie e i risultati poco lieti di esso diano valido appoggio, l'appoggio dei fatti, a coloro che non ritengono che la via del perfezionamento risieda precisamente nella costituzione di un nuovo organismo burocratico, quale sarebbe un apposito Ministero.

I fatti da noi esposti per vero dimostrano una verità molto nota: che cioè i limiti al perfetto e più economico andamento di un'azienda sono dati, fra l'altro, dalla potenzialità nervosa di chi vi presiede; potenzialità la quale naturalmente non può superare un certo punto. Le industrie piccole possono ancor oggi sussistere di fronte alle grandissime; se il piccolo commercio non è stato soffocato del tutto dal grande, ciò si deve al fatto che l'occhio del piccolo industriale e commerciale si può portare su tutti i più minuti particolari e ritrarre così quei risultati di economia che, insieme sommati, resistono all'altra economia generale che l'esercizio in grande porta con sè. Accoppiare i benefici della grande industria con quelli della piccola, costituisce lo sforzo più dei grandi gerenti di affari odierni.

Ora la burocrazia per se stessa è ingombrante e accentratrice: le conseguenze rovinose seguono per forza propria a quelle due stigmate impresse sulle aziende statali. E appunto i danni che abbiamo rilevato nelle ferrovie non derivano da difetto o mala volontà degli uomini ad esse preposti, ma dalla tendenza irresistibile di tutte le amministrazioni pubbliche. Bastò che i roti passassero dalle mani delle Società private in quelle del Ministero dei lavori pubblici, perchè perdessero il tipo industriale — che invece è indispensabile — per rivestire quello gerarchico.

Malgrado ciò ora si trova che l'azienda delle ferrovie è ancora eccessivamente indipendente, funziona tenendosi troppo lontano dai complicati controlli costituzionali: è, in una parola, troppo libera. Data una simile premessa, si vede già a quali conseguenze deve portare il nuovo Ministero delle ferrovie, che ne sarebbe il corollario. Una sovrapposizione di un nuovo organismo, più burocratico e accentratore che mai, a quelli già eccessivi e inutili dai quali già ora la direzione generale dovrebbe venire sfrondata. A noi non importa nulla che il futuro ministro *in pectore* sia — come affermano gli ufficiosi — l'onorevole ing. Rubini, di cui tutti conosciamo e apprezziamo il valore e la competenza: poichè è il principio che attacchiamo, e per nulla affatto gli uomini. L'on. Rubini potrà pensarla come vuole: ma il principio burocratico, una volta inaugurato, trarrà dal proprio fianco le inevitabili conseguenze.

Ora tutto ciò si chiama camminare alla rovescia. I difetti che l'esperienza delle ferrovie ha rivelato sono di tale natura da indicare il rimedio: il decentramento e una più risoluta industrializzazione dell'azienda. Invece, si vuole battere proprio la via opposta, esagerando nel sistema che ha condotto alla generazione spontanea di quei difetti stessi. Bisognerebbe invece seguire una via opposta. Maggiore partecipazione dell'industria e del commercio da una parte, migliore utilizzazione dall'altra degli uffici locali e regionali, lasciando loro, nei confini del quadro, agilità di movimenti, indipendenza di azione, libertà di decisioni. Sarebbero, insomma, tante piccole aziende di fatto, non di diritto, la cui opera si svolgerebbe con la maggiore snellezza compatibile coi fini generali dell'intera rete, sotto la direzione e la sorveglianza di capi non burocratici, ma responsabili moralmente e disciplinarmente delle proprie azioni.

Questa è la configurazione che noi ci diamo di una azienda ferroviaria statale: ed essa, interessando più direttori al buon andamento della singola zona di competenza — sotto il supremo controllo regolatore e moderatore della direzione generale — susciterebbe un'utile gara, snellirebbe l'azione, acuirebbe il senso della personalità, stimolerebbe alle mille piccole economie, suggerirebbe riforme, combinazioni utili di tariffe fra zona e zona, eccilerebbe l'industria e il commercio locali a un'opera di sorveglianza e di consiglio, sbarazzerebbe la direzione generale da mille piccole cure, lasciandola tutta alle cure delle grandi linee direttive, dei maggiori provvedimenti.

Come si vede, questo ideale fa a pugni con l'idea della creazione di un nuovo Ministero delle ferrovie, da accavalcare sulla pesante macchina della odierna direzione generale. I deputati avranno forse il diletto di un'altra testa di turco su cui sfogare le passioni politiche. Ma l'aumento della responsabilità ministeriale andrà nullo ad una ulteriore diminuzione di responsabilità effettiva. Oggi il direttore delle ferrovie sa di essere egli di fronte al Paese, nel bene e nel male. Domani saprà che il plauso e il biasimo ricadranno non più sulla sua persona, nascosta nella penombra, ma su di un ministro, che oggi è un ingegnere competentissimo come il Rubini, ma domani sarà, come al solito, un avvocato, o magari un medico, che bilanci industriali non ha mai visto neppure di copertina. E questo ministro potrà far bene ed essere fischiato, e far male e venir coperto di alloro, a seconda che appartiene o non al partito imperante.

Non è scetticismo questo nostro: è pratica della vita parlamentare. Se una cosa è indiscutibile, si è che sino ad oggi la responsabilità ministeriale ha servito magnificamente a suscitare e rinvigorire una irresponsabilità: quella della burocrazia.

Ma, in un campo di azione e di vita come quello delle ferrovie, vaso circolatorio del sangue della Nazione, l'esperimento torna particolarmente pericoloso...

Il caso Ferri
e l'unità del partito socialista

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 22.

Sul caso Ferri, l'*Avanti!* dice: « Pubblicando i giudizi della stampa socialista italiana non intendiamo affatto riaprire il caso Ferri ed infierire contro di lui. Ma ormai la situazione è chiara e precisa. Ferri ha dichiarato di non rientrare più nel gruppo parlamentare socialista, ma di esercitare la sua azione di uomo politico al di fuori della volontà e dei controlli del partito. Il nostro compito quindi si riduce a difendere la rispettabilità del gruppo, emanazione diretta del partito, dalle accuse lanciate dal Ferri, nel suo discorso di Suzzara, ma a ciò ha provveduto l'amico Morgari, con una documentazione impressionante, che continuerà ad essere pubblicata nel nostro giornale. Soltanto, poichè i giornali borghesi parlano di gravi dissidi nel partito socialista e quasi dello sfacelo delle nostre organizzazioni, noi crediamo dovere nostro dimostrare come il partito sia oggi unito e concorde nel suo giudizio. La stampa socialista di ogni tendenza, dalla riformista alla rivoluzionaria, dalla intransigente alla integralista, è, salvo qualche insignificante eccezione, concorde nel verdetto sul così detto « caso Ferri ». E ciò è tanto più significativo perchè dimostra che il tentativo di dividere il partito sulla questione, in verità oggi assolutamente intempestiva, della partecipazione dei socialisti al potere, non è riuscito ad offuscare o temperare la severità del giudizio di tutti i socialisti italiani sul caso personale del Ferri. E noi oggi, assolvendo un compito doveroso di avvertire i compagni dell'unanimità del verdetto, siamo lieti di poter affermare che, senza l'intervento della Direzione o di altri organi direttivi, il partito ha saputo ritrovare in se stesso, al disopra di ogni diversità di dottrina e di metodi, la sua salda unità morale ».

Una curiosa nota dell' "Osservatore„
sui diritti sovrani del Papa
in rapporto a palazzo Farnese

Roma, 3, ore 22.

Sono degne di nota le conclusioni alle quali giunge un articolo dell'*Osservatore Romano* per dimostrare che, a suo avviso, il Governo italiano non ha gli accampati diritti di prelazione sull'acquisto del palazzo Farnese a Roma. L'articolo dice: « Il Governo italiano non ha, per noi, nessun diritto di prelazione sul palazzo Farnese per il semplice motivo che esso non è succeduto per nulla alla Camera apostolica. Non solo, ma siccome la Camera apostolica, ristretto il suo compito, per forza di cose, al Vaticano, ancora sussiste, così è di logica conseguenza che il diritto di prelazione accampato dal Governo italiano è ancora tutto intero della Camera apostolica, che potrebbe servirsene oggi, così come poteva servirsene all'epoca di Roma papale. La Camera apostolica esiste ancora, ed abbiamo tre diverse teorie per dimostrarlo. La prima è quella che afferma la personalità giuridica internazionale della Santa Sede non essere stata distrutta, nè diminuita in alcun modo dagli avvenimenti del '70. Per questo il Pontefice conserva una sovranità di fatto e di diritto sul Vaticano e sulla Città Leonina. Questa sovranità è sulla Città Leonina materialmente esercitata dall'Italia, alla quale fu confidata dal Pontefice per la tutela dell'ordine pubblico, missione che l'Italia non può cessare di esercitare di suo proprio arbitrio, dichiarandola terminata, mentre è anche materialmente esercitata dalla Santa Sede medesima nei palazzi vaticani. Un piccolo Stato è rimasto entro i confini d'Italia, entro le mura della stessa Roma, il cui Sovrano non è un suddito italiano e possiede un diritto proprio. E' facile capire quale sia la natura di questo possesso e non può nascere dubbio circa l'*animus possidendi* e il *corpus possessionis*. Fin dove va questo possedimento e quali ne sono i limiti? Siccome non è stato firmato un trattato di pace fra i belligeranti e la debellazione completa di uno di essi, per il fatto solo della conquista, non è stata realizzata, ne consegue che fra il Regno pontificio e quello d'Italia perdura sempre il medesimo stato di guerra incominciato coll'assalto di Porta Pia nel settembre del 1870 ».

Le riunioni ministeriali del lunedì
Colloqui di Sonnino col Re e con Marcora

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 20.

Nel mondo politico sono stati notati due colloqui, evidentemente di argomento politico, avuti ieri dall'on. Sonnino, ieri, infatti, il presidente del Consiglio, prima della firma reale, ebbe un colloquio con il Re. Un altro colloquio il presidente del Consiglio ebbe nel pomeriggio con l'on. Marcora, presidente della Camera, prima della riunione del Consiglio dei ministri. Da questi colloqui si trae la conclusione che l'on. Sonnino abbia voluto, prima di portare in Consiglio dei ministri la questione della chiusura della sessione parlamentare, sentire il parere in proposito del presidente della Camera e manifestare la propria volontà al Sovrano. A Montecitorio però si presta scarsa fede alla probabilità di tale chiusura della sessione.

Sulla chiusura della sessione

La *Vita* si manifesta dello stesso parere, e crede che probabilmente prevarrà il concetto di non chiudere la sessione parlamentare. I ministri sono già occupatissimi nell'esame del ponderoso *stok* di progetti presentati dai loro predecessori, per vedere se e quali convenga loro accogliere e portare alla discussione della Camera. Se a questo lavoro dovesse venire ad aggiungersi l'altro per riprendere in esame i progetti caduti, farli propri e ripresentarli alla Camera, quando mai il nuovo Ministero potrebbe portare al Parlamento ed attuare il proprio programma? D'altra parte, se è stata trovata, come si assicura, la soluzione dei problemi più gravi, a cominciare da quello delle Convenzioni marittime, a che gioverebbe la chiusura della sessione? di quali progetti imbarazzanti e gravosi vorrebbe liberarsi il Governo, facendo decadere in blocco anche quelli che attendono l'approvazione e dei quali è stata riconosciuta la necessità improrogabile e l'urgenza? Quanto alle Convenzioni, continua la *Vita*, il Consiglio dei ministri nella sua riunione di ieri avrebbe deferito all'on. Sonnino il compito di studiare, d'accordo con Bettolo la soluzione di questo problema. S'assicura, infine che prossimamente il Governo procederà alla annunciata infornata di una trentina di senatori.

Frattanto l'on. Marcora è partito ieri sera per Firenze, donde proseguirà per Milano. Ritorniamo quindi in completa calma politica.

Le riunioni del lunedì

L'on. Sonnino ha introdotto un'innovazione nel regime ministeriale: egli ha adottato, cioè, le riunioni ministeriali del lunedì.

Il *Messaggero*, che annuncia questa innovazione, così riferisce: « L'on. Sonnino ha detto ai suoi colleghi: — Noi studiamo molto, ciascuno per proprio conto; ma spesso l'uno non sa che cosa faccia l'altro. Ora, a parte le riunioni del Consiglio dei ministri a palazzo Braschi, destinate al disbrigo degli affari d'ordinaria amministrazione ed all'esame dei progetti concreti, sarà bene che noi ci vediamo più spesso per lo scambio di idee sulle questioni del giorno, per reciproche informazioni sulla situazione parlamentare, per accordi preventivi su progetti in fieri ».

« La proposta dell'on. Sonnino è stata accolta con simpatia dai ministri ed è stato stabilito che ogni lunedì sera le riunioni avranno luogo alla Consulta; ed è stato anche stabilito che ad esse parteciperanno anche i sottosegretari di Stato. La prima riunione del lunedì avverrà stasera ».

Il problema delle Convenzioni

Secondo il *Corriere d'Italia*, nel Consiglio dei ministri di ieri si sarebbe, fra l'altro, fatta una discussione preliminare sulla posizione del nuovo Ministero di fronte ai risultati delle aste indette dal precedente Ministero e che erano già in discussione dinanzi alla Camera mentre scoppiò la crisi. Il Ministero è di fronte alla scadenza imminente delle convenzioni del 1893, e la disdetta testè notificata dalla Navigazione Generale al Ministero delle poste e telegrafi deve significare fin da ora che non vi potrebbe essere proroga delle vigenti convenzioni per dar modo al Governo di procedere allo studio completo ed esauriente della questione innanzi di presentare le proprie proposte al Parlamento. « Non è da escludersi però — dice il giornale — che la stessa Navigazione Generale, nelle successive trattative che su questo proposito essa potrebbe avere coi membri del Governo, sia per venire ad una decisione diversa da quella affacciata ora. Del resto non si può, nè si deve ammettere a priori la sospensione di un servizio pubblico di questo genere. Il Ministero, ed a ragione, sostiene di non poter presentare proposte affrettate sotto la pressione della scadenza dei servizi. La Navigazione Generale Italiana affaccia, a giustificazione del suo diniego, la opportunità di un diverso ordinamento della Compagnia per lo sfruttamento dei traffici transoceanici e per lo sfruttamento delle Americhe specialmente. Le ragioni sono dall'una e dall'altra parte, ma l'interesse pubblico sta sopra tutte ed il Governo ha l'obbligo perentorio di provvedere alla continuità dei servizi anche con provvedimenti di carattere eccezionale. Si annunzia già che comunque Governo e Navigazione Generale provvederanno di fronte ad ogni eventualità per la continuità di alcuni principali servizi postali e politici, oltre il trenta giugno prossimo e sino alla attuazione completa delle nuove proposte che farà il Governo in materia di servizi marittimi. Ma se ciò non si verificasse sia per il desiderio da parte di qualcuno di vedere approvate le convenzioni Peirce-Parodi e Lloyd Sabaudo, che sono dinanzi al Parlamento, sia per il recondito pensiero della lunga proroga delle vigenti convenzioni, e se si ripetesse perciò l'aspra lotta delle forze interessate contro il Governo, che cosa farebbe quest'ultimo?

« Dinanzi al Parlamento sta pur sempre il famoso disegno di legge presentato dal precedente Ministero sulla requisizione del naviglio, progetto che, insieme a tanti altri, non è stato ritirato dal Ministero. In esso sono senza dubbio disposizioni davvero eccezionali, ma alle quali il Governo non può a meno di non ricorrere, ove ve ne sia bisogno, assumendo piena ed intera responsabilità. Abbiamo affacciato una eventualità lontana, anzi ci auguriamo irrealizzabile, ma nel caso in cui si ripetesse la stessa situazione verificatasi con il precedente Ministero, dobbiamo e vogliamo augurarci che il Ministero Sonnino sappia spiegare una energica azione di fronte alle Compagnie, le quali non dovrebbero mai disconoscere il proprio tornaconto degli interessi generali del paese. Nella discussione preliminare, avvenuta ieri in Consiglio dei ministri, venne affidato all'onorevole Sonnino il compito di studiare la questione d'accordo col ministro Bettolo ed ora bisogna aspettare senza fretta e senza esitazioni che il nuovo Ministero sappia affrontare e risolvere la grave questione della marina mercantile ».

Il « per finire »

La *Tribuna*, di Opposizione, facendo dell'ironia sui lunedì ministeriali, scrive: « Le frequenti convocazioni dei Consigli dei ministri non poteano bastare alla febbre di riforme a tutti i costi da cui il Gabinetto Sonnino ama di lasciarsi credere tormentato, e poi i lumi che i ministri possono fornire non sono sufficienti al presidente del Consiglio. Ministri tecnici, e dati per tali, essi non dovrebbero conoscere che le austere materie del loro Dicastero. E la politica, allora? Il lavoro di corridoio, le combinazioni parlamentari sapienti con le quali si può mettere insieme una Maggioranza? Ciò dovrebbe essere una fatica particolare dei sottosegretari, non ammessi ai Consigli dei ministri. Di qui la necessità specialissima a questo Ministero di avere qualche volta i consigli d'uomini, presumibilmente più esperti in alchimia parlamentare, di cui dispone. Ecco dunque i lunedì. Ogni lunedì sera, alle 21,30, alla Consulta, nelle stanze gialle, che costituiscono le anticamere dell'onorevole Guicciardini, si riunirà dunque in seduta plenaria, cioè coi sottosegretari, il Gabinetto: si terrà una consultazione più politica, che tecnica, e si cercherà, fra un argomento e l'altro, di cacciare la noia sgretolando dei pasticcini. Incaricato del servizio dei rinfreschi è stato uno dei primi caffè della città. I lunedì ministeriali cominceranno da stasera. Quanto dureranno? Incaricato di farne la storia è stato, in mancanza di un Saint-Beuve, l'on. Lucifero, perspicuo fra gli altri per i suoi meriti letterari ».

Dimostrazioni repubblicane in Spagna

Madrid, 3, ore 20.5.

I Municipi si sono costituiti ieri in tutta la Spagna. Vi furono manifestazioni repubblicane a Bilbao, a Santander, ma non si segnalano gravi incidenti. Ad Ortuella, presso Bilbao, una folla manifestò rumorosamente contro gli assoldati reazionari di quella città: la gendarmeria dovette intervenire, ed è a stento che riuscì a ristabilire l'ordine. Parecchi Municipi hanno votato una mozione domandando la liberazione dei carcerati durante gli ultimi disordini.

ALLA SCOPERTA DEL POLO SUD

La Conferenza di E. H. Shackleton
dinanzi ai Sovrani d'Italia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 3, ore 18.

L'arrivo dei Reali

Oggi, l'esploratore Shakleton ha tenuto, al Collegio Romano, una conferenza sul suo viaggio al Polo Sud. Alla conferenza assistevano i Sovrani, i quali giunsero alle 16 precise. Li attendevano nell'atrio del Collegio Romano, l'esploratore Shakleton, il presidente della Società Geografica Italiana, on. marchese Cappelli, il segretario generale della Società, prof. Dellavedova, ed il comandante Roncagli, segretario della Società stessa. Attendevano inoltre i Sovrani, il presidente del Consiglio, on. Sonnino, i ministri Daneo, Spingardi, Guicciardini, Luzzatti, Salandra e Bettòlo, i sottosegretari di Stato Di Scalea e Ciuffelli. Il Re indossava la piccola uniforme di generale: la Regina una toilette nera con giacca di pelliccia nera, guarnita di lontra, e cappello di feltro nero con ospry nero. Il marchese Cappelli presentò ai Sovrani Shakleton, con il quale il Re e la Regina si intrattennero brevemente, rallegrandosi dei risultati del suo viaggio, e dichiarandosi lieti di poter assistere alla conferenza di oggi. I Sovrani, accompagnati da Shakleton e dai ministri, dalla Presidenza della Società Geografica, si recarono nell'aula massima del Collegio Romano, che era già rigurgitante di pubblico, il più eletto ed intellettuale di Roma, comprese moltissime ed eleganlissime signore. In fondo alla sala era disposta una tela per le proiezioni. Di fianco sorgeva la tribuna per gli oratori, ed erano spiegate due grandi bandiere inglese ed italiana. Nella sala, notati, oltre i personaggi ricordati, Ernesto Nathan, sindaco di Roma, don Scipione Borghese, il principe don Prospero Colonna, il duca Leopoldo di Torlonia, il senatore Blaserna, ecc. Cessati gli applausi, che accolsero i Sovrani, dopo che questi ebbero preso posto sulle poltrone dorate ad essi riservate, salirono sulla tribuna il Shakleton il comandante Roncagli ed il marchese Cappelli.

I discorsi di presentazione

Questi, nella sua qualità di presidente della Società Geografica, ha pronunciato un breve discorso, ricordando che poco più di un anno fa, in una tempestosa notte di dicembre, Shakleton, oggi orgoglio del mondo civile, toccava la mèta del suo viaggio, cioè, il Polo Sud. Il marchese Cappelli presentò quindi all'uditorio l'ardimentoso esploratore, che oggi espone i risultati del suo viaggio. « Roma, — prosegue il marchese Cappelli, — è lieta di ospitare l'illustre esploratore inglese, al cui valore ed alla cui intrepidezza il mondo intero rende omaggio ». Il marchese Cappelli annunzia poscia che Shakleton ha fatto dono al Museo di Napoli del campionario dei minerali raccolti nel suo viaggio, e ha donato due pinguini, che la Società Geografica Italiana ha pure destinato al Museo di Napoli. « A nome della Società Geografica lo ringrazio, — dice il marchese Cappelli, — sir Shakleton, del pensiero gentile, e sono lieto che il Governo italiano lo abbia insignito di un'alta onorificenza » (*applausi*).

Prende quindi la parola, accolto da una fragorosa ovazione, sir Shakleton, il quale pronuncia, a sua volta, un breve discorso in inglese. Il comandante Roncagli subito dopo traduce in italiano le parole di Shakleton, il quale ringrazia il Re dell'onorificenza concessagli, e la Società Geografica delle onoranze organizzate in suo nome. Shakleton termina, ricordando i meriti del Duca degli Abruzzi, come esploratore polare, dichiarando che il nome del Duca degli Abruzzi è popolare, non soltanto in Inghilterra, ma altresì nelle più lontane regioni.

Le parole di Shakleton sono accolte con un applauso generale. L'esploratore ha quindi ceduto il suo posto alla tribuna al comandante Roncagli, il quale ha letto il testo francese della conferenza di Shakleton sul suo viaggio. Shakleton, che è un bell'uomo forte dal tipo perfettamente inglese, ha preso posto dinanzi alla tela delle proiezioni, e con una lunga bacchetta ha indicato mano a mano i luoghi e gli argomenti descritti dalla sua conferenza.

La conferenza

La quale è incominciata così: « Io non ero nuovo alle spedizioni polari antartiche. Nel 1903 avevo fatto parte della spedizione inglese condotta dal capitano Scott, che si era spinto fino all'82,17 di latitudine meridionale ». Secondo i suggerimenti dell'acquistata esperienza, egli descrive come preparasse con ogni cura il materiale per una nuova impresa: cani esquimesi, cavallini di Manciuria ed una slitta automobile. Erano queste le novità della spedizione polare, « di cui — dice l'oratore — non ebbi a lamentarmi ».

E la regina Alessandra aveva donato l'*Union Jack*, il vessillo inglese al *Nimrod*, la navicella destinata alla grande prova.

Della spedizione facevano parte il tenente Ernesto Shakleton, un biologo (I. Murray), due chirurgi (E. Marchall e Mackay), due geologi (Brieckley e David), un meteorologo (Adams), un fotografo (sir Filippo Brocklehurst), due addetti ai cani ed alle slitte, un altro ai cavallini, un elettricista per l'automobile, un pittore (Marston), un nuovo zoologo (prof. Roberts), un ingegnere (Pauson).

La partenza.

Partito il 1.o gennaio 1908 dalla Nuova Zelanda sulla piccola nave *Nimrod*, si diresse verso la terra di re Edoardo VII, coll'intenzione di approdare nel golfo medesimo, ma la grande barriera di ghiaccio, alta in media 46 metri, non presentava alcuna soluzione di continuità e mostrava essere ivi impossibile uno sbarco. La nave volse allora ad ovest verso la Terra Vittoria Meridionale e gettò l'àncora il 3 febbraio al Capo Royds nel golfo di Mac Murdo, a poca distanza dall'isola donde sorgono i due vulcani Erebus e Terror.

Sbarcate le provvigioni e stabilito il campo nel quale la piccola schiera doveva passare l'inverno polare, il *Nimrod* riprese la via della Nuova Zelanda, dalla quale doveva tornare al principio del 1909 per riprendere e rimpatriare la spedizione. Una delle prime imprese fu l'ascensione del monte Erebus compiuta da un gruppo di sei persone, cinque delle quali giunsero alla vetta del cratere attivo che si eleva a 4068 metri sul livello del mare, compiendo liti interessanti osservazioni sulla passata potenza di glaciazione, sulle manifestazioni vulcaniche, fumaiole, cristalli perfetti di feldispato sparsi in quantità innumerevole nel cratere insieme a scorie a blocchi di pomice.

Una importante scoperta biologica.

La scoperta di maggiore importanza fatta nei mesi di inverno fu quella del biologo Murray, il quale trovò in un lago ghiacciato nei dintorni del Capo Royds la manifestazione di una vita microscopica di rotiferi ed altri animaletti, nei quali la vita persiste anche con temperatura di 40 gradi sotto zero. Recati alcuni campioni a Londra, vi giunsero, pur essendo passati per le temperature tropicali, e vivi rimasero anche in una miscela di gas di 81 gradi sotto zero. Nella primavera si iniziarono i preparativi per una piccola marcia verso il polo magnetico australe, alla quale presero parte il professore David, dott. Macoson ed il dottor Mackay, e per un'escursione verso l'ovest, collo scopo precipuo di raccogliere fossili.

Per la marcia al Sud erano stati preventivamente scaglionati depositi di viveri lungo l'itinerario prestabilito, ciò che doveva facilitare il compito ai coraggiosi.

Il 28 ottobre 1908 il tenente Shakleton con tre compagni, Adams, Marchall e Wild, con quattro cavallini e viveri per 90 giorni e gli indispensabili strumenti scientifici, partirono da Capo Royd, scortati da una piccola carovana, che, dopo alcuni giorni, doveva lasciarli. Il 13 novembre giunsero al deposito stabilito due mesi prima a 78 gradi e 36 di latitudine e 168 gradi di longitudine.

Al punto toccato da Scott.

Il 26 novembre erano già arrivati all'estrema latitudine toccata da Scott nel 1902. Il terreno sul quale marciavano consisteva in una vasta pianura ghiacciata che all'ovest era fiancheggiata da una serie di catene montuose alte da 2 a 3000 metri sul livello del mare. Nei primi giorni di dicembre la comitiva era in presenza di un ampio ghiacciaio molto accidentato, lungo 120 miglia, largo 40, che dovette sormontare perchè tanto ad est, quanto ad ovest si estendevano alte catene di monti. La scalata fu lunga, penosa e difficile, essendo il ghiacciaio disseminato di precipizi irti, di blocchi e di crepacci ricoperti appena di croste di neve nei quali le slitte ed i cavallini e spesso gli esploratori varie volte precipitarono. Ivi morì l'ultimo cavallino e gli uomini dovettero trainare essi stessi le pesanti slitte ad un'altezza sul mare di oltre 1600 metri. Il terreno saliva sempre fino a 2700 metri.

Un pericoloso incidente.

« Fu al 28 ottobre che la comitiva Sud lasciò i quartieri di inverno a Capo Royd, e partì per il lungo viaggio verso il Polo. Eravamo quattro uomini robusti, ed avevamo naturalmente per mèta lontana il Polo, sebbene fossimo ben consci del valore discutibile di quelle cognizioni generiche su cui riposavano le nostre speranze. Avevamo provvigioni per novantanove giorni, razioni per i cavallini per un periodo minore, e calcolavamo di poterci servire di questi ultimi come cibo, quando essi fossero esausti o fosse venuta meno la provvista di viveri.

« Fummo accompagnati dalla comitiva di assistenza approvigionata per un periodo di quattordici giorni, avendo calcolato che essa potesse accompagnarci durante nove giorni, e ritornare poi in cinque. Ma il cattivo tempo mi obbligò a rimandarla indietro prima dell'epoca prevista. Alla Punta della Baracca ci attendammo la prima volta, e non partimmo che il tre novembre, essendosi azzoppato uno dei cavallini nell'attraversare il ghiaccio.

« Subito dopo incominciarono numerose difficoltà. La superficie era soffice, il ghiaccio pieno di crepacci ed una tempesta di neve si abbattè per giunta su di noi. Il sette novembre, mentre ci trovavamo in un dedalo di crepacci all'altezza dell'isola Bianca posta solo a trenta miglia al Sud dalla Punta della Baracca, ordinai il ritorno della comitiva di soccorso ai quartieri di inverno. I nostri compagni ci lasciarono salutandoci cordialmente con strette di mano e con auguri. In preda a vari sentimenti noi li seguimmo collo sguardo mentre ripartivano per il quartiere d'inverno, dove li attendeva un relativo benessere ed una relativa abbondanza. Dopo tale partenza il tempo si rischiarò per un breve periodo.

« Avevamo appena ripreso la marcia, quando il cavallino guidato da Adams pose il piede su di un crepaccio nascosto, e si affondò sino alla gamba insieme alla guida nella neve molle. La posizione era terribilmente pericolosa, perchè l'orlo traditore della neve poteva spezzarsi interamente ad ogni istante e determinare la morte dell'uomo e del cavallo giù nel precipizio. Wild, che seguiva con un'altra slitta, corse in aiuto, e Adams ed il cavallino poterono ritrarsi dal punto stesso in cui il crepaccio si apriva su di una caverna apparentemente senza fondo. Per poco davvero non perdemmo Adams, il cavallino e metà delle nostre provviste. Poi ci attendammo due giorni nell'attesa che il tempo migliorasse.

Al primo deposito.

« La marcia riuscì terribilmente difficile quando ci rimettemmo in cammino. La superficie apparentemente unita sulla quale ci aprivamo cautamente la strada era in realtà seminata in ogni senso di crepacci, spesso appena ricoperti di neve incerta, ed occorreva una grandissima cautela per evitare disgrazie. Viaggiavamo allora su una grande pianura di ghiaccio, intersecata da sastrugi per effetto del vento. Giungemmo al deposito il 15 novembre, e prendemmo una parte delle provviste collocatevi in precedenza dalla spedizione apposita.

« I giorni si succedevano in gran parte eguali gli uni agli altri: sbucavamo dai nostri sacchi-letto alle quattro e quaranta, alle sei facevamo colazione con una razione di biscotto e di cacao. I preparativi per il viaggio quotidiano erano resi lenti e difficili dalla bassa temperatura, e non riuscivamo a metterci in marcia che alle otto. Levate le tende, apprestati i finimenti dei cavallini, collocate le provviste sulle slitte, riprendevamo il nostro cammino verso il sud marciando su di una sola fila attraverso la neve soffice. Ognuno di noi conduceva un cavallino, camminando per turno in testa alla colonna, aprendo la marcia. Ogni ora si faceva una sosta di cinque minuti. Ci fermavamo un'ora per la merenda, ed alle sei pomeridiane ci attendavamo per la notte, dopo una marcia di nove ore. La *routine* era pertanto completa, non variata da incidenti lutttuosi nella sua monotonia, e solo dalla durezza del compito e dalla costante avanzata verso il sud.

« Piantate le tende, ci occupavamo anzitutto dei cavallini. Essi venivano strigliati, ricoperti, legati ad un filo di acciaio teso tra due slitte. Provvedevamo loro il cibo, che consisteva in frumentone ed in un miscuglio di carote, biscotto, *ribes*, zucchero, *plasmon*, somministrato in ragione di dieci libbre al giorno. Ma se uno dei cavallini, finita la razione normale, dimostrava di avere ancora fame, allora somministravamo ancora un poco, non volendo punto alimentarli in misura insufficiente. Il cibo era dunque per loro abbondante. Erano ben trattati, e quando le provviste cominciarono a scarseggiare, li uccidemmo nel modo meno crudele. Colle loro carcasse ci rifornivamo di carne.

« Mentre ci disponevamo per il pasto dei cavallini, il cuoco di settimana preparava il nostro pasto. Piantate le tende, il cuoco si installava in una di esse, che era poi la preferita, essendo proporzionalmente più calda delle altre. Egli riempiva la pentola di neve, la faceva bollire sopra uno dei fornelli Primus. Il momento più felice della giornata era quello in cui sedevamo intorno al fornello della tenda, ed assaporavamo il buon cibo caldo, e prima di rifugiarci nei nostri sacchi-letto, prendevamo gli appunti quotidiani. Poi cadevamo in quel sonno profondo, che è prodotto dalla stanchezza fisica estrema.

La montagna della Speranza.

« Il secondo deposito venne fatto all'81.4 di latitudine sud, punto distante circa ottantotto miglia dal deposito A. Qui uccidemmo un altro cavallino. Le razioni per le bestie diminuivano, ed abbisognavamo di carne fresca per il deposito e per noi. Tenemmo consiglio per stabilire la quantità di cibo da lasciare nel deposito, e per riconoscere la posizione del deposito stesso affondammo una slitta nella neve, in guisa che sporgesse per otto piedi dalla superficie della barriera. Legammo alla slitta un'asta di *bambù*, sormontata da una bandiera nera. Ma naturalmente facevamo largo assegnamento per la scoperta del deposito sulle nostre osservazioni del paese circostante, giacchè la slitta e la bandiera non sarebbero state viste che a breve distanza. Vi lasciammo della carne di cavallo, una latta d'olio e delle provviste di biscotto. Era nostra intenzione stabilire depositi analoghi ogni tratto di cento miglia, in guisa da disporre di provviste e sufficienza durante il nostro viaggio di ritorno.

« Il 22 novembre vedemmo per la prima volta una nuova terra, e precisamente una catena di montagne dall'aspetto sinistro. Le montagne erano coperte di ghiacci con qualche sporgenza qua e là di roccia nuda. A noi, minuscola comitiva, era stato possibile toccare regioni tanto lontane dalle vie percorse dalla civiltà e sulle quali nessun altro occhio umano erasi fissato fino a quel momento! Guardammo con senso quasi di terrore attraverso la pianura di neve quella gigante lontana. La direzione sua era quasi di sud-est. Ma il piacere della nostra scoperta fu quasi diminuito dal fatto che se la catena continuava in quella direzione, non avremmo potuto continuare la marcia regolarmente a sud sulla superficie piana della barriera, e saremmo stati costretti dopo qualche tempo a cercare qualche altra via sulle montagne se volevamo raggiungere il Polo. In quel giorno percorremmo più di quindici miglia inglesi, malgrado il vento e l'orribile superficie, la peggiore incontrata fino a quel momento. In certi punti la neve era tanto soffice, che i cavallini affondavano sino al ventre ».

Segue la descrizione dell'aspetto della nuova terra, della marcia tortuosa fra i precipizi, dei pericoli e dell'ascensione della montagna circostante, battezzata col nome di *Montagna della Speranza*.

Sull'orlo d'un crepaccio

L'esploratore narra, a questo punto, che dall'alto della montagna avendo scorto un grande ghiacciaio, pensò che quello dovesse guidare direttamente al Polo. Ma, tuttavia, il ghiacciaio si dimostrò ricchissimo di trabocchetti, di precipizi, di difficoltà. Gli esploratori si persuasero, tuttavia, che solo quella strada di ghiaccio interno offriva modo di oltrepassare la montagna e giungere al sud.

« Procedemmo — dice Shakleton — sul ghiacciaio, attraverso la catena delle montagne, che battezzammo *Porta del Sud*. Il 6 dicembre, impiegammo dalle 8 del mattino alle 2 del pomeriggio, a percorrere 600 *jards*, essendo la superficie del ghiaccio disseminata di crepacci, alcuni nascosti sotto la neve, altri perfettamente visibili, ma tutti pericolosi. Quando spingevamo i nostri sguardi nelle profondità azzurre di quelle caverne non riuscivamo a scorgere alcun fondo. Un passo falso, da parte di qualcuno di noi, avrebbe significato la morte, ed un colpo gravissimo per la riuscita della spedizione. Non essendoci possibile portare le nostre slitte al di là di crepacci simili, con tutto il loro carico, dovevamo sostare ad ogni crepaccio, ridurre il peso dei viveri e delle provviste, e trasportarli in più riprese, mentre ad ogni viaggio i pattini delle slitte si deterioravano sempre più al contatto degli orli aguzzi del ghiaccio.

« Giungemmo finalmente all'estremità di questa porzione tanto terribile di ghiacciaio, e potemmo condurre l'ultimo cavallino rimastoci lungo le roccie, di fianco al fiume di ghiaccio. Il 7 dicembre, per poco non fu una giornata tragica.

« Partiti alle 8 pomeridiane, spingendo la slitta con 450 libbre — ho scritto nel mio diario — ci spingiamo subito attraverso la neve molle. Oltrepassiamo parecchi precipizi alla nostra destra, mentre altri ben più terribili evitiamo alla nostra sinistra. La luce diventa cattiva alle 1 pomeridiane. Quando ci attendiamo per la merenda, ci riesce difficile scorgere i crepacci, tutti più o meno coperti di neve. Dopo merenda, la luce migliora. Mentre procediamo nel viaggio, rallegrandocene tra noi, udiamo Wild, che chiama aiuto. Ci arrestiamo, e corriamo verso di lui. Vediamo la slitta, che il cavallino trascinava, chinata ulteriormente sul bordo di un crepaccio, e Wild, che si sporge sull'orlo del crepaccio stesso, cercando di trattenersi. Del cavallino nessuna traccia. Aiutiamo subito Wild a togliersi da quella posizione pericolosa. Ma il po-

vero cavallino è perduto. Wild se la è cavata per miracolo. Egli camminava sulle nostre orme. Noi eravamo passati su di un crepaccio completamente coperto di neve. La crosta non resse al peso del cavallino, e tutto precipitò in un istante. Wild dice di aver sentito sfuggirgli di mano, come strappato da grande violenza, la corda con cui tratteneva l'animale, e di avere tosto protratteneva l'animale, e d'avere tosto proteso le braccia, riuscendo ad aggrapparsi al ciglio dell'abisso. Fortunatamente per Wild e per noi, il peso del cavallino spezzò il bacino della slitta, dimodochè questa, sebbene col sostegno superiore spezzato, potè essere salvata. Ci sdraiammo a terra, bocconi, esplorando collo sguardo l'abisso, ma non udimmo alcun suono, nè vedemmo alcun che. L'abisso buio non mostrava alcun fondo. Ci attaccammo alla slitta salvata, e ripartimmo con un carico, che ora raggiungeva, per noi quattro, le mille libbre. Ci attendammo alle sei pomeridiane, stanchissimi, avendo dovuto uscire da un labirinto di crepacci di ghiacci spezzati, alla ricerca di un punto, ove poter piantare le tende.

Ghiacciai pericolosi

« Siamo davvero riconoscenti — ho scritto nel mio diario — per la salvezza di Wild. Ripenso all'accaduto, e comprendo quali terribili conseguenze avrebbe potuto avere per noi la perdita della slitta. Non ci sarebbero rimasti che due sacchi letto per tutti e quattro, e difficilmente saremmo riusciti a ritornare ai quartieri di inverno con tale corredo ridotto. La probabilità di toccare il Polo sarebbe mancata senz'altro. Prendiamo il frumentone destinato al cavallino per mangiarlo noi stessi. La sola circostanza in qualche modo a noi favorevole in questo brutto giorno è data dalla morte del cavallino che non potevamo tenere con noi più a lungo, e che dovevamo uccidere questa notte stessa. E sebbene la sua scomparsa rappresenti una grave perdita per noi che avevamo contato sulla sua carne, non dobbiamo rammaricarcene dal punto di vista del trasporto. Piantare le tende in quel posto poteva farci precipitare tutti in un abisso. Nella notte stessa retrocedemmo di un quarto di miglio tra molti pericoli.

« Il giorno nove dicembre scrivevo nel mio diario: Un'altra giornata splendida di cui avevamo bisogno perchè il viaggio è stato faticosissimo quanto altri mai. Partiti alle sette e quarantacinque antimeridiane su di un ghiaccio azzurro, ci troviamo a neppure un'ora di distanza nel bel mezzo di una strada di crepacci, alcuni dei quali mascherati da sottili strati di neve, altri da uno strato più spesso e quindi più traditore. Marshall cade in uno di essi e la sua sola salvezza la deve ai finimenti delle slitte. Era completamente scomparso sotto il livello del ghiaccio. Si trattava di uno di quei crepacci che dall'alto non mostrano traccia di fondo. La sua profondità non era inferiore ad un migliaio di piedi. Dopo Marshall, cade Adams, poi cado io. Il luogo diventa di momento in momento più incerto e pericoloso. Le slitte urtano contro gli orli acuti di alcuni crepacci di guisa che i pattini delle slitte sono deteriorati. Risolviamo di percorrere quella porzione di ghiacci sino a quando non avremo trovato il terreno più sicuro, e solo dopo le undici riusciamo a portare le slitte su ghiaccio sicuro.

Salita faticosa

« Ci arrestiamo alle 11.45, per prendere l'altezza del sole. Per risparmiare tempo, durante l'osservazione solare stabilimmo di fare merenda. A mezzogiorno possiamo calcolare la nostra posizione. Siamo a 84,2 di latitudine sud. Il risultato non è trascurabile, se si pensi che negli ultimi due giorni abbiamo trascinato i nostri carichi di 250 libbre per ciascuno sopra alture. La nostra altezza è di quasi 2500 piedi sul livello del mare. Nel pomeriggio facciamo un'altra breve avanzata. Alle ore 6 di sera ci troviamo in mezzo ad un mare sulsurato di ghiacci, su di un sentiero di neve dura, stanchissimi ed estremamente affannati, dopo essere trascinati per cinque ore consecutive durante il pomeriggio su delle salite terribili. Alle ore 8 pomeridiane siamo a tremila piedi sul livello del mare. Bassi cumuli di nuvole gravano laggiù a sud. Ciò da parecchi giorni ci impedisce di vedere in quella direzione, ed attendiamo con viva ansia di trovare presto una superficie piana di ghiaccio su cui si possa avanzare più velocemente. Distanza percorsa oggi: undici miglia e 1150 *iards*. I nostri discorsi si aggirano ora specialmente sul cibo e sugli intingoli che desidereremmo mangiare. All'ora dei pasti la nostra razione scompare con rapidità fenomenale. Aspettiamo con desiderio vivissimo il Natale, perchè in tale giorno, comunque la vada, potremo rallegrarci.

« La distanza percorsa — tre miglia nella giornata — esprime da sola con prontezza assai più rapida di quanto non potrei fare colla parola la natura del lavoro toccatoci; scrivevo il 12 dicembre.

« Partiti alle sette e quaranta del mattino, sulla peggiore superficie possibile di ghiaccio azzurro disseminato di burroni e crepacci; tutti i momenti siamo costretti a sospendere la nostra avanzata. Le nostre slitte hanno molto sofferto e dobbiamo sempre badare a che non si spezzino o cadano in qualche precipizio, e badare pure a noi stessi se non vogliamo cadere in qualche burrone od incorrere in qualche accidente mortale. Tolta qualche caduta sul ghiaccio, nessuno di noi — grazie a Dio — ha subìto alcun malanno. Il lavoro di oggi si è risolto in lavoro di va e vieni, giacchè non potevamo far avanzare che le slitte una per volta. Due di noi tiravano avanti la slitta, mentre gli altri due la tenevano solidamente, di guisa che non deviasse. Percorso un miglio, era necessario ritornare indietro per prendere le altre slitte. Abbiamo ripetuto tale marcia per tre miglia con una marcia effettiva di nove su di una superficie di ghiaccio veramente spaventevole. Un passo falso avrebbe significato morte. Tuttavia siamo avanzati verso il sud di tre miglia. Siccome ci siamo attendati sopra un poco di neve ghiacciata e colle nostre accette per il ghiaccio abbiamo fatto lo spazio per le tende. Questo genere di lavoro continua giorno per giorno.

Razione ridotta

« L'altitudine — scrivevo il 18 dicembre — è stanotte di settemilaquattrocento piedi sul livello del mare. Questa è stata una delle nostre giornate più dure, ma ben degna delle fatiche duramente sopportate, perchè finalmente siamo giunti sull'altipiano. Partiti alle 7,30, trascinando le slitte l'una dopo l'altra, avanzammo sei miglia e quattrocento *iards* al sud, il che significa una marcia effettiva di diciannove miglia per la giornata di oggi. Ci siamo affaticati sopra un ghiaccio sdrucciolevole, tirando le slitte una per volta colla corda. Sostammo alle 12,45 per la merenda sulla cresta di una catena vicina al punto di pressione e nel mezzo di crepacci, in uno dei quali non siamo caduti per poco io ed Adams.

« Mentre si stava preparando la merenda, ho potuto raccogliere qualche pezzetto di roccia affatto diversa dall'arenaria di ieri. Qui la montagna non ha l'aspetto di quella alla nostra sinistra. Il terreno appare stratificato in linee molto chiare, e sul lato occidentale l'arenaria spicca in proporzioni assai maggiori. Per tutto il pomeriggio procedemmo ora coll'una, ora coll'altra slitta su di un lungo abisso, e ci attendammo affamati, stanchissimi. Abbiamo fatto economia del cibo per farlo bastare, e ciò aumenta la nostra fame, e di notte tutti quanti noi sognamo in sogno che del cibo. Abbiamo ridotto la razione di due biscotti al giorno, come pure di *pemmican*, zucchero, supplendovi col frumentone, immergendolo nell'acqua per renderlo meno duro.

« Ciò vuol dire che noi abbiamo cibo solo per cinque settimane, mentre una distanza di circa 340 miglia inglesi ci separa dal Polo, ed una distanza eguale dai quartieri di inverno. Abbiamo fatto ieri l'ultimo deposito, e ora dobbiamo diminuire ancora la razione ordinaria per raggiungere la meta. La temperatura è di sedici *Farenheit*, ma pur tuttavia vi è un vento freddo, che ci sferza il viso e ci taglia le labbra. Siamo sempre circondati da crepacci, ma spero di vederne la fine domani. Quantunque credessi di essere quasi alla sommità dell'altipiano, non ci giungemmo realmente che il 25 dicembre. Abbiamo fino allora dato la scalata a roccie e crepacci più o meno scoscesi vicinissimi al punto di pressione.

Il Natale

« Occorre ora che mi serva del mio diario per descrivere la giornata del venticinque dicembre, giorno che era stato atteso e pregustato per la decisione di abbandonarci in quella occasione ad un pranzo... luculliano. Il venticinque dicembre, giorno di Natale scrissi: « Quarantotto gradi di freddo. Turbini di neve e di vento provenienti dal Sud. Ecco lo stato meteorologico del giorno. Abbiamo marciato dalle sette del mattino alle sei di sera sopra una delle salite più ripide finora incontrate rotta da precipizi. Noi ora siamo in una posizione buona. Ci troviamo a novemilacinquecento piedi sul livello del mare. La nostra latitudine alle sei pomeridiane era di 85,55 latitudine sud. Partiti alle sette del mattino, dopo breve colazione, giungemmo tosto sopra della neve molle. I pattini delle slitte consunti e contorti ci permettono di avanzare solo a grande fatica. A mezzogiorno abbiamo percorso cinque miglia e duecentocinquanta *iards*. La latitudine ci dà 85,51. Dopo mangiato, fotografo l'accampamento colla bandiera della Regina sventolante, colle nostre slitte e coi nostri compagni. Fa freddo. Il termometro segna sedici *farenheit*, ed il vento gelido ci passa da parte a parte. Avanziamo senza interruzione durante l'intero pomeriggio. Alle sei pomeridiane possiamo vedere una nuova terra allungarsi distintamente a sud-est. Ci attendiamo alle sei pomeridiane. Il vento aumenta, la neve molle ci circonda da ogni lato. Non riesco a spiegarmi la presenza di tanta neve, se non col supporre che noi non abbiamo ancora raggiunto il vero livello dell'altipiano, e che la neve su cui noi viaggiamo, si trovi sulla china spintavi precisamente dal vento di sud-est.

« Abbiamo fatto un pranzo splendido. Anzitutto una buona razione di *hoosh*, consistente in una razione di carne di cavallino con *pemmican*, poi un'altra razione di circostanza e biscotti. Ho quindi fatto bollire nell'acqua e di cacao un nostro piccolo *plum pudding*, che Wild aveva ricevuto in dono da un suo amico. Il tutto fu bagnato da una pioggia di acquavite tonica. Ciò ha costituito il nostro pranzo succulento, tale da destare invidia a Lucullo in persona. Seguì poi un cucchiaio di cacao di crema di menta, regalo di un nostro amico di Scozia. Questa notte siamo sazi, non potremo saziarci più per una lunga serie di giorni. Dopo pranzo, discorrendo del nostro stato, decidemmo di ridurre ancora di più la nostra razione. Abbiamo ora circa cinquecentosessanta miglia inglesi da percorrere per raggiungere il Polo e per ritornare dove siamo, e non abbiamo cibo che per un mese e biscotti per tre settimane. Faremo dunque durare il cibo di una settimana per dieci giorni, e non prenderemo che un biscotto al mattino, tre a mezzogiorno e due alla sera. E' la sola cosa che ci resta a fare.

« Domani ci sbarazzeremo di ogni cosa inutile, tranne di quello che ci è rigorosamente necessario, e già per gli abiti abbiamo raggiunto il limite ultimo e ci affideremo ai nostri vecchi pattini delle slitte, accomoderemo alla meglio quelli di riserva. Dobbiamo correre il rischio! Siamo lontani dal mondo. Il nostro pensiero vola spesso alle nostre case. Marshal stasera ci ha misurato la temperatura. Abbiamo tutti due gradi meno della normale, ma non perciò siamo meno pronti all'opera. E pure una bella vita all'aria libera la nostra! E nuovamente avanziamo verso il Sud.

« Quando alla sera del giorno di Natale decidemmo di ridurre ancor più le nostre razioni — ha soggiunto l'esploratore — avevamo finito allora allora un pasto eccellente e potevamo accogliere la proposta con una certa misura di compiacenza!! Il quattro gennaio avanzavamo su di una vasta pianura di neve senza terra in vista, e dopo un consiglio tenuto coi miei compagni, decisi di correre il rischio di lasciare un deposito di cibo e di provviste sull'altipiano. Si veniva così ad alleggerire il carico, ma correvamo il pericolo di non potere più ritrovare il cibo nel deserto di neve. Per ovviare a questa circostanza nella misura del possibile togliemmo i cinque bastoni di bambù da una delle tende, piantandola nella neve con una bandiera nera, onde essendo visibile a distanza, ci servissero di guida nel viaggio di ritorno. Non restava oramai più che un peso di settanta libbre per ciascuno di noi, ma nelle nostre condizioni di debolezza ciò ci riusciva assai più faticoso che non quando avevamo duecentocinquanta libbre per ciascuno da trascinare.

L'ultima marcia

« Percorrevamo 12 o 14 miglia al giorno. Il 6 gennaio ci accampammo, durante una tempesta, con violenti turbini di neve, a 88,7 di latitudine sud. Nella notte, il vento continuò a soffiare con violenza e seguitò tale tempo per 60 ore consecutive, colla velocità di 60 od 80 miglia all'ora, mentre la temperatura discendeva talora a 70 sotto zero. Indiscutibilmente la nostra situazione era difficile. Era impossibile, infatti, per noi, di avanzare, non solo per la scarsezza delle nostre provviste, ma anche per il dubbio di poter ritrovare i bastoni e le bandiere piantate per guidarci nel ritorno ai depositi, dai quali dipendeva la nostra salvezza.

« Durante quelle 60 ore, più volte dovemmo ristabilirci a vicenda la circolazione ai piedi, perchè la temperatura nell'interno della nostra tenda, in cui ci eravamo raccolti, era bassissima. Mentre le ore buie si succedevano, noi pregavamo perchè cessasse la neve.

« Il tempo cominciò a calmarsi il 9 gennaio, alle ore antimeridiane. Ma la tempesta aveva, ad ogni modo, compiuto l'opera sua, e comprendemmo di avere oramai raggiunto il limite estremo della nostra avanzata. Ci alzammo alle 2 antimeridiane, ed alle 4 ci mettemmo in cammino, per un'ultima volta, verso il sud.

« Non avevamo con noi che cibo per la giornata, la bandiera della Regina ed il bastone di bambù, quale asta. Un po' correndo un po' saltando, compimmo l'ultima marcia verso il sud. Alle 9 antimeridiane alzammo la bandiera nazionale ad 88,23 di latitudine sud. Di più non ci era possibile fare; procedere avrebbe significato abbandonare ogni speranza di raggiungere il ritorno ai nostri depositi. Nè, d'altra parte, avremmo potuto procedere sino al Polo, sebbene la distanza non fosse che di 97 miglia geografiche.

« Dinanzi a noi si stendeva la stessa bianca pianura, sulla quale avevamo viaggiato per tanti giorni. Il nostro potente cannocchiale *Goerz* non mostrava segno alcuno di terra, e potemmo con certezza dedurre che il Polo Sud geografico si trovava su questo altipiano immenso, a dieci od undicimila piedi sul livello del mare, e certamente in una delle regioni più fredde e più tempestose del globo.

« Fotografammo la comitiva colla bandiera della Regina, ondeggiante al vento gelido, che ci aveva penetrati sino alle ossa, prendemmo possesso dell'altipiano, e cominciammo immediatamente la marcia di ritorno verso l'accampamento, volgendo una volta ancora il viso verso il nord ».

Le proiezioni

Il drammatico racconto è stato illustrato da molte proiezioni, rappresentanti i momenti più pericolosi passati dal *Nimrod*, la vita dei viaggiatori, i paesaggi più notevoli. Ogni proiezione era accompagnata da una briosa spiegazione dell'esploratore, che veniva subito tradotta in italiano dal comandante Roncagli. Quando apparve la proiezione, che mostrava Shakleton e i suoi compagni in atto di piantare la bandiera della Regina sul ghiaccio nell'estremo punto toccato verso il sud, uno scoppio di applausi proruppe in tutta la sala.

Infine, sullo schermo bianco passò la più bella *films* cinematografica, rappresentante la navigazione del *Nimrod* lungo le coste del Mare antartico, e grande successo toccò questa volta ai pinguini, che parevano ora frati in collera, ora soldati in piazza d'armi, ora scioperanti in colonna. Assai interessante riuscì una lotta tra marinai e pinguini, i quali si difendevano accanitamente a scappellotti, gli animali colle loro brevi ali, e gli uomini, naturalmente, colle mani.

Un'applauso chiuse la cerimonia. Il Re e la Regina si fermarono ancora a congratularsi col viaggiatore, che era visibilmente commosso. Egli partirà domani per Berlino, ove deve tenere un'altra conferenza.

Una circolare di Rubini
sull'applicazione della legge relativa alle automobili

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 22.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Rubini, ha inviato ai prefetti, agli ingegneri del genio civile ed ai direttori di Circoli ferroviari di ispezione una circolare sull'applicazione del nuovo regolamento sulla circolazione degli automobili approvato con decreto reale 29 luglio 1909. La circolare è del seguente tenore:

« Col regolamento 29 luglio 1909, N. 710, si provvede ad emanare le disposizioni concernenti l'applicazione dell'art. 3 della legge 15 luglio 1909, N. 524, sulle contravvenzioni ed ammende per la circolazione degli automobili. Nel tempo stesso, tenendo conto dei ripetuti voti dei Sodalizi automobilistici circa il riconoscimento delle scuole per i conducenti e l'approvazione dei tipi di veicoli a motore meccanico, si introdussero nel regolamento nuove norme relative alla circolazione automobilistica. Dopo l'approvazione della recente legge 30 novembre 1909 sulla tassa per i velocipedi, motocicli ed automobili, ed in occasione della ratifica da parte degli Stati aderenti della Convenzione internazionale di Parigi sulla circolazione degli automobili, sarà necessario modificare ancora, in parte, detto regolamento, nonchè le norme per la sua applicazione approvate con decreto ministeriale 8 dicembre 1909.

« In tale occasione è mio intendimento introdurre d'accordo coi ministri interessati, quelle ulteriori modificazioni di cui l'esperienza avrà fatto riconoscere l'opportunità. Frattanto, nell'intento di chiarire alcuni punti del regolamento e di renderne più agevole per il pubblico l'attuazione di alcune delle sue norme, reputo necessario, in armonia alle recentissime dichiarazioni fatte dal Governo in Senato, portare a conoscenza della S. V. Ill.ma le seguenti disposizioni:

« 1.o *Riduzione di velocità.* — Giusta l'art. 3 e l'art. 4, comma 2, è riconosciuta ai Comuni la facoltà di emanare disposizioni per la circolazione dei motocicli e automobili nell'interno degli abitati, in alcuni casi nelle adiacenze suburbane ed infine nelle traverse degli abitati rurali. Le relative disposizioni però non debbono essere contrarie a quelle del regolamento 29 luglio 1909 e sono sottoposte all'approvazione di questo Ministero. Poichè è sorto il dubbio che possa darsi un significato troppo esteso alle parole « abitati rurali », mi sembra necessario chiarirne sin da ora il concetto nel senso che a costituire degli abitati occorra sempre un notevole aggregato di abitazioni. I signori prefetti cureranno che da parte delle Autorità comunali non si ecceda nella relativa classificazione. A tale uopo gioverà che i regolamenti di polizia stradale dei Comuni contenenti norme speciali sulla circolazione dei motocicli e degli automobili siano esaminati con ogni cura dai signori prefetti, che richiederanno, ove occorra, dai locali Uffici del genio civile tutte le necessarie notizie. Vorranno altresì i signori prefetti portare la loro attenzione sulla partecipazione dell'ammontare delle ammende che eventualmente le Autorità locali riservano agli agenti alle loro dipendenze e riferirmene in proposito.

« 2.o *Prove dei veicoli a motore meccanico ed esame dei conducenti di tali veicoli per uso privato.* — L'art. 17 e l'art. 20 riservano ai Circoli di ispezione delle ferrovie tranvie ed automobili le prove dei veicoli non rispondenti ad un tipo già approvato, e l'accertamento dell'idoneità dei conducenti quando manchi un certificato di scuole riconosciute. Tenuto conto che tale disposizione potrà riuscire in qualche caso gravosa ai privati interessati, riconosco opportuno che, in pendenza di nuove norme al riguardo, provvedano per ora alle prove ed all'esame di idoneità per i conducenti ad uso privato, quali delegati dei competenti Uffici, quelli del genio civile nei capoluoghi di provincia ove non abbiano sede i Circoli, le Sezioni o gli Uffici distaccati di ispezione delle ferrovie, tranvie ed automobili, come venne già indicato nella tabella A annessa alla circolare 29 novembre 1909, Divisione 14 di questo Ministero.

« 3.o *Contravvenzioni.* — In relazione alle disposizioni di cui all'art. 58 del regolamento, è indispensabile chiarire che i funzionari e gli agenti giurati sono tenuti ad intimare ai conducenti di fermarsi, sempre che ciò non sia materialmente impossibile. Se l'esperienza dimostra con quanta frequenza i conducenti studiano di sottrarsi alle contestazioni dell'osservanza delle norme di polizia, non può tuttavia consentirsi che i funzionari ed agenti giurati si astengano dal fare le intimazioni ai conducenti, e viva preghiera rivolgo ai signori prefetti perchè promuovano dalle rappresentanze provinciali e comunali analoghe disposizioni. Sarebbe certo inutile e condannevole se, sotto il pretesto di una doverosa tutela della pubblica incolumità, si elevassero contravvenzioni non giustificate. A tale proposito richiamo la speciale attenzione dei detti funzionari ed agenti sull'obbligo tassativamente prescritto dalle norme approvate con decreto ministeriale 8 dicembre prossimo passato di indicare nei verbali di contravvenzione oltre che la località ed il giorno, anche l'ora in cui la contravvenzione viene accertata. L'art. 60 stabilisce che ai signori prefetti spetta di accertare e di stabilire l'oblazione, che non può essere inferiore al minimo stabilito per la contravvenzione. Le ammende comminate dalla legge 15 luglio 1909 tendono a reprimere severamente gli abusi, e sono un indice del rigore col quale il legislatore ha inteso di prevenirli. Tuttavia resta a cura dei signori prefetti di valutare nel merito ed udite le parti il risultato degli accertamenti fatti ed il decidere con tutta obbiettività, quando caso per caso possa applicarsi il minimo dell'ammenda.

« L'art. 61 del regolamento, che riproduce testualmente il disposto dell'art. 3 della legge, stabilisce che il pagamento dell'ammenda è dovuto in solido dal conducente e dal proprietario del veicolo soltanto nel caso di recesso da esso. Tale circostanza è da tenersi presente per evitare in pratica possibili inconvenienti ».

La circolare così conclude:

« Non è superfluo soggiungere che come l'opera vigilatrice ed equanime di tutti coloro che per ragioni di ufficio sono chiamati all'applicazione della legge sul nuovo regolamento della circolazione dei veicoli a motore meccanico, onde l'azione non esorbiti dai limiti stabiliti dalle disposizioni regolamentari. E' mercè questa misurata e prudente azione che si potrà dimostrare infondati i timori per la delicata funzione affidata agli agenti delle pubbliche amministrazioni ».

La tragedia di Mayerling
narrata dalla principessa Luisa

Parigi, 3, ore 9,30.

Il dottor H... di cui il *Matin* due volte ha già raccolto le comunicazioni sensazionali sopra la Corte e la Principessa belghe e che era uno dei medici curanti della Casa di salute, nella quale fu rinchiusa la principessa Luisa quando la si volle fare passare per pazza, pubblica nel *Matin* un articolo intitolato: « La verità — Il dramma di Mayerling ». Ecco l'articolo: « La principessa Luisa mi permetterà di sollevare per un sentimento di affetto cavalleresco e disinteressato per la sua persona il velo di cui era ricoperto uno dei più tragici ricordi del suo cuore. Tutta l'Europa si ricorda della doppia storia che fu posta in circolazione al domani della morte dell'arciduca ereditario della Corona austro-ungarica. Gli uni affermavano che il galante principe era stato ucciso da un guardacaccia di cui corteggiava la moglie in una camera piena di ombra in cui il marito geloso aveva assassinato senza sapere chi uccideva. Fu la prima versione ufficiale, ma rimaneva un cadavere, di cui non era possibile sbarazzarsi con questa avventura poco abilmente fabbricata nel primo minuto di eccitazione. Perciò quasi subito una seconda leggenda fatta per commuovere la sensibilità tedesca fu posta in circolazione. Si levava un velo sanguinoso sopra un letto funebre nel quale nella posa di Romeo e Giulietta si offrivano agli sguardi due amanti uniti nella morte volontaria.

« Non si spiegava se ella fosse stata uccisa o se egli avesse rifiutato di sopravvivere o se fossero morti di comune accordo. Egli stanco anticipatamente del peso della corona; ella disperata di pensare che questa corona non poteva posarsi sulla sua fronte. Circolava poi una voce la quale illuminava questa scena di amore con la torcia della fatalità greca. Diceva che essi si erano riconosciuti per fratello e sorella e che la disperazione dell'incesto di cui senza saperlo si compiacevano li aveva fulminati. Ora la verità è ben altra! Immaginate un piccolo padiglione di caccia dopo una giornata di piaceri all'aria libera. Cinque o sei coppie cenano al chiarore delle candele. Sono grandi signori e belle ragazze. I vini spumanti austriaci e fini della Francia, e lo *champagne* sono stati troppo abbondantemente prodigati. La cena è giunta al momento in cui volge in orgia. Colui che visibilmente è il padrone di casa siede di fronte ad una ragazza splendida. Egli dice improvvisamente: « Vetzera è colei che ha il più bel seno! » allora tutti protestano: le ragazze gelose, i grandi signori eccitati: « Che ne sai tu?... Del resto ciò non è certo perchè la tua Vetzera è l'amante di un arciduca!...

« Ma egli, il loro signore, non soffre di essere contraddetto; d'altra parte il vino bevuto gli batte alle tempia. Egli parla imperiosamente alla sua bella amante che gli è di fronte e le dice: « Mostra il tuo petto » — « Sei pazzo? Rodolfo ».

« L'Arciduca è sempre stato un po' pazzo, e certamente in quel momento non era padrone di sè..... Si curva al disopra della tavola, stende il braccio, afferra il busto sul petto fremente e vuole strapparlo. Allora anche la giovane, oltraggiata, perde la testa, leva il bicchiere mezzo pieno e lo getta in volto all'insultatore. Il bicchiere si spezza e scorre un po' di sangue. L'uomo ferito non sa più dove è; se, cioè, si trova sopra un campo di battaglia, sopra un terreno di duello..... Con un movimento automatico porta la mano alla tasca dei pantaloni, tende il braccio sopra la tavola e tira. Vetzera cade.....

« Quanto all'ultimo atto della cena, chi oserebbe metterlo in scena? Il tumulto dei doppieri che cadono..... quelle donne che si affrettano per sostenere l'agonia di una donna..... commensali ubbriachi che si gettano sopra l'omicida incosciente e non vedono in lui che un assassino.... Infine vi è un ultimo colpo dato con un candelabro manovrato a guisa di *casse-tête* che sfonda la base del cranio. Chi dunque diede questo colpo supremo di cui è morto l'Arciduca di Austria? Tutti e nessuno. L'omicidio fu anonimo come tutta la scena che si svolse nel padiglione di caccia. Ma la storia ha almeno notato il nome di alcuni dei commensali di questa cena sanguinosa, e tra i commensali si cita il nome di un uomo che toccò molto da presso la persona della principessa Luisa del Belgio. Così la tragedia di Mayerling fu quasi una tragedia di famiglia..... ».

Ricorderete come il dottor H.... ha dichiarato in uno degli articoli del *Matin* che questo racconto gli venne direttamente dalla principessa Luisa in un momento di abbandono in cui ella lo aveva scelto come confidente dei suoi dolori nella Casa di salute tedesca.....

La Francia vuol liquidare la sua posizione
al Marocco

Tangeri, 3, ore 6,45.

Secondo taluni indizi, si può credere che il Governo francese abbia intenzione di reclamare la soluzione immediata di tutti gli affari pendenti e che intenda prendere le precauzioni necessarie per assicurare in avvenire la protezione dei suoi sudditi e dei loro interessi. Il Governo del Maghzen aveva senza dubbio pensato che una volta regolata la questione del prestito, la Francia si sarebbe ritenuta soddisfatta, invece il Ministero francese degli esteri sembra aver scelto proprio il momento attuale per regolare tutte le questioni pendenti. Da Fighig e da Casa Bianca le Autorità militari francesi hanno minacciato, arrestando dei nuovi membri del Governo, che avevano molestato alcuni francesi, che esse intendevano mettere fine in avvenire a questi fatti. Tali misure hanno causato grave costernazione a Fez e nei circoli indigeni, quantunque i francesi abbiano fatto senza risultato tutti i loro sforzi per venire ad una soluzione amichevole. La prossima visita di una squadra francese, che deve giungere venerdì, aumenterà l'effetto che la Francia intende qui produrre.

I membri del Governo si lagnano perchè i comunicati delle Legazioni estere sono redatti in termini severi, a cui non erano finora abituati. Il Maghzen è senza scusa se non vede che l'Europa è d'accordo per considerare che è venuto il tempo per Mulay Hafid di mutare contegno verso le Potenze. La sua posizione fra l'Europa e le sue tribù fanatiche è sempre stata assai difficile, ma invece egli non ha fatto mai nulla per migliorarla, non ha mostrato nè buona volontà, nè considerazione per i poteri che gli hanno almeno guadagnato in Europa qualche aiuto e qualche appoggio. Se avesse impiegato almeno una parte della sua energia a mostrare che il Marocco non può continuare ad essere un paese chiuso, la sua posizione sarebbe oggi assai migliore.

REATI E PENE

L'inaugurazione dell'anno giuridico in Cassazione.

Il tricolore sventolante ad una mite brezza quasi primaverile al balcone, carabinieri in alta tenuta ed uno stuolo di funzionari di P. S. per gli scaloni, l'androne, nella sala rossa, dalle rosse tappezzerie, dalle rosse tende, dagli scanni rossi, dai tappeti rossi, una schiera non numerosa di Autorità, dal prefetto al generale di divisione, dai più alti magistrati in attività ed a riposo ai rappresentanti autorevoli degli Ordini forensi, nell'emiciclo, nei ricchi paludamenti rossi ermellinati, gli insigni componenti l'Alta Corte, *presentat'arm* solenne dei carabinieri, l'evoluzione degli uscieri mazzieri, una graziosa corona di gentili signore, e più giù, nell'aula, una ressa di invitati, magistrati, avvocati, notai, giornalisti, funzionari, ecco il consueto spettacolo, un po' coreografico, ma non privo di una certa importanza, che offre ogni anno questa funzione.

Funzione è questa che si è salvata dall'ostracismo che di simili parate giudiziarie fece saggiamente il ministro Orlando. La sua solennità, anche formale, ci fa pensare come la giustizia vada acquistando sempre maggiore imponenza esteriore, quanto più s'allontana dal popolo, e ciò contrariamente a quanto dovrebbe avvenire perchè essa raggiunga la sua maggiore efficacia.

La funzione di quest'anno, presieduta da quell'elettissimo e compitissimo magistrato che è il comm. Ostermann, è riuscita egregiamente, e molto fu apprezzato il discorso del cavaliere Muttoni, sostituto procuratore generale. Apprezzato, s'intende, dai competenti, perchè rigidamente e dottamente giuridico, non certo dalle signore, numerose assai, le quali, d'altra parte, avranno ammirato piuttosto la parte spettacolosa della cerimonia.

Il cav. Muttoni ha incominciato il suo lungo discorso con un fervido elogio sia al Procuratore generale, sia al primo presidente commendatore Ostermann; reso l'omaggio del compianto e della sua ammirazione per i colleghi defunti; rivolse un saluto cordiale ed entusiasta ai nuovi membri della Corte.

Assolto così, con belle parole, a questo gentile compito, l'oratore fa delle cifre. Ricorda cioè, per mezzo di dati statistici, l'opera della Cassazione, opera che in quest'anno è stata più zelante ancora del solito ed illuminata come sempre. Furono presentati in complesso 1452 ricorsi dei quali 645 sono rimasti in sospeso, ma di questi solo 385 possono contarsi come veri arretrati, perchè per gli altri ancora non sono scaduti i termini di legge.

L'oratore fa una dottissima dissertazione per dimostrare quali siano le cause che determinano l'aumento dei ricorsi, e coraggiosamente e lealmente conclude che questo dipende dal fatto che gli estensori delle sentenze non sono sempre accurati ed esaurienti nella loro compilazione. Propone il cav. Muttoni alcune riforme per frenare anche l'eccesso dei ricorsi in Cassazione, e loda molto il progetto Orlando, il quale stabiliva una restrizione dei casi in cui si possono portare sentenze in Cassazione e che dà a questa, se mai, la facoltà di completarne la manchevole motivazione. Si augura che tale savia legge sia approvata dal Parlamento. Una volta la Cassazione era più corriva ad accettare i ricorsi; a poco a poco informò le sue deliberazioni ad un concetto più restrittivo, e che cioè devesi più guardare alla sostanza che alla forma, in modo che il diritto delle parti sia sempre tutelato anche se alcune formalità procedurali di secondo ordine non siano state osservate.

Le sentenze pronunciate dalla Corte furono 693, mentre l'anno precedente erano state 720. Questa diminuzione non è segno di minore attività dei consiglieri, ma è dipesa dalla ricorrenza delle elezioni politiche che obbligarono ad un lungo rinvio di udienze, e per la malattia di un consigliere. Ciò che dimostra lo zelo dei magistrati della nostra Cassazione è il tempo in cui furono pronunciate le sentenze, di cui 104 in otto giorni, 292 in quindici, 223 in venti, 78 in un mese e 16 oltre un mese, ma prima di un trimestre. Le conclusioni del P. M. furono quasi sempre conformi alle decisioni della Corte.

Loda l'oratore la saggezza e la diligenza della Commissione del gratuito patrocinio, presieduta dal comm. Pinazzo, e ricorda che su 21 cause si chiusero colla vittoria dei poveri.

Il cav. Muttoni poi con larga copia d'argomenti giuridici discute ed approva alcune delle più importanti sentenze della nostra Cassazione, che sono in completo contrasto con quelle di altre Cassazioni del Regno. La dimostrazione è elegante, la dottrina vasta e profonda, ma lo scettico potrebbe pensare, non senza un po' di sarcasmo, all'unità e all'eguaglianza della giustizia nello stesso paese, concludendo un po' amaramente sulla sorte di coloro che devono affrontarla.

Il cav. Muttoni, come conclusione al suo dire, manda un cortese saluto agli avvocati, additandone la cordiale collaborazione colla Corte per la ricerca della verità e della giustizia, e, dopo aver accennato, con commossa parola, alla immane catastrofe calabro-sicula, al confortante spettacolo della solidarietà umana, prende occasione da questa prova di fratellanza tra i popoli civili per inneggiare con ardente perorazione alla pace, fonte di benessere, di progresso e di giustizia.

Il primo presidente comm. Ostermann pronuncia la rituale formula per l'apertura dell'anno giuridico. I carabinieri presentano le armi, le signore e gli invitati si alzano in piedi, la Corte s'avvia solenne nei ricchi paludamenti; fuori, sotto il cielo luminoso, alla brezza quasi primaverile, dalla storica loggia sventola tranquillo il vecchio e santo tricolore.

"Senofonte,, accusato di truffa

Ci telefonano da Alessandria, 3, ore 22,15:

Dopo un anno circa dal suo inizio è finita la istruttoria a carico del noto proprietario del Banco pegni, ex-Monte di pietà, Luigi Senofonte. L'ordinanza della Camera di Consiglio rinvia il Senofonte a giudizio per diverse truffe, appropriazioni indebite e falsi, e gli nega la libertà provvisoria.

Per contro, prosciogliendo dall'accusa, per inesistenza di reato, due soci del Senofonte, e cioè il banchiere signor Paolo Zucca ed il signor Francesco Silva.

Una causa
che dura da undici anni
e che costa oltre mezzo milione

Una causa di grande importanza nel mondo giuridico e commerciale, ha avuto il suo epilogo il 31 dicembre u. s., innanzi alla Corte di Appello di Aquila, con due sentenze redatte dal consigliere cav. Domenico Mastrostefano.

Due Compagnie estere, francese e ungherese, quali le ditte Fermière e Saxlehner, concessionarie e proprietarie delle acque naturali Vichy e Janos, chiesero con pertinace insistenza, fin dal 1898, una lite alla Società A. Giommi e C., produttrice di acque minerali artificiali. Volevano fosse impedito alla Società Giommi di usare, per le sue acque, le denominazioni « Vichy Giommi » e « Janos Giommi », credendosi esclusive proprietarie dei nomi Vichy e Janos.

Un primo giudizio fu sperimentato per la Società Giommi di Torino, innanzi al Tribunale di questa città, ma le domande delle Ditte estere furono respinte dal Tribunale, dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione di Torino. Nondimeno le Compagnie estere non si arresero, e iniziarono la lite contro la Società Giommi di Bologna, ma ebbero torto anche dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di quella città. Se non che la Cassazione di Roma annullò la sentenza della Corte di Bologna per difetto di motivazione, e rinviò la causa alla Corte d'Appello di Roma.

Questa fece buon viso alle domande delle Ditte estere, e impedì alla Ditta Giommi l'uso delle denominazioni « Vichy Giommi » e « Janos Giommi ».

Ma anche questa sentenza fu annullata dal Supremo Collegio, che rinviò la causa alla Corte d'Appello di Macerata, la quale nuovamente dette ragione alle Ditte estere.

Ma un'altra volta la Cassazione di Roma annullò la sentenza, e rinviò alla Corte d'Appello degli Abruzzi.

Ad Aquila il dibattito fu, come sempre, vivacissimo, sia per la gravità ed eleganza delle questioni, sia per l'alto valore degli avvocati patrocinanti. Sostennero le ragioni delle Case estere il senatore Scialoja, attuale ministro di grazia e giustizia, l'on. Finocchiaro-Aprile, l'on. Manna, gli avvocati Trinchieri, Teleschi e Gualtieri; sostennero le ragioni della Società Giommi i professori avvocati Anna e Vivante, l'on. Gruppo e l'avv. Gentile.

Alle gravi ed eleganti questioni agitate in materia della tutela dei nomi dei prodotti industriali, si interessarono grandemente gli avvocati del Foro aquilano, che intervennero numerosi all'udienza del 15 novembre, riuscita interessantissima e brillante.

Le due sentenze, aventi grande unità organica, diedero piena ragione alla Società Giommi, riconobbero, cioè, a questa il diritto di usare dei nomi di Vichy e Janos a scopo di confronto fra le acque naturali e artificiali, affermando che la protezione del nome commerciale di un prodotto non può estendersi oltre i limiti che sono determinati dalla funzione differenziatrice del nome stesso; che l'uso di una denominazione a scopo di confronto non è la stessa cosa dell'uso della denominazione in senso assoluto e restrittivo, e che è sufficiente a escludere l'omonimia purchè i prodotti siano ben distinti e non sorga confusione fra di essi; che il prodotto originale è obbligato, per le conquiste della scienza, a sostenere l'urto del prodotto concorrente, il quale ha un credito proprio ed una propria vitalità.

Nella fattispecie, le due sentenze esclusero nel modo più assoluto qualsiasi possibilità di confusione tra i prodotti Giommi e quelli naturali, e condannarono quindi le Case estere alle intere spese di tutti i giudizi di Tribunale, di Corte d'Appello e Cassazione, e non lasciarono salvo il diritto alla ditta Giommi di chiedere il risarcimento dei danni.

Le due sentenze produssero favorevole impressione per la concisione ed applicazione dei più alti principii in materia della tutela dei nomi dei prodotti similari.

Componevano il Collegio giudicante il commendatore Natale Pelagallo, primo presidente, e i consiglieri cav. Cabaudi, cav. Lomanto, cav. Rossi e cav. Mastrostefano.

Tre fratelli processati
per falsificazione di francobolli

Pisa, 3, ore 22,15.

I lettori della *Stampa* ricorderanno come il 17 marzo dell'anno decorso, in seguito ad ordine della Questura di Torino, veniva operata una perquisizione qui in Pisa, in casa di certi Desperati, nativi della vostra città, perquisizione che ha dato per risultato il sequestro di una grande quantità di francobolli, di cartoline e di matrici.

Ora, la Camera di Consiglio ha rinviato a giudizio i fratelli Mariano, Masolino e Giovanni Desperati, per avere falsificato ed effetto di vendita bolli, cartoline illustrate e tali da offendere l'altrui pudore, per avere contraffatto, o almeno usato bolli, punzoni, timbri e altri strumenti destinati, per disposizione di legge, al servizio postale per l'annullamento dei francobolli, per avere contraffatto una grande quantità di francobolli del Regno d'Italia e della Repubblica di San Marino, e avere posto in circolazione detti francobolli.

Essi sono pure accusati di contravvenzione alla legge 5 luglio 1908, per avere in Torino riprodotto biglietti di Banca per cartoline e fogli di réclame. Il dibattimento avrà luogo il giorno 29 corrente.

Uno strascico del processo Frizziero
Giornali denunciati al Tribunale di Venezia

Venezia, 3, ore 21,30.

Come è noto, nei primi giorni dello scorso dicembre si discusse davanti alla Corte d'Assise di Venezia il processo a carico dell'ex-tenente Frizziero, imputato di alto tradimento, che poi venne assolto. Il processo si tenne a porte chiuse per motivi di ordine pubblico, perchè non venissero a conoscenza del pubblico segreti di Stato.

I giornali cittadini diedero del processo ampie relazioni, senza però mai addentrarsi in particolari che potessero coinvolgere gli accennati segreti di Stato. Ciò nonostante parve al procuratore generale che il solo fatto di aver dato i resoconti delle sedute costituisse un reato, per cui il *Gazzettino*, l'*Adriatico* e la *Difesa*, nelle persone dei rispettivi loro gerenti, vennero denunciati al procuratore del Re. L'istruttoria è terminata, e l'udienza per il pubblico dibattimento si terrà il 5 febbraio, dinanzi al nostro Tribunale Penale.

La recente Convenzione pel Gottardo
favorisce la Svizzera alla Greina contro la Spluga

(Per telegrafo alla Stampa).

Berna, 3, ore 8.

Si annunciò recentemente che la Conferenza del Gottardo aveva fatto un errore valutando troppo bassa la diminuzione dei proventi che subiranno le ferrovie federali per la riduzione delle tariffe di montagna. Questa notizia ha prodotto triste impressione nel paese. Da diverse parti si chiede la pubblicazione dei processi verbali della conferenza. Dovendo la Camera federale discutere nei prossimi giorni la questione del traforo delle Alpi orientali, cioè la linea dello Spluga o della Greina, è interessante domandare che la Svizzera si ricordi della lezione del traforo del Gottardo e faccia notare particolarmente che la linea dello Spluga non potrà essere costruita che con la partecipazione dell'Italia. Questa farebbe condizioni, che più o meno volentieri la Svizzera sarebbe costretta ad accettare ed in tale caso il pericolo è ancora più grande, perchè la nuova via sarebbe una linea concorrente del Gottardo, e toglierebbe a quest'ultimo una gran parte del suo traffico. Il giorno in cui l'Italia abbracciasse le sue mire sullo Spluga, il Governo perderebbe tutto il traffico proveniente dalla Germania, provocando così enormi perdite per le ferrovie federali.

Terribile dramma
di due giovanetti cacciatori
Si uccide vedendo il compagno ferito

(Per telegrafo alla Stampa).

Arezzo, 3, ore 10.

Un terribile dramma è avvenuto in vicinanza della nostra città.

Due giovani coloni, certi Pombi Vincenzo e Cariocci Giovanni, di 18 anni, si trovavano a cacciare nei pressi della chiesa di Saccione. Verso le 11, reduci dalla caccia, si fermarono a parlare con alcune ragazze, figlie del colono Bacciotoni, quando il Cariocci cominciò a mostrare il fucile ad una donna, di cui era amante. Sventuratamente, in questo movimento, l'arma stessa colpiva il Pombi in piena faccia. La detonazione ed il sangue, che zampillava dalle varie ferite riportate dal povero Pombi, hanno impressionato gli astanti, che sono rimasti esterrefatti.

Più esterrefatto ancora è restato il disgraziato Cariocci, il quale, alla vista del compagno ferito, preso il fucile di costui, in un attimo se lo puntò sotto il mento, e si uccise. Il momento è stato terribile per quanti hanno presenziato al triste dramma, e soltanto dopo che gli astanti hanno potuto darsi ragione del fatto, sono accorsi a prestare le cure del caso agli infelici giovanetti, uno dei quali, però, il Cariocci, era già cadavere. L'altro, il Pombi, gravemente ferito, è stato trasportato all'ospedale di Arezzo, ove il medico di guardia lo ha giudicato in imminente pericolo di vita. La costernazione delle due famiglie e di tutto il paese è indescrivibile.

Il punto debole di un gigante

L'anima moderna è irresistibilmente affascinata dalla figura di Leonardo. Ci torna sopra con inesausto amore, ne mette in luce tutti gli aspetti, ne indaga tutte le manifestazioni, non può strapparsi a lei. Quell'ingegno enorme l'avvince di stupore, la esalta di entusiasmo, la inquieta con la sua vastità. Ed è ragione. Leonardo è fra i grandi artisti del passato, colui, che, per spirito e per tendenza ideale è più vicino a noi: ora, sia pur grande la bellezza di un'opera d'arte, sia pur potente una manifestazione di energia, nulla ci attira in un antico come la sua modernità, perchè essa non solo ci rende più accessibile il suo spirito, ma lusinga il nostro orgoglio. In un precursore noi ammiriamo noi stessi, troviamo la conferma della superiorità della nostra visione, della maggior complessità della nostra vita. Omero, Fidia, Dante, Raffaello, Michelangelo, sono da noi studiati storicamente, collocati nel loro clima storico, ammirati nel loro ambiente, già antico per le nostre anime: ma Leonardo, no; Leonardo è fra noi: il suo spirito ci sembra vivere nel nostro tempo, ed il nostro entusiasmo non ha bisogno di uno schermo arcaico per dare il giusto colore alla sua figura: essa balza gigantesca fra i nostri stessi studi, palpita dei nostri stessi amori, anela alle nostre stesse conquiste.

Perciò, ogni nuovo libro su Leonardo è un inno di entusiasmo senza riserve. Il pittore ammira in lui il creatore del modellato fuso e del chiaroscuro avvolgente, che circonfonde di mistero le figure e che anticipa le conquiste moderne; il biologo stupisce dinanzi al meraviglioso indagatore dell'anatomia, e il botanico dinanzi all'osservatore della fillotassi delle piante; l'ingegnere si esalta di fronte all'inesauribile creatore di ordigni meccanici precorrenti ogni invenzione moderna, dai sottomarini agli aeroplani; lo scienziato venera in lui lo studioso infaticabile della natura, che non riconosce altra autorità che l'esperimento, che pone la matematica a fondamento di ogni scienza, che si sforza di ridurre ogni fenomeno in rapporti di numeri; il positivista giubila, scoprendo in lui il precursore pel quale « bugiarde sono le scienze mentali », che deride chi cerca « l'essenza di Dio e dell'anima », e « che cosa sia anima o vita », che consiglia di non impacciarsi « di quelle cose di che la mente umana non è capace e non si possono dimostrare per nessuno esempio naturale »; il poeta riconosce un fratello, leggendo quell'apostrofe lirica, che sembra preludere all'appassionato grido di Fausto: « O mirabile necessità, tu con somma ragione costringi tutti gli effetti a partecipare dalle loro cause, e con somma e irrevocabile legge, ogni azione, colla brevissima operazione, a te obbedisce! Chi crederebbe che sì brevissimo spazio fosse capace delle specie di tutto l'universo? O magna azione! Quale ingegno potrà penetrare tal natura? Qual lingua sia quella che displicare possa tal meraviglia? Certo, nessuna! Questo dirizza l'umano discorso alla contemplazione divina ».

Tale è anche il volume recente, in cui la sollecitudine di un editore ha raccolto le conferenze che uno stuolo di studiosi tenne, tempo addietro alla Società Leonardiana di Firenze. Il Solmi vi fa la storia della varia fortuna dell'opera di Leonardo, il Reymond ne lumeggia l'educazione artistica, Angelo Conti cerca di definire il mistero della sua pittura, lo Spinazzola studia in lui l'architetto, il Favaro lo scienziato sperimentalista, il Bottazzi il biologo e l'anatomico, il Croce il filosofo, il Del Lungo lo scrittore, Luca Beltrami il precursore dell'aviazione, e Josephin Péladan ne riassume nell'epilogo l'importanza ideale. Un entusiasmo ardente trabocca da queste pagine, un'ammirazione infinita per la potenza dell'ingegno e per l'universalità d'azione di quel meraviglioso organismo. Ma più che della laude è da tener conto di due coraggiose voci dissenzienti dal coro uniforme, due voci isolate e inconscia l'una dell'altra, ma che per opposto vie giungono a toccare lo stesso tasto, a formulare la stessa domanda, a mettere il dito sopra la deficienza segreta di quel grandissimo ingegno.

Comincia il Péladan: « Leonardo — egli dice acutamente — è il Don Giovanni della conoscenza. Come il seduttore di Mozart vorrebbe possedere tutte le donne, Leonardo ha voluto tutto sapere, e ha tutto saputo; senza alcun profitto nè per sè nè per noi. Per scriver bene in una lingua, non bisogna parlarne altre: nessun grande scrittore fu poliglotta: il cardinal Mezzofanti che sapeva venti lingue non ha lasciato una sola pagina degna della letteratura italiana. Il genio per manifestarsi deve concentrarsi in un solo modo di espressione. Non si concreta il proprio verbo che con un solo procedimento. Michelangelo pittore e scultore, Bramante pittore ed architetto, Wagner poeta e musico sono anomalie. Nondimeno le arti del disegno sono così strettamente unite che idealizzare la bellezza sopra una superficie piana o in rilievo sono problemi assai prossimi. Ma la macchina per filare, la macchina per laminare, le fonderie di cannoni! Che ci importano la balistica di Leonardo e le sue ricerche di pirotecnica e le sue bombarde a retrocarica!... Ciò che fu scoperto da Leonardo sarebbe stato scoperto da altri: ciò che ha disegnato poteva esser disegnato solo da lui... I suoi studi sull'organografia delle piante sono stati completati, ma nessuno ha disegnato uno stelo, una foglia come lui. Lasciamo da parte per lo stupore dei secoli questi manoscritti di un dottor Fausto. Il disegno di Leonardo, il modellato di Leonardo, l'anima di Leonardo, ecco le meraviglie che bisogna ammirare senza riposo. Questo disegno, questo modellato, questo sentimento assurgono ad una bellezza così sottile che creano un'estetica nuova ».

Come mai Leonardo, ricco di una sensibilità così profonda, dotato di mezzi di espressione come nessuno, tralasciò la creazione artistica di capolavori che nessun altro avrebbe potuto produrre, per disperdere le sue forze in una ricerca scientifica, meravigliosa certo in un uomo solo, ma che sarebbe stata agevole, come fu, a mille altri? Nessuno poteva dipingere un'altra *Gioconda*, ma mille poterono studiare gli attacchi dei muscoli e l'inserzione delle foglie. Fu incoscienza della propria grandezza sentimentale, della propria superiorità artistica, che gli fece trascurare l'arte in cui era senza uguali per trarlo alla scienza in cui infiniti uguali poteva trovare? Mi pare che la chiave del mistero sia data dal Croce, sebbene egli non ne abbia tratto tutte le conseguenze logiche.

La conferenza di Benedetto Croce è fra tutte quelle raccolte in questo volume la più densa di pensiero e la più rigidamente logica: appunto perchè non è apologetica è la più ricca di insegnamenti fruttuosi. Il Croce studia Leonardo filosofo, e senza nessuna esitanza gli nega la capacità filosofica. Riconoscendo i suoi grandissimi meriti come indagatore della natura fisica, il Croce si domanda se Leonardo, come ha il suo posto nella storia dell'arte e in quella del pensiero, l'abbia anche nella tradizione spirituale che dal pensiero ellenico attraverso il neoplatonismo e il cristianesimo vien sino all'idealismo germanico, e dimostra come egli vi sia estraneo. « Egli è tutto vòlto a osservare e a calcolare: senza l'osservazione e il calcolo effonde ogni suo entusiasmo ». Leonardo non cerca la verità interiore, ma quella esterna. « Se i filosofi celebrano la potenza dello spirito, egli celebra quella dei cinque sensi; e si potrebbe dire che ciò che veramente adora, non è lo Spirito, ma l'occhio: il più nobile, il più degno dei sensi: *finestra dell'umano corpo, per la quale l'anima specula e fruisce le bellezze del mondo* ». Chi celebra così l'occhio, dice a ragione il Croce, vuol celebrare l'esperienza, o per meglio dire la conoscenza del fenomeno. Leonardo è perciò « tutto chiuso nella matematica, nella fisica, nella cosmografia, nell'astronomia, con la più completa indifferenza verso problemi d'altra sorta, e affermante energicamente questa sua indifferenza, quasi per proteggere l'attività che gli è cara da distrazioni ed errori ». Il Croce osserva giustamente come Leonardo non avesse « vivace conoscenza intellettuale dell'attività creatrice dell'artista, dell'interiorità che si concreta nell'opera, della fantasia che è la vera genitrice dell'arte », nota che sembra sopratutto « sfuggirgli il carattere lirico e passionale della creazione artistica onde consacra alcune pagine a combattere quei pittori, che mettono se stessi nella loro opera ». Il Croce da questa osservazione trae la conseguenza che Leonardo non raggiunse veramente con l'intelletto l'essenza della pittura in quanto arte. E' vero, e se ne può trarre qualche lume anche per l'attività pratica del pittore.

Quante volte m'è accaduto di pensare all'opera artistica di Leonardo sempre mi ha colpito il dissidio fra il profondo ingegno e il ristretto campo d'azione ideale delle sue figurazioni. Quando nella storia dell'arte ci incontriamo in un gigante, sia Omero o Eschilo o Dante o Michelangelo o Shakespeare o Goethe o Wagner, siamo certi di trovare nella sua opera il poema tragico dell'umanità, l'uomo affrontato col Fato e con la natura: in Leonardo no. Egli ci offre alcune rappresentazioni serene, squisitissime di psicologia fisionomica, ma limitate di azione e prive di ogni essenza tragica: questo meraviglioso uomo che riuniva nella sua figura la bellezza e la forza, che spezzava fra le mani un ferro di cavallo, non sembra sentire nell'arte che l'idillio soave. Idillio è la Vergine delle Rocce, idillio il gruppo della Madonna e Sant'Anna, idillio la *Leda*, idillio il San Giovanni. Se disegna come nessuno il corpo in movimento, se vi dà opera come nel cartone della Battaglia d'Anghiari, e nei mille schizzi di combattenti dei suoi disegni, la sua è una rappresentazione pittoresca, un'esercitazione tecnica, non l'espressione di una tragedia ideale. Ci è impossibile immaginarlo autore di un poema tumultuoso e tragico come la volta della Sistina, in cui lo supreme virtù di un artefice non sono che lo strumento di una visione interiore immensa e sublime. Questo gigante sembra non aver bisogno che di un'espressione di grazia e di soavità. Egli ha creato un tipo stupendo, il tipo della donna o dell'androgine che sorride di un misterioso sorriso, il tipo che affascina i nostri occhi e le nostre anime moderne, ma non ci ha dato alcun poema tragico che riveli una grande anima di poeta. E volle veramente egli infondervi quanto vi vedono gli esegeti moderni: quel lume d'anima, quella profondità di vita interiore che ci fa sognare? O non piuttosto vi fu condotto da uno squisitissimo senso pittorico: da quella « grandissima grazia d'ombre e di lumi che s'aggiunge ai visi di quelli che seggono sulle porte di quelle abitazioni che sono oscure? ».

Se si pensa allo spietato realismo che lo infiamma, alla sua scarsa simpatia per la vita spirituale ci sarebbe da crederlo. E forse in queste caratteristiche del suo ingegno e della sua anima è da cercarsi la ragione di aver amato assai più l'indagine scientifica che non l'arte. Lo studio umile, disinteressato, amoroso della natura gli fornì anche per l'arte il senso dell'armonia, un senso di armonia che nessuno forse ebbe in così alto grado, e forse appunto la bellezza ed il fascino delle sue opere di pittura sorgono più da una prodigiosa armonia esterna di osservazione, che non da un lirismo interiore. Forse il pittore del mistero e dell'indefinibile, come lo chiamano e com'è per noi, fu il più oggettivo dei rappresentatori: forse egli solo giunse con l'umiltà dell'osservazione là dove non arrivano in genere che i creatori per intima virtù di fantasia.

Senonchè, a questi ragionamenti sembra opporsi un'opera capitale: *La Cena*. Sembra opporsi, ma li combatte vittoriosamente? Sarebbe lungo discorso. Forse esaminando intimamente questa composizione famosa senza lasciarci traviare dall'ammirazione tradizionale, potremmo scoprire in essa piuttosto qualità superbe di osservazione isolata che non il ritmo ideale di una scena tragica, ma ahimè, vi sono opere che non ammettono più l'esercizio della critica. Non si studia anatomia sopra un caro viso morente.

Enrico Thovez.

LEONARDO DA VINCI — *Conferenze fiorentine*. Con 30 disegni e fototipie. Milano, F.lli Treves, Editori, 1910.

La conferenza di Bruxelles per il contrabbando delle armi chiusa con un protocollo di carenza

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 21.

La *Tribuna* ha da Bruxelles: « I lavori della Conferenza di Bruxelles per il contrabbando delle armi, ripresi giorni or sono, dopo la breve sospensione, dovuta alla morte di re Leopoldo, sono definitivamente terminati. La Conferenza si è chiusa con un protocollo di carenza. Ricorderete che la parte principale delle discussioni si aggirava su di un atto addizionale, proposto dalla delegazione d'Italia, atto che conteneva nei suoi diversi articoli una vera e propria revisione dell'atto generale di Bruxelles, già in vigore. Questo atto addizionale, proposto dalla delegazione italiana, aveva l'approvazione ed il consenso completo della delegazione inglese. Incominciatesi le discussioni, fu presto constatata la difficoltà di ottenere la unanimità di voti da parte dei delegati di tutte le altre nazioni, ed in seguito a questo fatto, la Conferenza era stata aggiornata al 15 dicembre scorso, data in cui i lavori oggi condotti a termine furono ripresi. Durante il periodo di aggiornamento furono iniziate complute attive pratiche diplomatiche, in seguito alle quali pareva raggiunto l'accordo completo tra le nazioni, e parve possibile concepire la speranza dell'unanimità dei voti sull'atto addizionale. Così però non è stato. Tutte le delegazioni hanno dato il loro assenso, tranne la delegazione francese. Anche questa volta, dunque, come già per il primo atto generale di Bruxelles, l'unanimità non fu raggiunta, a causa delle riserve della Francia. Queste riserve della delegazione francese riguardano solo alcuni speciali articoli dell'atto addizionale, i quali sono peraltro gli articoli più importanti e sostanziali. Così, per esempio, la Francia non ha voluto sottoscrivere all'articolo riguardante la sorveglianza asiatica e alla sorveglianza d'alto mare, non ha voluto sottoscrivere alle disposizioni riguardanti navi di piccolo tonnellaggio, inferiore alle 500 tonnellate, ecc. E' stato peraltro raggiunto l'accordo per ciò che concerne il contrabbando africano. Ma per chi conosca le condizioni del commercio delle armi e la possibilità della sorveglianza, è facile vedere come quest'accordo raggiunto per l'Africa sia di risultato puramente formale, e l'efficacia sarà completamente frustrata dal fatto che la Francia non ha voluto sottoscrivere alle disposizioni circa la sorveglianza asiatica e quella in alto mare, e sopratutto i provvedimenti per le navi di piccolo tonnellaggio. E' noto, infatti che Mascate, nell'Arabia, è uno dei principali centri del contrabbando, e che questo avviene soprattutto per mezzo di sambuchi, che sono navi di tonnellaggio minimo. Così per queste riserve della Francia, che vertono sulla parte sostanziale della questione, la Conferenza si è chiusa con un protocollo di carenza ».

I funerali del granduca Michele
Lo Czar nel corteo

Pietroburgo, 3, ore 21.

Nevica continuamente. La spoglia mortale del granduca Michele è stata trasportata stamane dalla stazione Nicola alla cattedrale della fortezza Pietro e Paolo. In attesa della inumazione, che avrà luogo mercoledì, il metropolita di Pietroburgo ha celebrato la Messa alla bara. Lo Czar ed i Granduchi hanno deposto la bara sopra un furgone; poi il corteo si mise in marcia. La Prospettiva Newsky e le grandi vie attraversate dal corteo avevano un doppio cordone di truppe. Lo Czar marciava dietro la bara. Era seguito dal principe Enrico di Prussia, da Guglielmo di Svezia, da Nicola di Grecia e dai Granduchi, fra i quali si notava il granduca Michele Michailovich, che da molto tempo non poteva rientrare in Russia in seguito al suo matrimonio con la contessa Torby. Venivano poscia le delegazioni militari estere.

La Czarina, la duchessa Meklemburgo-Schwerin, la principessa Guglielmo di Svezia e le Granduchesse venivano poscia in vetture. L'Imperatrice vedova non assisteva ai funerali. Quando il corteo giunse al ponte Troitzki, la fortezza ha tirato una salve. Lo Czar ed i Granduchi hanno trasportato la bara nella cattedrale, ove la Messa venne celebrata alla presenza del Corpo diplomatico. I Sovrani, i Granduchi, gli invitati reali ed imperiali e le delegazioni dei diversi paesi si recarono poscia al Palazzo d'Inverno, ove le presentazioni ebbero luogo. I Sovrani hanno pranzato in famiglia; poi sono ripartiti per Tsarkoie-Selo.

La morte del patriota Malatesta
aiutante di campo di Garibaldi

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 3, ore 17.

E' morto oggi il signor Luigi Malatesta nell'età di 78 anni, persona conosciutissima e stimatissima in tutta la cittadinanza e specialmente nel ceto commerciale. Il Malatesta apparteneva alla gloriosa schiera dei Mille: pur avendo partecipato alla preparazione della spedizione di Pisacane, al momento decisivo non potè, per motivi indipendenti dalla sua volontà, seguire l'eroe di Sapri. Però, appena Garibaldi si decise, nel '60, alla partenza da Quarto, il Malatesta fu tra i primi a fianco dell'Eroe, che lo volle ad aiutante di campo. Per la sua cultura aveva saputo anche accattivarsi la stima e la simpatia di Mazzini. Il Malatesta, nel '60 con Canzio, con Mosto, con l'Uziell, col Sivelli, coll'Olivari e con tutti gli altri animosi genovesi, fu tra i primi a partire per la Sicilia. A Palermo ed a Milazzo diede prova del suo grande amore alla Patria e del suo indomito coraggio, ed in quell'occasione il Senato della città di Palermo lo fregiò della speciale medaglia al valore, decoro che il Malatesta custodiva gelosamente e che per lui costituiva uno dei più sacri ricordi. Il 22 ottobre 1860 il generale Cosenz nominava il Malatesta sottotenente aiutante maggiore dei carabinieri genovesi. Nel luglio 1900 la città di Milazzo gli rilasciava uno speciale attestato di benemerenza. Il generale Garibaldi gli inviava una grande sua fotografia con un'affettuosa dedica. Il 15 giugno 1866 il generale Pettinengo, ministro della guerra, lo nominava tenente del primo battaglione bersaglieri volontari. Terminate le campagne per l'indipendenza d'Italia, Luigi Malatesta ritornò a Genova dove diede tutto la sua fenomenale attività al commercio, nel quale esplicò la più scrupolosa esattezza ed onestà, meritandosi la stima universale. Nel 1900 il Governo lo nominava cavaliere mauriziano. Il Malatesta è morto dopo una breve malattia. Egli espresse come ultimo desiderio di non voler fiori nè alcuna bandiera al suo accompagnamento, ma di essere arato negli antichi commilitoni se vorranno modestamente accompagnarlo al cimitero.

La giovane figlia del generale Brusati si uccide con un colpo di rivoltella
Vittima della nevrastenia — Profonda impressione a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 22.

La sventura si è abbattuta, oggi, sulla casa del generale Roberto Brusati, comandante la Divisione militare di Roma, e fratello del generale Ugo, primo aiutante di campo del Re. Oggi si è suicidata, con un colpo di rivoltella al cuore, la signorina Vera Brusati, figlia del generale. Vera Brusati, una fanciulla colta, gentile, racchiudeva in sè tutte le virtù. Uno smarrimento profondo, causato dalla nevrastenia, l'ha così turbata, da prendere la rivoltella ed uccidersi. Ora giace nel suo letto, sormontato da un baldacchino, nella sua stanza.

— Perchè si è uccisa? — ha domandato un funzionario della Polizia, nel presentarsi nella casa del generale Roberto Brusati, a palazzo Borghese.

— Era lieta, ieri sera, — rispose il fratello della sventurata fanciulla, il tenente di artiglieria, Renzo Brusati, frenando a stento le lagrime; — non lasciò trapelare nulla.

La signorina Vera non era, pur troppo, sana: una fibra delicatissima. Nella sua giovinezza, quando la letizia, la spensieratezza, la gioia della vita, regnano nel cuore, ella si sentiva triste. Se alle sollecitazioni del padre e della madre partecipava a qualche festa, non si divertiva come le sue amiche. Quando la malinconia l'opprimeva molto, e i pensieri foschi invadevano la sua mente, quando la struggeva lo sconforto, diceva che un giorno avrebbe troncato la sua esistenza, di cui era stanca. Anni sono, aveva tentato di avvelenarsi: le continue, affettuose cure del padre, della madre e del fratello, non erano valse a sollevarla, ad infonderle nell'animo il desiderio di vivere, di essere felice. La nevrastenia proseguiva a tormentare la fanciulla, che trascorse i giorni, i mesi, gli anni, in un segreto abbattimento. Aveva intorno la ricchezza, ma ciò non serviva a rianimare la signorina Vera.

Ai saloni, ai ricevimenti, ai balli, ai concerti, alla vita brillante e mondana, preferiva il silenzio della sua casa, preferiva i libri ed il pianoforte: in questi ultimi giorni si era lasciato sfuggire di bocca, in un istante di supremo scoramento, che non riusciva ad avere la forza di vivere ancora. Il padre l'aveva udita, e l'aveva fissata negli occhi muti, come per scongiurarla a resistere, a sopportare le sue sofferenze. La pregò poi di pensare alla madre, al padre, al fratello.

— Vera, — le disse, — sii buona; perchè vorresti darci un dispiacere sì forte?

Sapeva la povera fanciulla quale strazio avrebbe arrecato la sua dipartita alla famiglia: ma nel suo animo era ormai radicato il proposito insano del suicidio. Stamane il padre non immaginava mai, nel vedere la sua figlia calma e sorridente, la tragica, imminente fine della fanciulla infelice. Si è recato nel suo ufficio, dove ha sede la Divisione militare. La cameriera ha offerto alla padroncina di pettinarla, ma la signorina con un pretesto ha invitato la domestica a tralasciare stamane la sua opera, e si è chiusa nella sua stanza. Verso le undici la cameriera, che passava nel corridoio, ha udito come un pianto soffocato. Era la signorina Vera, che, in una crisi di dolore, versava nuove lagrime. La domestica non osò entrare. Forse il suo intervento avrebbe impedito alla desolata fanciulla di porre ad esecuzione il suo terribile progetto. Una piccola rivoltella del generale Brusati era nel tiretto di un mobile della stanza dell'eminente uomo. Stamane la figliuola si è impadronita dell'arma, e di lì a poco, distesasi sul letto, la puntava verso il suo petto tirando un colpo, e spirava all'istante.

Della sciagura si sono accorti il padre, la madre ed il fratello, quando stavano per mettersi a tavola, dopo mezzogiorno. La signorina tardava ad uscire dalla sua camera, la sua assenza già cominciava a destare una vera inquietudine. La prima persona, che è entrata nella sua stanza, ha trovato la fanciulla infelicissima con il capo affondato nei guanciali, immobile: sembrava che dormisse! Descrivere lo scompiglio, il cordoglio, l'ansia di tutti in quel momento non è possibile. La diletta Vera aveva voluto scomparire dal mondo lasciando nel lutto i suoi cari. In un mobile vicino il padre rinvenne poco dopo i frammenti di un biglietto: « Caro papà, — aveva scritto la figliuola, — perdonami; sono tanto infelice! — Vera ». Poi, forse pentita, ella aveva lacerato lo scritto.

Un medico, chiamato dalla vicina farmacia, ha esaminato sommariamente l'estinta, constatando che la ferita, in direzione del cuore, era nel quarto spazio intercostale sinistro e che la morte risaliva a circa un'ora. Nella casa è giunto subito il fratello del padre, generale Ugo Brusati. Poi sono accorsi il commissario di pubblica sicurezza di Campo Marzio e varii agenti: essi, usando la massima delicatezza, hanno proceduto alle constatazioni necessarie. Il padre ed il fratello, sconvolti, hanno assistito alla materna della sventurata fanciulla. Nella casa si sono anche recati il pretore del terzo mandamento ed il cancelliere per le formalità legali. La signorina Vera aveva appena 18 anni.

La tragica notizia, risaputa a Corte e nei circoli dell'aristocrazia romana, ha prodotto una grande impressione.

Gravi disordini
nel Consiglio comunale di S. Pietro in Guarano

Ci telegrafano da Cosenza, 3, ore 23:

Si ha da San Pietro in Guarano: Stasera, alle 17, al Consiglio comunale, per odii e rappresaglie personali, è avvenuto un grave conflitto. Un gruppo di sette consiglieri, consapevole del fermento esistente nella cittadinanza contro l'Amministrazione, aveva fatto riunire il Consiglio d'urgenza per fare indagini accurate sulle innumerevoli azioni commesse dalla Giunta comunale. Dichiarata aperta la seduta, si è rovesciata nella sala del Consiglio una folla di popolo eccitata. Primo a parlare fu il consigliere Beniamino Pugliese, il quale con voce ferma chiese al presidente se la guardia campestre, fratello del sindaco, avesse prodotto verbale contro la ditta Ciuccio, che è notorio abbia nel demanio comunale abbattuto delle piante in zona esorbitante dei limiti segnati.

Il sindaco rispose che egli ben sapeva ogni cosa, ma non stimava prudente procedere contro la ditta Ciuccio.

A questa risposta, poco esauriente, si levò il consigliere Vincenzo Settino e denunciò tutta una serie di torti dell'Amministrazione in carica.

La folla era turbata, ma la Giunta rispose al Settino con ingiurie.

Dopo ciò, il sindaco Carnesi si levò dal seggio presidenziale per imporre silenzio al Settino; ma quegli protestò e ripetè che aveva la parola e che, finchè non aveva esaurito la lunga filza di accuse, non poteva rinunciare al suo diritto.

Il sindaco allora di nuovo impose silenzio con voce tremante di collera, e nel medesimo tempo si levò dal suo posto il consigliere Carriento e si avventò, con un nodoso bastone, contro il Settino per percuoterlo. Il Settino con uno strappata vigorosa tolse al Carricato il bastone, ma contemporaneamente veniva colpito alla testa e al viso, che gli si rigava di sangue.

Il popolo invase allora l'aula, urlando: « Abbasso il sindaco! Abbasso la Giunta! ». Il sindaco e la Giunta si diedero alla fuga. Il consigliere Carricato veniva intanto travolto e pesto dalla folla.

Così, nell'ombra della notte, le cose avrebbero avuto un epilogo più funesto, se un brigadiere dei carabinieri non fosse riuscito a mettere la calma. Ma il pericolo è differito, non eliminato, poichè si temono da un momento all'altro disordini più gravi.

Ancora la disgrazia della moglie di Augusto Novelli

Firenze, 3, ore 18.

Augusto Novelli, della cui grave sciagura domestica vi informai ieri, interrogato da qualche giornalista, ha smentito recisamente che le gravissime condizioni nelle quali versa la sua signora si debbano all'avere essa ingerito, a scopo suicida, cinque pastiglie di sublimato corrosivo. Augusto Novelli dà per vera la notizia già pubblicata da qualche giornale che cioè sua moglie soffre per un aneurisma. Si comprende il sentimento che anima Augusto Novelli a dare questa versione del doloroso avvenimento che ha portato la tristezza nella sua casa, mentre a lui, al commediografo fortunato, si stavano preparando delle grandi onoranze; ma non per questo posso fare a meno di riaffermare la notizia nella sua verità. La signora Novelli, per cause completamente ignorate per ora, tentò di suicidarsi inghiottendo cinque pastiglie di sublimato e questo ben sanno all'ospedale, dove la signora Novelli fu trasportata e dove avrebbero di leggeri distinto un aneurisma da un caso tanto grave di avvelenamento. Per ora le condizioni della signora Novelli sono stazionarie e l'augurio di tutti i fiorentini, che amano sinceramente Augusto Novelli, è quello vivissimo che la sua signora possa guarire e restare ancora lungamente alle cure ed all'affetto del marito e dei figli.

L'on. Costa affetto da bronchite

Bologna, 3, ore 21,50.

L'on. Andrea Costa si trova sempre all'ospedale di Imola, assistito amorosamente dal dottor Ezio Casati. Stamane venne redatto un bollettino, nel quale si dice che l'on. Costa ha passato la notte abbastanza bene e che ha dormito alcune ore; soltanto un po' di inappetenza è comparsa stamane. Persistono però un po' più vivi i segni di bronchite diffusa.

Ucciso barbaramente a scopo di furto

Viareggio, 3, ore 22,45.

Un efferato delitto di cui non si ricorda l'eguale, è stato commesso nella nostra città. Ecco in breve il fatto. Ieri sera un uomo abbastanza alticcio percorreva una delle vie eccentriche della città, facendo anche, a quanto sembra, ripetute cadute. Due cittadini, presi da compassione, vennero in di lui aiuto e, vedendo passare certo Fornaciari Settimio, proprietario di una stalla in via del Riposo, gli domandarono se avesse voluto ricoverare l'ubbriaco nella stalla stessa. Il Fornaciari aderì e, verso le 17, l'ubbriaco si addormentava profondamente nel ricovero concessogli.

Circa le 20 si presentavano al Fornaciari quattro operai chiedendo di voler vedere il loro amico ricoverato nella stalla. Ciò però non fu loro permesso. Stamane il Fornaciari, volendo adoperare il proprio cavallo, si avviò verso la stalla e fu un po' sorpreso nel vedere la porta aperta della stalla, che dà nel cortile interno. Varcata la porta vide che pure aperta era quella che metteva nella stalla e pensò che l'ubbriaco della sera avanti se ne fosse già andato. Ma quale non fu il suo raccapriccio quando si accorse che il povero uomo giaceva a terra morto colla faccia orribilmente deformata da numerose ferite. Egli gridò al soccorso e subito si riunirono parecchie persone fra le quali giunse il pretore di Camaiore. In tasca del morto furono trovati 30 centesimi, ciò che fa ritenere che movente del delitto sia il furto, poichè la sera avanti aveva cambiato 10 lire alla *Trattoria della Luna*. Il disgraziato, quando parò, nella trattoria non vi erano persone da potersi sospettare colpevoli del delitto. Passò la notte ricoverato alla Pubblica Assistenza; quei militi lo raccolsero verso l'una al posto delle guardie daziarie di via Antonio Fratti. Da documenti trovatigli nelle tasche, sembra essere il manovale Giacomo Antonio Beggionaschi, d'anni 38, minatore, nato ad Arzone, provincia di Bergamo. Nella stalla furono trovati un coltello ed un'accetta lordi di sangue. L'accetta è di proprietà del Fornaciari, non così il coltello. Si spera che ciò aiuti ad identificare gli assassini o l'assassino.

Il ricupero di 20.000 lire di gioielli rubati a Cremona

Ci telefonano da Milano, 3, ore 16:

Era stato già pubblicato che certo Marchesi Giuseppe, noto pregiudicato, autore del colossale furto di gioielli avvenuto la notte di Natale a Cremona a danno del signor Aristide Guida era stato arrestato. Il commissario Emla, proseguendo le indagini, riuscì a ricuperare tutta la refurtiva. Questa era stata depositata presso la madre del Marchesi a Borgo Nuovo Vailidone (provincia di Piacenza). Il Marchesi il giorno 27 dicembre si recò infatti in casa dei genitori, vecchi contadini, dove nascose in un baule catene d'oro e varii gioielli per un importo di oltre 20 mila lire. Il maresciallo dei carabinieri di Borgo Nuovo, per incarico del commissario Emla, operò ieri una perquisizione e riuscì a rintracciare la refurtiva che stamane venne portata a Milano.

Sanguinoso dramma fra piemontesi

Cuneo, 3, ore 21,10.

Pervengono notizie da Nizza Marittima che è colà avvenuto un sanguinoso dramma fra piemontesi.

Nel Comune di Lucallette, l'operaio Morello Secondo di Giovanni, d'anni 28, veniva a diverbio con un collega, certo Peppo Giovanni, giornaliere, il primo nativo di Novara, e l'altro di Torino.

La rissa avvenne per motivi di giuoco. In seguito ad una partita alle carte, il Peppo si rifiutava di pagare una bottiglia di vino perduta al giuoco. Allora il Morello dava di piglio ad un grosso martello, e con esso gli vibrava un tremendo colpo, spaccandogli orribilmente il cranio.

L'omicida è latitante.

Un giovane travolto dal treno

Cuneo, 3, ore 21.

Informazioni giunte da Villanova portano a conoscenza di un gravissimo fatto avvenuto lungo quella linea ferroviaria. Il giovane Polla Stefano di Giovanni, d'anni 16, si trovava sul treno che da Villanova giunge a Mondovì-Cuneo, quando ad un tratto egli cercava di scendere dal carrozzone mentre il treno era ancora in moto. Per essere stato urtato dallo sportello, scivolava col piede sul predellino della vettura, e veniva travolto sotto due carrozzoni, che gli passarono colle ruote sul corpo. Il giovane riportò la rottura delle braccia ed altre lesioni, per cui fu raccolto in uno stato assai grave e in pericolo di morte.

Giornali e riviste

I testamenti sono per lo più di una desolante uniformità. L'*Araldo* ne riferisce ora alcuni abbastanza originali, che escono dalla falsariga di due o tre formule legali comuni. Ecco quello per esempio di William Glanville, sacrestano di Wotton, nella contea di Surrey (Inghilterra), morto nel 1723, il quale lasciò tutte le sue economie perchè col frutto delle medesime si desse un premio di 25 lire a cinque ragazzi che recitassero più correttamente e speditamente sulla sua tomba il « Credo », il « Pater », i dieci comandamenti e un capitolo della Bibbia. Tale gara si ripete ogni 8 di febbraio nell'umile camposanto, arbitro il *clergyman*.

Il 27 febbraio è noto nella piccola città scolastica di Eton come « Threepenny Day » (giorno dei sei soldi), perchè un antico direttore del collegio, Roger Lupton, morto nel 1540, dispose per testamento che in quel giorno venisse donata ad ogni collegiale mezza pecora.

Tale lascito fu trasformato, per comodità e a richiesta degli stessi beneficiari, in moneta sonante, ciò che provò come in quei tempi beati una pecora costava l'ingente somma di ben sessanta centesimi. La maggior parte di queste strane « ultime volontà » vengono osservate e rispettate il venerdì Santo. In questo mistico giorno, nella più vecchia chiesa di Londra, a Saint-Bartholomew the Great, nel quartiere poverissimo di Smithfield, venti vedove, da quattrocento anni a questa parte, si sono recate in processione a una tomba, ricevendo ognuna « sixpence » (sessanta centesimi). Nel medesimo giorno, sempre per lascito di un loro ex-collega di quattrocento anni fa, sessanta fra i più giovani « Blue Coat Boys » (orfanelli) ricevono un « penny » nuovo fiammante (dieci centesimi) e un sacchetto di uva passa. Ma il più commovente dei lasciti di venerdì Santo è quello di una vedova, il cui unico figlio partì, circa duecento anni fa, dalla casa materna, appunto di venerdì Santo, per un lungo viaggio in mare. La buona donna era solita preparare un « pudding » (pasticcio) per suo figlio durante la settimana santa, e non vedendolo tornare, appese al trave della cucina il « pudding » di Pasqua. Passò quella Pasqua, ne passarono molte, senza che essa rinunciasse alla cara abitudine e, morendo, dispose che ogni venerdì Santo si confezionasse il solito « pudding » che doveva servire ad allietare il pranzo pasquale del figlio marinaro, perito chi sa in quale oceano, in quale scontro con gli spagnuoli o con i corsari francesi. E oggi ancora, nella grande cucina della casa, divenuta « La taverna della vedova », si vedono appesi in lunghe serie, sul soffitto annerito, i « pudding » che ogni anno riaffermano grottescamente, ma pure espressivamente, l'amore tenace di una madre. Chiunque si trovasse per caso il 16 ottobre nella chiesa di Santa Caterina, sempre a Londra, sarebbe sorpreso sentendo il predicatore pronunciare un eloquente sermone sull'avventura capitata a sir John Gayer, scampato miracolosamente da un leone « in un deserto asiatico »..... nel 1650. Il povero sir John deve aver avuto un fortissimo spavento, poichè tornato in patria lasciò la somma di cinquemila lire per questa predica, ordinando ai futuri predicatori di descrivere a foschi colori l'avventura « per ammonimento degli altri ». Anche il [illegible] di Bristol, morto nel 1698, volle lasciare fondi per la sua brava predica commemorativa, disponendo altresì che tutte le campane della città suonassero a morto per la giornata intera dell'anniversario con quanta gioia dei concittadini aderenti è facile immaginare. Questa mania delle prediche, sembra molto diffusa tra i testatori inglesi: difatti l'antiquario Browne Willis, morto nel principio del secolo scorso, dispose che per « mille anni » dopo il suo decesso venisse pronunciata un'orazione funebre il 27 dicembre, seguita dallo sparo di mortaretti fino al calar del sole. Più geniale invece ci sembra l'idea d'un certo Fisher, il quale lasciò il suo palazzo di Falcone Court alla compagnia dei Cordari di Londra, a patto che i confratelli si riunissero nell'anniversario della sua morte per bere alla sua salute.

***

Si crede generalmente che la longevità sia un fenomeno molto raro. Ma così non è. Il Bester, in un recente volume sulla climatologia d'Italia, ha raccolto varii elementi che permettono di giudicare il fenomeno della longevità italiana, quale esso è nei suoi valori assoluti e nei rapporti col passato. Mentre da un lato si è constatato dal Civi, dal De Rossi e da altri, che gli italiani nell'ultimo ventennio sono aumentati nella statura (così che tradotto in cifra il miglioramento, può dirsi che in media un italiano d'oggi presenta una maggiore altezza di un cm. in confronto cogli italiani di venti anni sono), mentre si è accresciuta la media del perimetro toracico, si è anche allungata la vita, e non solamente nella cifra di vita media.

Il censimento del 1882 constatava l'esistenza di 371,[illegible] individui in tutta Italia, oltre 75 anni di età (13,996 per un milione di abitanti); al 1901 il censimento ne noverava 551,597 (16,990 per un milione di abitanti). Si può discutere sul valore di questo grande aumento di vecchi, e stabilire l'influenza che a determinarlo contribuirono e l'aumentata emigrazione e la diminuita mortalità infantile e le oscillazioni e i mutamenti dei gruppi di individui nei varii periodi di età: ma la risultante ultima è che i valori assoluti e relativi del numero dei vecchi sono aumentati in maniera più che considerevole. Come è naturale, l'aumento è più sensibile per le età dai 75 agli 85 anni, mentre il numero di coloro che giungono ai 90 ed ai 100 anni è molto più basso: così di fronte a 349,542 individui con età dai 75 agli 85 anni elencati nel 1901, non ve ne sono che diecimila o poco più i quali oltrepassano il novantesimo anno di età. Nel censimento del 1901 si trovavano in Italia ben 227 persone che superavano i 100 anni di età, il che dà circa sette centenari per ogni milione di abitanti; nel 1882 i centenari censiti erano 260, con una cifra relativa di 12 per un milione di abitanti. La Liguria tiene il primato nelle cifre di longevità (19 longevi con oltre 75 anni su 100 abitanti): seguono poi le Marche (18 per 100) e ultimi il Lazio (9 per 100) e la Lombardia (2 per 100).

Si sarebbe indotti a credere, almeno da un esame superficiale di questi valori, che il mare contribuisca a favorire la longevità, mentre l'industrialismo e la febbre del vivere, portata dalla maggior civiltà, hanno un'azione spiccata nel rendere la vita meno lunga.

***

Una gentile artista — scrive il *Gaulois* — oggi celebre, alcuni anni sono era al suo debutto. Si trovava una sera alle prove, l'ultimo giorno dell'anno. I suoi compagni la persuasero che per avere fortuna in tutto l'anno nuovo bisognava che il giorno di San Silvestro, al suono della mezzanotte, ella fosse abbracciata dal pompiere di servizio. Uscendo dalla scena, la graziosa signorina, che aveva ritenuto a quanto le era stato detto, incontra il pompiere del teatro.

— Abbracciatemi! — gli dice.

Il pompiere non si decideva.

— Abbracciatemi! — insiste ella.

Allora, bene o male, come un imbecille, egli depone un timido bacio sulla rosea guancia dell'attrice, la quale gli dona un pezzo da cinque lire per ringraziarlo. Poscia sale a casa sua. Vi era da pochi minuti, quando, ad un tratto si picchia alla sua porta.

— Entrate!

E' il pompiere, che si presenta, col berretto in mano.

— Signora — le dice — voi vi siete sbagliata. Era mezzanotte meno dieci minuti. Mezzanotte suona in questo momento. Bisogna dunque ricominciare.

— Va bene — risponde la futura grande attrice; — ma allora restituitemi le mie cinque lire.

Il pompiere corre ancora.

***

E' stata venduta per mille lire sterline nel negozio di Anderson, East, 40.a strada, la prima edizione della trilogia di Daniele Defoe, dal titolo: *Robinson Crusoe*, nella sua originale legatura. Al medesimo prezzo è stata venduta la prima edizione della traduzione di *Omero* di George Chapman, 1598-1625, costituita di nove volumi. Per lire sterline 615 è stata venduta una splendida Aldina (Venezia, 1499) della *Hypnerotomachia* di Polifilo, ritenuta un capolavoro della scuola veneziana. Una splendida edizione del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino, stampata a Venezia, il 1475, da Nicola Jenson, è stata in parola lire sterline 70. Altre edizioni rare messe in vendita a prezzi più o meno elevati sono le seguenti: *De consolatione philosophiae*, di Severino Boezio, Norimberga, 1476; la traduzione inglese del *Don Quixote*, di Thomas Shelton, prima edizione; la prima copia di prova del *Ring and the book*, di Browning; la prima edizione della *Holy War*, di John Bunyan, Londra, 1682; la prima edizione del poema *Artie at Rome*, di Matthew Arnold, il primo di questo autore. La vendita di tutti questi e di altri testi di minore importanza ha dato la complessa la somma di dollari 12,478.

CRONACA CITTADINA

A ciascuno il suo...

La *Gazzetta del Popolo* si sbaglia. Noi non siamo affatto tormentati dall'incubo del nuovo milione di imposte comunali, il nuovo milione di imposte non è mai stato per noi un incubo, nè una novità. Noi abbiamo sempre detto che nelle fibre del nostro bilancio comunale si andava sviluppando un grossissimo deficit, per pareggiare il quale non un milione soltanto di nuove imposte, ma molto di più sarebbe stato necessario chiedere ai contribuenti. I fatti incominciano a darci ragione.

E a questo proposito ci sia lecito per una volta tanto stabilire un dato di fatto incontrastabile. Non sappiamo se sia per una strana combinazione degli eventi, ma è certo che, nelle questioni comunali, ciò che la *Stampa* dice è confermato ufficialmente dalle Autorità municipali due anni dopo. Abbiamo messo in evidenza, *quando s'era ancora in tempo*, i gravi pericoli della municipalizzazione delle tranvie. Due anni dopo, *quando non si era più a tempo per riparare*, le nostre cifre sono ufficialmente riconosciute esatte, e le perdite che noi prevedevamo al Comune sono confermate dai fatti. La stessa cosa avviene per l'acquedotto municipale: la Commissione d'inchiesta dovrà, a due anni di distanza, conchiudere per darci ragione, naturalmente quando questo responso, se può essere lusinghiero per noi, non indennizza la città del denaro mal speso. Finalmente è la volta delle nuove imposte, delle famose nuove imposte, che noi abbiamo preannunziato da anni, che la *Gazzetta del Popolo* ha dapprima negato, poi ha dovuto ammettere per mezzo milione, mentre il gruppo cattolico, che anche le negava, è stato costretto ieri a riconoscerle nel suo organo per un ammontare di un milione e mezzo.

Ma la *Gazzetta del Popolo*, a cui si può comprendere che un diversivo alla questione del milione e del mezzo milione possa tornar comodo, ieri si mette a cercare chi ha suggerito le nuove tasse, e scopre che siamo stati precisamente noi, e conclude che perciò non abbiamo diritto a muovere appunto alla Giunta per le sue proposte.

Noi non entriamo ora a discutere a fondo le proposte della Giunta: le faremo largamente quando queste proposte saranno presentate al Consiglio, e quindi saranno note in tutti i loro particolari. Ora ci preme restringere ai suoi esatti confini la paternità che noi possiamo vantare sulle proposte della Giunta. Noi sappiamo che l'idea della tassa daziaria sui materiali di costruzione e sui foraggi, l'idea di riscuotere la prima tassa a misura, la seconda per tasso di bestiame, e l'idea del rimaneggiamento di tariffe sono apparse per la prima volta a Torino nell'articolo della *Stampa*, che la *Gazzetta del Popolo* ha citato. Che la Giunta se ne sia ricordata, e ne abbia fatto la trama dei suoi nuovi provvedimenti non ci stupisce: è una nuova conferma di quel che scrivevamo più avanti, che ciò che la *Stampa* dice, con qualche intervallo di tempo, è accettato dalle Autorità che siedono al palazzo Municipale.

Quello che noi non abbiamo detto si è che su quelle sole tre idee si dovesse imbastire il nuovo bilancio, e da quelle sole tasse si dovessero raccogliere i denari per far fronte al grosso deficit.

Noi proponevamo, fra l'altro, *anche quello*: perchè la Giunta non ha cercato qualche altra sua soluzione, da aggiungere alle nostre? Perchè si è aggrappata ad una nostra esemplificazione, senza cercare se c'erano altre risorse, che noi non avevamo curato di cercare o di dire?

In questo stato di cose, venirci a dire « George Dandin, tu l'as voulu! » è un po' disinvolto. E' su per giù come accusare di omicidio il medico che ha consigliato un salasso, quando il paziente, invece di salassarsi, si svena. E' come se il medicastro, che ha ammazzato un febbricitante con un chilogramma di chinino, volesse scaricare la responsabilità della morte sul medico, che gli ha detto che, fra i molti febbrifughi, vi è anche il chinino.

Vuole una prova la *Gazzetta del Popolo* che le nuove tasse, come noi le concepivamo, non erano così feroci da gettare il milione e più di lire che getteranno invece le nuove tasse progettate dalla Giunta, se non sopravverranno modificazioni? Non ha che da rileggere il passo del nostro articolo che ha avuto la bontà di citare, e vedrà che il rimaneggiamento di tariffe che noi suggerivamo doveva essere tale « da aumentare il gettito totale di molte decine di migliaia di lire ». Di molte decine di migliaia di lire: non di oltre un milione.

Vuole la *Gazzetta del Popolo* una prova anche più decisiva? Rilegga negli atti municipali il discorso 1.o febbraio 1909 del consigliere Depanis nella discussione sull'allargamento della cinta daziaria. Quel discorso concreta le nostre idee pubblicate quindici giorni prima nell'articolo citato dalla *Gazzetta del Popolo* sulle nuove tasse. In esso è detto: « Fra materiali da costruzione, foraggi, dazio forese ed eventualmente energia elettrica e manutenzione fognatura si raggiungono dalle 550 alle 600 mila lire, che, aggiunte alle 150 mila sperate dalla Giunta dall'occupazione di spazi ed aree pubbliche, formano 700 mila lire almeno, cioè più che la Giunta non richieda ».

Dunque 550-600 mila lire, dalle quali detrazione 150,000 per il dazio forese, 150,000 per il dazio sui foraggi, 50,000 per la tassa sull'energia elettrica e manutenzione fognatura (cifra che mettiamo bassa medialmente, ma che in realtà sarebbe molto più elevata), restano 200-250 mila lire che si sarebbero domandate alla estensione e trasformazione del dazio sui materiali, secondo il discorso Depanis e secondo le nostre idee, tenendo conto che una parte notevole di queste 200,000 lire sarebbe stata pagata dagli edifizi fuori cinta, su cui è equa una tassa moderata.

In questa misura equa, continuiamo ad essere risoluti sostenitori del nuovo dazio sui materiali da costruzione: nella misura formidabile che la Giunta ha creduto di adottare gli siamo invece apertamente contrari. Quando le proposte della Giunta siano di completo dominio pubblico, spiegheremo esaurientemente perchè. Ora ci basta d'aver recato le prove che non è a noi che si può, come fa la *Gazzetta del Popolo*, addossare la responsabilità della nuova tassa sui materiali da costruzione quale è stata architettata dalla Giunta. Noi l'abbiamo suggerita, ma perchè se ne derivassero da 200 a 250 mila lire e non oltre un milione; perchè se ne facesse uno dei nuovi cespiti d'entrata, non la base quasi unica dei nuovi tributi.

Vuol suicidarsi perchè gli è morta la moglie

L'impiegato al Lotto Arrigo Martini, d'anni 37, abitante in via Brindisi, N. 4, fu colto da una così terribile crisi di disperazione per la morte della moglie, che decise di morire. Rinchiusosi nel suo alloggio, egli si recise una vena cefalica col rasoio, e si lasciò poi cadere sopra una poltrona, convinto che la morte non avrebbe tardato a venire. Un amico accorse in tempo per salvarlo.

Accompagnato da lui, in una barella della Croce Verde, all'Ospedale San Giovanni, vi fu ricoverato, medicato e giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Il Consiglio comunale

... e le proposte della Giunta

Molto probabilmente il Consiglio comunale sarà convocato in seduta pubblica lunedì 10 corrente, e continuerà poi a radunarsi tre volte per settimana, fino a quando avrà esaurito la discussione del bilancio 1910 e di tutte le questioni che si trovano attualmente sul tappeto. La Commissione del dazio ha terminato il lavoro a cui era stata chiamata; l'assessore per il dazio ha già compilato la sua relazione, che fu già approvata anche dalla Giunta, e sarà prestissimo distribuita ai consiglieri.

Le proposte pel dazio adottate dalla Giunta riguardano tre sole voci: i foraggi, i materiali da costruzione, le acque minerali. Tutte le altre proposte che si erano messe innanzi saranno discusse l'anno venturo quando si farà la revisione generale quinquennale della tariffa daziaria voluta dalla legge.

Adottando le tre proposte accennate, la Giunta ha creduto di poter per ciascuna di esse segnare nel bilancio preventivo 1910 un maggior gettito nel modo seguente: materiali da costruzione 450,000 lire, foraggi 50 mila lire (abolendo o attenuando di molto la tassa per capo per gli animali piccoli ed adibiti agli usi domestici, ecc.), acque minerali: 50,000 lire.

La Commissione del bilancio procede alacremente nel suo compito: infatti tenne una lunga seduta anche domenica u. s., e un'altra ne terrà oggi, intensificando per quanto le è possibile il suo lavoro.

Giovedì, alle ore 10, tutti i consiglieri della maggioranza saranno convocati alla sede dell'Unione liberale monarchica.

Giovedì: 6 gennaio...

Sarà bene che le mammine amorose prendano nota della data importantissima, per evitare ogni dimenticanza, che possa poi provocare serie conseguenze... in famiglia.

Infatti, è fissata per giovedì, 6 gennaio, nella ricorrenza della Befana, la festa da ballo, organizzata dall'« Associazione della Stampa Subalpina », per tutti i bambini (buoni, s'intende!) di Torino e dintorni.

Il minuscolo *Faggiolino Fanfani* ha scritto una letterona al Comitato, per annunziare il suo intervento.

Egli è partito da Bologna col direttissimo, di modo che c'è da fare assegnamento sul suo arrivo per le 15 di giovedì.

Gli artisti ed i giornalisti, che compongono il Comitato organizzatore, non hanno più il tempo di riposare. Bonifanti, Manca, Gatto, Big, Golia, Attilio, Caronte, Dalsani, Bianchi e Musso, sono dimagriti per la lunga fatica dei preparativi.

Job, l'inimitabile dinielologo, è arrivato a Torino, ed ha avuto un colloquio segreto con Candiani, per provare la tragedia, che i burattini dovranno recitare nella baracca ambulante. Egli non ha però voluto farci alcuna confidenza intorno alla celebre consorte del burattino veneto, scritturato per la eccezionale circostanza.

Intanto, avvertiamo che la vendita dei biglietti — al « Teatro Eden » (ex-Nazionale), in via Bogino, 10, — procede animatamente, ed è necessario affrettarsi. *C'era una volta*... accoglierà tutti i bambini, ed avrà un successo meraviglioso.

Non c'è bisogno di dire che fanno parte del mondo piccino i ragazzi fino ai 12 anni, e che a tutti indistintamente sarà regalato un giocattolo. Ai più eleganti costumi saranno assegnati dei ricchi e graziosi premi.

Al Patronato Scolastico

Sotto la presidenza del comm. Vittorio Guyot, assistito dal segretario prof. Angelo Rimbaudi, ebbe luogo, nella sala Vincenzo Troya, l'assemblea generale dei soci del Patronato scolastico. L'assemblea ha approvato il rendiconto morale fatto dal presidente, dando plauso all'opera del Comitato centrale, ed ha approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1908-909 ed il bilancio preventivo per l'anno scolastico 1909-910.

Il comm. Guyot informò l'assemblea di quanto il Comitato centrale ha già operato per l'impianto della Mutualità scolastica nelle scuole elementari di Torino, in seguito all'incarico ricevuto dall'Amministrazione comunale, e mostrò la speranza che nel gennaio corrente l'esperimento possa essere iniziato in tutti i compartimenti scolastici della città. Procedendo quindi alla nomina delle cariche, l'assemblea ha nuovamente eletto: il comm. Napoleone Lemmann a membro del Comitato centrale ed ha confermato i signori: Bon ing. cav. Giuseppe e Doreglione cav. Federico nella carica di revisori dei conti effettivi; il signor Prette professor Massimo nella carica di revisore supplente, ed i signori Morra ing. cav. Anselmo, Ravazza cav. dott. Carlo e Chiri cav. avv. Giovanni nell'ufficio di ispettori del Patronato.

Al Comitato di Difesa dei fanciulli

In una sala del Tribunale ebbe luogo ieri sera l'assemblea del Comitato, in cui, sotto la presidenza del senatore Chironi, si espose la relazione sull'opera del Comitato, il quale in due anni di vita si occupò di 282 fanciulli, ottenendo il ricovero stabile di 72 e la vigilanza in libertà di 39 delinquenti condannati condizionalmente. Questi dati si rilevano dall'ampia relazione compilata dall'avv. Pola, segretario del Comitato, il quale, conchiudendo l'interessante suo rapporto, e rilevando le gravi difficoltà incontrate dalle istituzioni private sorte per la tutela della gioventù traviata, dimostrò la necessità di una radicale riforma nella legislazione, riforma che si spera venga attuata in seguito agli studi della Commissione Reale, nominata presso il Ministero della giustizia.

La lettura della relazione fu molto applaudita. Il senatore Chironi, ringraziando la Magistratura per il suo intervento, rivolse un caldo appello ai giudici affinchè, anche sotto l'impero delle attuali leggi, vogliano seguire il moderno indirizzo, che vede nell'infanzia delinquente il triste esponente di piaghe sociali da sanare con una previdente opera di risanamento morale.

Il principe Luigi Napoleone

è partito ieri sera per Roma.

Lite tra carrettieri a colpi di tridente

In una scuderia di via Caserta sorse ieri sera, a tarda ora, un'animata disputa tra due carrettieri, che si trovavano colà intenti alle loro faccende.

La disputa, sebbene originata da futili motivi, assunse ben presto gravi proporzioni, al punto che i due si azzuffarono, impugnando ciascuno un tridente e adoperandolo come arma di difesa e di offesa.

Così si colpirono a vicenda. Uno di essi, a nome Domenico Quatrucciolo, d'anni 43, abitante in via Caserta, N. 4, riportò due ferite lacero-contuse alla testa; l'altro, certo Francesco Mollo, d'anni 31, abitante in via Aosta, N. 149, una ferita pure alla testa.

L'intervento di altre persone fece troncare la rissa prima che degenerasse in una scena di sangue.

I due furono accompagnati all'Ospedale San Giovanni, dove il Quatrucciolo fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni, e il Mollo fu ritenuto guaribile in 10 giorni.

Quest'ultimo venne dichiarato in arresto dall'agente scelto Minuzzi, che lo fece poi accompagnare in Questura.

Per arrestare un cavallo in fuga

Il lavandaio Giacomo Beltramo, d'anni 32, residente a Settimo Torinese, volle arrestare il cavallo di un carretto che aveva preso la fuga in una via di Borgo San Paolo. Nell'atto di afferrare l'animale pel morso, il Beltramo cadde, riportando la frattura del femore sinistro.

Trasportato da alcuni passanti e da una guardia municipale al San Giovanni, il povero lavandaio fu ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni.

I premi della Cassa di risparmio

agli operai inscritti alla Cassa di previdenza

Alla Cassa di Risparmio, la presenza di molti operai, ebbe luogo l'estrazione di cinquecento premi da lire 25 caduno, per un importo complessivo di lire 12,500, deliberati dal Consiglio d'amministrazione a profitto degli operai inscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza e contemporaneamente titolari di libretti della Cassa di Risparmio.

Presenziò l'estrazione in rappresentanza del Consiglio di amministrazione della Cassa il presidente on. marchese Cesare Ferrero di Cambiano, assistito dal direttore generale dell'Istituto cav. Franco Franchi e dal signor Pagliano Amedeo, consulente della Sede secondaria. Intervennero in rappresentanza del Patronato Subalpino il presidente comm. avv. Adolfo Bona ed i cavalieri Bodoira e Vitale.

Prima di procedere all'estrazione, l'on. Ferrero di Cambiano prese la parola per rivolgere un saluto ed un encomio agli operai presenti, che dimostrano di conoscere l'importanza della previdenza e ne hanno saputo usufruire dei suoi benefici. Ricordò le cospicue elargizioni fatte dalla Cassa di Risparmio ed il servizio gratuito e zelante prestato dalla Sede secondaria; lamentò l'inerzia dell'immensa maggioranza della classe operaia che ancora non è inscritta e rivolse infine un caldo appello ai presenti perchè si facciano apostoli fervidi, propagando fra i compagni di lavoro, amici e parenti la conoscenza dell'umanitaria istituzione.

Il comm. Adolfo Bona applaudì all'opera filantropica della Cassa di Risparmio che ha dato e dà ognora un impulso potente allo sviluppo dell'istituzione della Cassa di Previdenza; fa voti che il concorso della Cassa non abbia mai a mancare, ma che anzi, coll'alimentarsi degli inscritti, sia sempre più importante, e quale presidente del Patronato Subalpino, ora che il nuovo regolamento è approvato ed in vigore, si propone di iniziare una propaganda attivissima, intesa specialmente all'inscrizione dei contadini piccoli proprietari, commessi di negozio e piccoli esercenti.

Presero pure la parola, plaudendo all'opera della Cassa di Risparmio, i signori Coggiola Mario e Coggiola Arnolto, i quali vennero in seguito chiamati a fungere da scrutinieri.

Coll'opera delle bambine Sandra Franchi ed Emma Pagliano vengono quindi estratti i 500 bollettini che sono i seguenti:

5	8	9	10	16	28	31	42
48	54	59	68	69	76	80	85
86	98	99	101	112	135	136	152
179	182	185	188	190	192	198	203
214	232	241	243	247	251	252	270
291	292	294	296	303	306	314	318
324	326	335	342	345	348	358	361
363	370	375	381	388	390	393	400
403	406	411	425	427	429	431	435
438	439	440	448	453	457	460	463
464	467	470	472	474	489	497	498
499	502	506	511	515	527	528	531
532	535	552	566	572	586	588	597
598	604	615	625	640	660	677	684
686	693	707	709	718	732	733	742
749	753	754	768	790	795	796	802
805	808	814	815	816	820	821	825
828	831	833	836	839	842	846	852
853	869	876	877	878	898	907	911
914	928	930	936	939	942	957	963
964	965	969	980	987	990	991	995
1000	1004	1005	1007	1019	1020	1026	1028
1032	1044	1051	1063	1069	1075	1080	1092
1093	1096	1104	1106	1122	1124	1125	1129
1131	1132	1140	1144	1145	1149	1150	1151
1164	1173	1180	1192	1199	1201	1203	1205
1209	1220	1229	1239	1251	1257	1264	1277
1283	1284	1287	1289	1290	1302	1305	1312
1313	1319	1321	1342	1344	1354	1360	1365
1369	1377	1379	1381	1396	1401	1404	1414
1416	1423	1428	1451	1479	1483	1494	1496
1499	1502	1503	1507	1510	1517	1519	1523
1526	1528	1529	1533	1534	1542	1548	1549
1564	1594	1602	1606	1619	1620	1625	1631
1634	1635	1638	1639	1643	1648	1649	1652
1655	1661	1669	1672	1691	1694	1701	1717
1730	1731	1736	1740	1747	1749	1751	1752
1761	1768	1770	1772	1784	1789	1790	1801
1804	1807	1810	1815	1816	1818	1819	1820
1826	1833	1841	1855	1860	1861	1867	1879
1886	1902	1907	1915	1918	1923	1927	1933
1935	1937	1942	1956	1958	1968	1975	1983
1984	1999	2009	2012	2016	2021	2036	2040
2050	2067	2068	2073	2075	2077	2078	2082
2087	2108	2111	2120	2123	2129	2131	2134
2140	2141	2150	2152	2156	2157	2159	2165
2174	2207	2223	2225	2226	2229	2230	2236
2241	2244	2271	2286	2290	2293	2295	2310
2312	2314	2316	2334	2339	2341	2366	2370
2372	2378	2382	2387	2398	2404	2407	2415
2416	2423	2427	2432	2434	2439	2441	2444
2445	2449	2468	2471	2477	2489	2492	2493
2497	2498	2507	2513	2527	2532	2533	2550
2552	2555	2560	2561	2566	2568	2591	2593
2600	2610	2619	2622	2627	2630	2640	2641
2642	2647	2652	2653	2655	2660	2670	2688
2691	2706	2708	2709	2720	2730	2736	2737
2738	2750	2753	2755	2760	2762	2765	2769
2793	2794	2798	2800	2809	2828	2839	2850
2857	2862	2863	2866	2871	2874	2891	2897
2905	2910	2916	2920	2924	2928	2933	2944
2947	2958	2960	2964	2972	2980	2987	2993
3001	3013	3014	3018				

Voleva dissanguarsi

La scorsa notte il medico municipale dottor Heer fu chiamato a prestare le occorrenti cure al manovale Strumia Giuseppe, d'anni 50, abitante in strada di Casale, 221, il quale, in un momento di disperato abbandono originato da dispiaceri di famiglia, si era ferito alla gola con un rasoio. Il sanitario gli medicò la ferita con nove punti di sutura e lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

Le bizze di un cavallo.

Un cavallo attaccato a un carro tombarello vuoto, condotto da Lesina Giuseppe, si adombrò in corso Regina Margherita, presso la casa N. 158, e con uno strappo si liberò dal conducente e si diede alla fuga. Pel corso Principe Oddone, piazza Statuto e pel corso San Martino giunse in via Cernaia, e quindi fino in piazza Solferino. Quivi venne fermato dal « cittadino dell'ordine » Savio Antonio, che lo consegnò al suo conducente, che l'aveva inseguito. Non risulta che lungo il tragitto siano successe delle disgrazie.

Gli effetti del vino

Fu medicato al San Giovanni d'una ferita alla mano destra, guaribile in 12 giorni, certo Leopoldo Bianco, d'anni 18, abitante in corso Regio Parco, N. 7. Egli asserì di non ricordare come fosse stato ferito, perchè si trovava allora in istato di ubbriachezza.

— Allo stesso ospedale si presentò lo spedizioniere Paolo Costa, d'anni 31, abitante in via San Donato, N. 2, il quale, passando in via Pietro Micca presso piazza Solferino, era caduto perchè ubbriaco, riportando la frattura della gamba destra. Venne ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Scendendo dalla tranvia

La negoziante in commestibili Luigia Martino, d'anni 30, abitante in via Berthollet, numero 17, mentre scendeva da una tranvia in moto della B. T., in via Venti Settembre, perdette l'equilibrio e cadde al suolo, riportando una ferita al cuoio capelluto. Essa fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 12 giorni.

Infortunio in una tipografia

Il tipografo sedicenne Rossi Luigi, abitante in via S. Tommaso, 27, mentre lavorava nella tipografia Wolff, ebbe la mano destra presa fra gli ingranaggi di una macchina e riportò una lesione che il dottor Longo del San Giovanni giudicò guaribile in non meno di due mesi.

Con una damigiana.

Il venditore ambulante Gravero Vincenzo, d'anni 45, si ferì al pollice destro e al palmo della mano sinistra con frantumi di una damigiana, rottasi mentre stava scaricandola. Recatosi al Municipio, venne medicato dal dottor Ferrero, che lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Per futili motivi

Nel cortile della casa N. 51, di via Venti Settembre il fabbro Giuseppe Silvestro, d'anni 50, venuto a questione per futili motivi con certo Diego Ceratti, fu da questo percosso alla spalla sinistra, riportandone un ecchimosi. Fu medicato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Caduto da una scala

Certo Francesco Bertoldo, d'anni 53, abitante in via Circonvallazione, N. 519, cadendo da una scala riportò alla testa una ferita lacero-contusa guaribile in 20 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Il lavoro dei "cittadini dell'ordine,,

Da una pattuglia di « cittadini dell'ordine » veniva l'altra notte arrestato il meccanico Calligaris Alfredo, d'anni 20, da Torino, il quale, in compagnia di altri malviventi, rimasti sconosciuti, perchè datisi alla fuga, venne sorpreso a scassinare la vetrina della confetteria Perardi Antonio, in via Milano 3.

— Uguale tentativo, per spirito di malvagità, venne tentato pure l'altra notte a danno della panetteria Girardo Paolo, in via Santa Chiara, 20. I vandali vennero però sorpresi dai « cittadini dell'ordine », e si diedero a velocissima fuga, riuscendo a sottrarsi all'arresto.

— Pure l'altra notte un « cittadino dell'ordine » rinveniva in via Cernaia, sorpresa da improvviso malore, certa Frisano Carolina, di anni 21, le prestava le prime cure e poscia la consegnava alle guardie di città, che in vettura pubblica condussero la sofferente al San Giovanni.

L'un contro l'altro

Il [illegible] Ernesto Osvaldo, d'anni 21, abitante in via S. Anselmo, N. 26, passando in bicicletta all'angolo di via S. Anselmo e via [illegible], fu investito da un altro ciclista, [illegible], e cadde riportando la frattura della clavicola destra.

Accompagnato al San Giovanni, fu medicato e giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Un letto in fiamme

In una soffitta della casa di N. 60 di corso Vittorio, abitata da [illegible], si incendiò improvvisamente, non si sa per quali cause, un letto. Alcune donne d'allarme dell'inquilino accorsero parecchi casigliani, fra cui il garzone [illegible] Mei, i quali con poche secchie d'acqua spensero il fuoco. Sopraggiunsero i pompieri, ma la loro opera non era quasi più necessaria.

Stato Civile di Torino

3 Gennaio 1910

NASCITE: 28, cioè maschi 15, femmine 13.

MATRIMONI: Calsi Michele con Gambro Giuseppina — Gambro Achille con Barthet Luigia — Nazzi Attilio con Durando Teresa — Sicco Giovanni con Brofiga Francesca.

MORTI: Dongini Giovanni, d'anni 51, di Torino, scalpellino, via Andrea Doria, 8.

Lusciani Francesco Vittorio, id. 73, di Giaveno, calzolaio, via San Donato, 14.

Accossato Antonio, id. 55, di Ferrere, negoziante, via Della Rocca, 28.

Ragazzo Anna (v.) nata Audenino, id. 60, di Avigliana, casalinga, via Gerdil, 2.

Bruna Rosa (v.) nata Preve, id. 78, di Fossano, agiata, via Saluzzo, 31.

Reggero Rosalia (v.) n. Clovis, id. 82, di Villadeati, agiata, piazza Solferino, 3.

Fabrocini cav. Domenico, id. 47, di Manoppello, maggiore del genio, via Mazzini, 40.

Viretti Giacomo, id. 62, di Verolengo, proprietario, via Vittorio Amedeo, 9.

Antino Michele, id. 62, di Torino, conciatore, stradale di Lanzo, 205.

Prina Angela ved. Cicchelli, id. 69, di Torino.

Alpa Pierina Angela, id. 10, di Alice Bel Colle.

Oliva Luigi Vincenzo, id. 60, di Giaveno, calz.

Bertetti Giov. Ant. id. 29, di Settimo Tor., carrett.

Serena Andrea, id. 28, di Salassa, contadino.

Lovera Gius. Bart., id. 69, di Fossano, decorat.

Paquis suor Maria Stanislao, id. 85, di Chambéry (Francia), religiosa.

Pizziardo Luigi, id. 57, di Intra, operaio.

Rigo Luigi, id. 59, di Torino, pasticciere.

Russo Francesco, id. 40, di Abdecone, comm.

Cassano Francesca nata Caramessa, id. 70, di Casale Monferr., casal., via Mongrando, 19.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

La commemorazione di C. Lombroso

Giovedì prossimo, 6 gennaio, come più volte annunziammo, avrà luogo, al teatro Carignano, la commemorazione di Cesare Lombroso che, ad iniziativa e a beneficio della Società Reale pei minorenni corrigendi, tiene Guglielmo Ferrero. Non è senza significato che la prima commemorazione che di Cesare Lombroso si tiene a Torino, sia promossa da un istituto che mira a frenare nel suo nascere quello spaventoso aumento della criminalità infantile che pure è motivo di dolore e di vergogna, la moderna civiltà industriale della quale, è vano dissimularlo, rappresenta un doloroso ma fatale effetto. Ora tutta l'opera scientifica del Lombroso mirò sempre a scoprire le cause della criminalità degli adulti, non per dilettantismo dottrinale, ma perchè gli parve, e a ragione, che la conoscenza delle cause fosse condizione essenziale a rimuoverne gli effetti. E perciò non omaggio migliore e meglio intonato alla sua opera scientifica si poteva trovare di questo che una per rendergli un istituto appunto destinato alla prevenzione, piuttosto che alla repressione, di tal sorta di criminalità, nel Comitato d'onore, sotto il cui patronato fu posta la commemorazione, sono rappresentate tutte le classi della cittadinanza, perchè ogni divisione di parte o di classi scompare nel tributare onore ad uno di quegli uomini che, come Cesare Lombroso, sono l'espressione più alta e più nobile dell'umanità.

L'Africa equatoriale

in una conferenza di monsignor Perlo

Un eletto e numeroso uditorio, riunito per invito di un Comitato di dame e di alte personalità cittadine, ha vissuto ieri sera, nel salone della Borsa, un'ora di vita africana per merito di monsignor Perlo, vescovo di Maronia, e capo di una delle Missioni che l'Ordine della Consolata ha inviato nelle regioni più centrali dell'Africa a insegnare il Vangelo e ad accendere la prima favilla della civiltà.

Il dotto sacerdote ha condotto i suoi uditori nelle lontane regioni equatoriali africane, ancora vergini da ogni contatto europeo, e dopo di averli guidati passo per passo attraverso a terre sconosciute, ricche di una vegetazione lussureggiante, li introdusse fra popolazioni quasi selvagge che della città non avevano avuto mai nessuna contezza.

Di queste popolazioni monsignor Perlo ha minutamente descritti gli usi, i costumi di cui diede una visione diretta e tangibile con una ricca raccolta di proiezioni fotografiche assai riuscite.

Molto applaudito riuscì un episodio del viaggio dei missionari quando, sul vertice di un monte, all'altezza di 5000 metri, essi piantarono la bandiera tricolore.

La conferenza, che ha avuto il maggiore pregio di essere stata detta con parola semplice, spoglia di ogni ornamento retorico, è piaciuta assai. Peccato che la sala non consentisse a tutti gli uditori di poter ammirare le bellissime proiezioni.

Monsieur Zéro

Monsieur Zéro è una pochade in tre atti di Gavault e Mouezy-Eon: rimesta presso a poco i soliti ingredienti che servono a comporre le farse erotiche contemporanee e non è peggiore, nè migliore delle tante consorelle. Non è necessario quindi ripetere i casi che architetta nei tre atti: ciò occorrerebbe usare molte parole circonlocuzioni. Accontentiamoci di notare che, rappresentata ieri sera al Chiarella dalla Compagnia Sichel-Masi-Falconi sembrò divertire il suo pubblico, ed incontrò in complesso buona fortuna. Il che, tutto il genere, è tutto ciò che esso può pretendere.

Gli spettacoli della settimana al Regio

L'Impresa ci comunica il programma degli spettacoli della settimana al teatro Regio: Stasera, martedì: *Erodiade*; mercoledì: *Tristano e Isotta*; giovedì: *Erodiade*; venerdì: riposo; sabato: *Erodiade*; domenica: *Tristano e Isotta*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 gennaio 1910:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 746,0; ore 15: 745,0; ore 21: 745,6.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 4,8 Minima — 0,8

Piazza Castello — *Nella cupola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 2 + 5,9

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 2,0

3 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 10; tramonta alle ore 17 e minuti 0.

Stazione termometrica Bardella (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 3,0

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 4,0

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Per l'applicazione del nuovo regolamento sulla circolazione degli automobili

L'Automobile Club di Torino ricorda che per le disposizioni dell'art. 68 del nuovo regolamento sulla circolazione delle automobili, i guidatori già muniti di *certificato di idoneità* sono esonerati dal rilasciarne uno nuovo.

Coloro che d'ora in poi domanderanno il certificato di idoneità dovranno invece presentare cogli altri documenti anche una dichiarazione di abilità a condurre, rilasciata da una scuola di conducenti riconosciuta dal Ministero dei lavori pubblici. In mancanza devono subire un esame sotto la direzione di un funzionario del Circolo ferroviario d'ispezione.

La Scuola dei *chauffeurs* di Torino comincerà col 7 gennaio corrente un corso d'insegnamento [illegible].

I proprietari di automobili che il 1.o gennaio 1910 avevano già veicoli in circolazione debbono entro il 16 maggio 1910 munirli di una nuova licenza di circolazione, che verrà rilasciata soltanto in base a quella attuale, e nel frattempo devono conformarli alle disposizioni del nuovo regolamento per quanto riguarda *le targhe, i freni ed i mezzi di segnalazione*.

***

Gli automobilisti genovesi, riuniti in imponente assemblea nella sede dell'Automobile Club di Genova, dopo lunga discussione hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Udite le comunicazioni fatte dal presidente dell'Automobile Club di Genova, approvando ed applaudendo al suo operato, ne prendono atto; confidando nella sua opera per ottenere che il Governo affretti quanto più possibile quelle modificazioni della legge e del regolamento che il Governo stesso, nella seduta del Senato del Regno 29 dicembre 1909, ha preso solenne impegno di attuare. Incarica intanto il presidente di invitare tutti gli automobilisti liguri a non mai conciliare d'ora innanzi le eventuali contravvenzioni, e fa voti perchè si costituisca subito presso l'Automobile Club di Genova un Ufficio legale, cui affidare il patrocinio delle cause per contravvenzioni ».

L'inaugurazione della Scuola per meccanici e conduttori di automobili

L'inaugurazione dei Corsi della scuola per meccanici e conduttori di automobili, che entra nel suo 6.o anno di prospera vita, e che svolgerà pure un *Corso facoltativo diurno di aeronautica*, avrà luogo il giorno di venerdì, 7 corrente, alle ore 21 precise, nei locali dell'Istituzione, in via Balbis, N. 4, (entrata via La Chiusa) alla presenza delle Autorità cittadine.

Dirà la prolusione il prof. ing. Mosso cav. uff. Carlo, deputato al Parlamento, il quale terrà il tema: « Dall'automobile all'aeroplano ».

ALPINISMO.

Capo d'anno a 4600 metri

Ci telefonano da Biella, 3, ore 22:

Se non in capo al mondo, i signori avv. Mario Piacenza e G. Edelmann hanno voluto solennizzare il primo giorno dell'anno un po' sopra la testa dell'umanità: si sono armati d'una forte dose di coraggio e sono saliti alla Capanna Regina Margherita, a 4600 metri. Lassù furono ricevuti una bufera da 28 centigradi sotto lo zero; ma anche la tormenta fece il dover suo ed ossequiò con calore i cortesi ospiti venuti dal piano. Qualche « portatore » corse perfino il rischio di sacrificare in sorbetti le rispettive orecchie e la punta del naso....

Eppure l'audace impresa alpinistica va segnalata al pubblico, poichè è stata questa la prima volta, dopo la catastrofe del 1893, nella quale trovarono la morte i tenenti Giani e Florio, che la Capanna Regina Margherita è stata raggiunta in pieno inverno.

L'avv. Piacenza era già noto per le sue ascensioni invernali al Cervino, al Dente del Gigante, al Monte Bianco, al Lyskamm; ma quest'ultima sua impresa augurale lo pone fra i più audaci e vittoriosi.

Capo d'anno in montagna

Il 2 gennaio un forte gruppo di escursionisti ossolani, con a capo il presidente Ettore Allegra, ed il console di Baveno [illegible], salirono [illegible] al Colle di Ravenna a [illegible] del valico del Sempione.

Ebbero un tempo splendido con una temperatura di [illegible] 15 gradi sotto zero.

Al Sempione Ospizio, vi erano ben 40 escursionisti milanesi.

AERONAUTICA.

I dirigibili de La Vaulx

saranno impiegati nella spedizione antartica

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22:

Il *Figaro* nota che il conte de La Vaulx fece un'escursione ieri al dirigibile di Saint-Cyr, con il suo dirigibile, assieme ai due ufficiali russi Matthiessen e Veitshikh. Questi preparano la spedizione antartica, che sarà formata da due equipaggi, a bordo di due navi, che porteranno ciascuna un dirigibile de La Vaulx ed un *hangar* smontabile.

Il *Figaro* aggiunge che la Lega Nazionale Aerea sta per mettere prossimamente a disposizione del generale Lyautey, per le ricognizioni lungo la frontiera algero-marocchina, il dirigibile Zodiaco, che fece già evoluzioni a S.-Cyr.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pezzali) — Ore 20,30: seconda rappresentazione dell'opera-ballo, in quattro atti, *Erodiade*, musica del maestro Giulio Massenet (Quinta rappresentazione d'abbonamento. Serata dispari). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, per questa sera: — Lire 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 21: Rappresentazioni di varietà *Printania*. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella): Compagnia drammatica Italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: *Anima allegra*, commedia spagnuola in tre atti, dei fratelli Quintero — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi). — Ore 20,45: *Monsieur Zéro*, commedia in tre atti di Gavault — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Ravizzi-Zerboni): Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Maggi) — Ore 21: *Il marchese del Grillo*, operetta in tre atti, musica del maestro Masetti. — 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La vita d'l'amor*, commedia di F. Garelli; *'L sind d' Bomerac*, commedia — L. 0 60.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattinè al giovedì e alla domenica.

Ci comunicano:

Il Prefetto della Provincia di Roma

Viste le Leggi 19 luglio 1907, n. 180, 181, 183, 186 e 187 per la concessione della Tombola Nazionale a favore degli Ospedali di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Meteorologica Italiana di Torino e Pro-Infanzia di Roma; Visto il R. Decreto 29 agosto 1909, n. 720, esecutivo delle succitate Leggi e l'annessovi piano di esecuzione; Visto il R. Decreto 2 dicembre 1909, n. 789, che fissa la data dell'estrazione

RENDE NOTO

che la estrazione della TOMBOLA NAZIONALE concessa a favore degli Ospedali di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e della Meteorologica Italiana e Pro-Infanzia di Roma avrà luogo *il giorno di mercoledì, 19 gennaio 1910, alle ore 16,30* (4 1/2 pom.), in Roma, sul piazzale interno del Palazzo Demaniale, ove ha sede la Direzione compartimentale del Regio Lotto, alla presenza della Commissione governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Regio Decreto 29 agosto 1909, n. 720. 563

Roma, 2 gennaio 1910.

Il Prefetto: ANNARATONE.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La tragedia di Meyerling nelle "memorie,, del fratello di Maria Vetsera

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 1

I particolari pubblicati a proposito del dramma di Mayerling hanno destato qui una grande sensazione. Nessuno crede, tuttavia, che si tratti di una manovra in vista della riconciliazione tra la principessa Luisa e la principessa Stefania, pur essendo possibile che questa versione, assai spiacevole per l'Austria, possa essere stata ispirata dal conte Mattacich. La curiosità del pubblico pertanto è aumentata dalla pubblicazione di una parte delle memorie del fratello di Maria Vetsera, il barone Luigi Vetsera. Egli morì due mesi fa a Denver nel Colorado (Stati Uniti), ed ora il periodico *Forum* pubblica alcune lettere che il barone avrebbe inviato in passato ad un suo amico dimorante in Austria e nelle quali racconta la tragica fine della sorella e dell'arciduca Rodolfo. Peraltro i giornali di Vienna dubitano dell'autenticità di queste lettere, e solo a titolo di cronaca ne riportano i brani più interessanti.

Come l'arciduca si innamorò

Il barone racconta anzitutto come l'arciduca Rodolfo fece la conoscenza di sua sorella, Costei — e a egli dice la più bella e virtuosa signorina che si sia mai conosciuta — fu scorta un giorno alle corse, a Vienna, dall'arciduca ereditario, che si innamorò di lei pazzamente. Avendo appreso che la signorina frequentava molto la contessa Larich, egli cominciò a frequentare tutte le feste ed i ricevimenti dati da quest'ultima, fino a che ebbe fatta la conoscenza dell'amata. In seguito, l'incontrò spesso al Prater, dove la signorina faceva quasi ogni giorno, colla contessa Larich, lunghe passeggiate.

L'arciduca aveva fatto parte a Maria della sua intenzione di divorziare per poterla sposare morganaticamente, e non aveva taciuto la cosa al fratello di lei, barone Vetsera, cui aveva fatto capire che sarebbe occorso vincere difficoltà quasi insormontabili.

Tuttavia, le relazioni dell'arciduca colla giovane baronessa furono bentosto conosciute da tutti a Vienna, e l'arciduchessa Stefania fece dare da una sua dama d'onore sanguinosi rimproveri alla madre della signorina. Allora la famiglia di Maria Vetsera insistette ella stessa presso l'arciduca Rodolfo, perchè rinunziasse ai suoi progetti; ma non si riuscì a nulla.

Il 28 gennaio 1889 il barone Vetsera, col conte Bombello e col conte Hayos, accompagnò l'arciduca alle caccie di Mayerling, dove, all'indomani, verso sera, giunse anche Maria. I due giovani, Maria e Rodolfo, rimasero a tu per tu, e l'arciduca le disse che occorreva rinunziare a qualsiasi speranza di unione, giacchè gli sarebbe stato impossibile piegare la volontà dell'Imperatore e dell'Imperatrice. Maria non rispose nulla; ma quando l'arciduca, insistendo, la invitò a parlare, rispose, sotto voce: «Non mi resta più che morire!». Ella non toccò cibo e si ritirò.

La tragica sorpresa

L'arciduca fece ancora suonare quella sera numerosi pezzi dall'orchestra; poi, verso mezzanotte, si ritirò nella sua camera da letto. Alle sei apparve nell'anticamera e, rivolto al suo cameriere, gli disse che non voleva essere chiamato che un'ora appresso. Alle sette, infatti, il cameriere Loschek bussò alla porta, ma non ricevette risposta. Tentò invano di penetrare nella camera. Allora corse presso il conte Bombello, che bussò pure inutilmente all'uscio. Egli chiamò a sua volta il conte Hayos ed il barone Vetsera, che decisero di forzare la porta, il che fu fatto.

Le cortine del letto — dice il Vetsera nelle sue memorie — erano interamente abbassate: quattro candele erano quasi interamente consumate: l'arciduca si trovava coricato sul letto, morto, colla mano destra pendente dalle coperte. Sul tappeto giaceva una rivoltella: alla tempia destra l'arciduca aveva una piccola ferita. Dapprima non vedemmo la baronessa Maria: ella era ricoperta dalla testa ai piedi da un lenzuolo bianco. Si era avvelenata. Contro lo specchio erano quattro lettere suggellate ed una quinta aperta. Quella stessa mattina il conte Bombello partiva per Vienna: egli uccise due cavalli sotto di lui. Io — continua il Vetsera — avvertii il Capitolo sacerdotale di Heiligkreuz. Il corpo della baronessa Maria venne deposto in una semplice bara di legno, che fu trasportata attraverso la foresta al Cimitero di Heiligkreuz. Soltanto la mamma ed io l'accompagnammo. Siamo stati in seguito invitati a lasciare il paese.

L'infida situazione politica in Portogallo

I conservatori contro la Corona

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 3, ore 24.

La recente crisi ministeriale portoghese si è risolta — come già sapete — con la costituzione di un Ministero progressista omogeneo, sotto la presidenza del signor Beirao. Questo è il quinto Ministero il quale presiede ai destini del regno dopo l'avvento di re Manuel, cioè a dire da due anni. Sarebbe temerario predire a questo Ministero maggior vita che ai suoi predecessori, quantunque la sua composizione soddisfaccia assai il partito progressista.

Il nuovo Gabinetto ha promesso di governare in senso liberale e si aspetterà di giudicarlo dagli atti, giacchè i portoghesi sono diventati assai scettici. Non bisogna dimenticare che il presidente dell'ultimo Ministero aveva già fatto le stesse promesse, e che esso è caduto per aver sacrificato il ministro della giustizia in un conflitto con un vescovo che aveva violato la legge. In ogni caso, si è più lontani che mai dalla riconciliazione, dalla cooperazione di tutti i partiti monarchici tentata all'indomani della tragedia di Lisbona; la guerra è più ardente che mai tra i partiti avversari e lo sarà maggiormente domani. Il signor Vilhenas, capo del partito «rigeneratore», ossia conservatore, ha dato le sue dimissioni, non per ritirarsi a vita privata, ma per aver maggiore libertà di azione, vale a dire, in realtà, per poter attaccare non solo il Governo, ma anche la Corona.

Sembra che il Re avesse istigato il Vilhenas ad associarsi al signor Alpoim, capo dei progressisti, per costituire il «blocco liberale», promettendogli di affidare a lui, in caso di crisi, la formazione del nuovo Gabinetto; ma il Re si sarebbe dimenticato della sua promessa ed avrebbe così — a detta del Vilhenas — sconfessato il partito «rigeneratore» o conservatore. La Corona ha preferito il signor Beiro? Benissimo: il signor Vilhenas non servirà più la causa della Monarchia; passerà all'opposizione; non avrà più riguardi verso la Corona.

La stessa designazione del nuovo capo del partito rigeneratore non è meno caratteristica. E' il signor Texeira de Souza, luogotenente del signor Vilhenas, che surroga quest'ultimo. Ora, il signor De Souza ha chiesto di poter lasciare — senza pensione — il suo posto di direttore generale delle dogane. Nulla impediva al signor De Souza di continuare il suo ufficio pur assumendo la direzione del partito conservatore, e se egli ha rinunciato a stipendi che s'elevavano a 50.000 franchi all'anno, gli è perchè vuole ricuperare la sua indipendenza e non limitare più la sua opposizione, strettamente costituzionale. Si può dedurre che egli sia d'accordo col signor De Vilhenas sulla nuova orientazione da darsi al partito rigeneratore. Il signor Alpoim, loro alleato, non può che spingerli vieppiù sulla via ora intrapresa. Perciò si è pieni di inquietudine per l'avvenire.

I giochi sulla scacchiera austro-ungherese

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 4, ore 2.

Dopo l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, la questione del «trialismo» — vale a dire, la formazione di uno Stato comprendente tre Stati: Austria, Ungheria e Bosnia-Erzegovina, è più che mai all'ordine del giorno nell'Impero. L'opposizione delle due concezioni: l'uno «trialista» e l'altra «dualista», si è ancora accentuata. Non è da oggi che gli slavi del sud della Monarchia chiedono a loro profitto la creazione di uno Stato distinto, che farebbe della Monarchia una trinità politica. Il Regno di Illiria — che finora non è che una pura speculazione di pubblicisti e di uomini politici — avrebbe una propria Costituzione ed un Governo a sè: il suo territorio sarebbe quello delimitato dal signor Enrico Hanan, nella sua recente carta geografica. Il futuro Regno comprenderebbe, oltre i paesi slavi del sud dell'Impero, anche la Bosnia-Erzegovina.

Peraltro, è facile capire che la pretesa «trialistica» degli slavi incontra il sacro orrore del nazionalismo magiaro, il quale si appella energicamente alla costituzione, per rivendicare l'Ungheria del diritto di annettersi le due provincie disputate.

Ma l'Ungheria non vuole per sè soltanto la Bosnia e l'Erzegovina, sibbene aspira anche ad annettersi la Dalmazia, paese slavo solo in parte, e che secondo la legge 1868 appartiene al domini della Corona ungherese.

Perciò, agli occhi dei magiari, la concezione «trialista» o jugo-slava, deve essere risolutamente respinta.

Le proteste e i reclami del nazionalismo magiaro sono stati anche tradotti in modo palpabile e visibile in una grande carta un [illegible] redatta, in risposta alla carta «trialista» dell'Hanan, dal dottore Bobilis Havas, il quale ha completato lo Stato di Ungheria con la Croazia, la Slavonia, la Dalmazia, la città e il territorio di Fiume e la Bosnia-Erzegovina.

(*Matin*).

La fiducia della Russia nel movimento slavo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 4, ore 1.25

L'organizzazione del Congresso panslavista di Sofia ed una sezione slava all'Esposizione di Odessa danno alla *Novoie Wremia* il pretesto di parlare con speranza e con rinnovato vigore del movimento slavo che si era trovato per un momento ostacolato dalla sanzione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dei principi austriaci, i cui compatrioti attaccano la Russia a causa della sua intenzione di separarla provincia di Holma dal regno di Polonia.

«La decisione di escludere la Russia dall'Esposizione di Cracovia, — dice il giornale — Esposizione fatta in commemorazione del 500.o anniversario della battaglia di Grunwald, è un colpo di spillo che non muterà la politica di buona volontà a riguardo della Polonia. L'insuccesso del neo-slavismo al Congresso di Praga non impedirà il movimento slavo sulla riva del Mar Nero».

L'articolo del *Novoie Wremia* sembra significativo per la sua pubblicazione in un giorno in cui hanno luogo i funerali di tre augusti veterani della guerra per la liberazione della Bulgaria. E' necessario aggiungere che il nuovo movimento è principalmente economico e considera [illegible] lo sviluppo delle relazioni commerciali della Turchia.

(*Times*).

Dispacci d'augurio fra i capi del partito costituzionale ungherese.

Budapest, 3, ore 21.

In occasione del nuovo anno, il deputato Nagy [illegible], a nome del partito costituzionale, [illegible] del partito, [illegible] all'augusto [illegible] della [illegible] del partito [illegible] il quale è il [illegible] rappresentante della politica di Deak, [illegible] come la sola [illegible] per la nazione. [illegible] che le sue convinzioni [illegible] fondate sempre sui principii politici [illegible] che soli possono [illegible] e favorire [illegible] lo sviluppo e la salvezza [illegible] della nazione ungherese.

[illegible] Andrassy, a nome del partito costituzionale, un telegramma, assicurandolo della [illegible] del partito, [illegible] che i principii del partito [illegible] gli amici che [illegible] assicurare lo sviluppo della patria su basi solide. Andrassy rispose telegraficamente, ringraziando, dichiarando che il partito costituzionale intende partecipare alla soluzione [illegible] soltanto se si terrà conto dei principii del partito. Andrassy si dichiara contrario [illegible] istituzione della Banca Ungherese autonoma nel 1911. Dice assolutamente necessario [illegible] le questioni militari. Insiste, dal punto di vista del partito, sulla questione della riforma elettorale, [illegible] dell'Austria che non vi saranno ingerenze indebite negli affari interni dell'Ungheria, nè agitazioni contro l'idea dello Stato unitario.

La vera causa del divorzio agli Stati Uniti

Gli appartamenti troppo riscaldati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, [illegible] ore 2

Secondo il *Globe* di questa sera il prof. Woe [illegible] di Chicago ha trovato una nuova ed originale [illegible] spiegato la facilità [illegible] con cui negli Stati Uniti uomini e donne terminano con una [illegible] matrimonio [illegible] [illegible] che hanno [illegible] sulle loro spalle.

[illegible]

Secondo all'opinione del prof. Wolf, [illegible] non è più permesso il divorzio è così frequente agli Stati Uniti perchè gli appartamenti sono troppo riscaldati. [illegible]

La Missione cinese a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 1.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto, oggi, i membri della Missione cinese. In udienza speciale, il Principe, capo della Missione, ed il ministro di Cina, [illegible] il ministro ha [illegible] Missione, con [illegible] L'Imperatore conferì al Principe il Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo, al ministro della Marina, la Corona di Ferro di prima classe.

La infamia della superstizione

Una vecchia serba dissepolta e fatta a pezzi.

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 4, ore 2.

Il cimitero ortodosso della città di Sujes è stato teatro di scene inaudite, provocate dalla superstizione incredibile della popolazione serba. Durante la notte il cadavere di una vecchia donna per nome Georka, morta recentemente, venne dissepolto, fatto a pezzi e finalmente preso a colpi di fucile. La vecchia Georka aveva fama di essere, in vita, una strega, e la mutilazione del suo corpo doveva, secondo la credenza serba, impedire alla defunta di uscire dalla sua tomba per ritornare ad errare pel paese sotto forma di vampiro e suggere alla morta, la vita ai vivi.

L'ex-milionario Morse

condannato a quindici anni di prigione.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2.25.

Secondo un telegramma da New York, pubblicato dai giornali della sera, il signor Morse, noto un tempo sotto il nome di «re del ghiaccio», è stato imprigionato nelle prigioni di Atlanta, Georgia, dove deve scontare una pena di quindici anni di prigione. La fortuna del signor Morse era valutata, un tempo, a 110 milioni di franchi, e dirigeva Banche, dove erano depositati fondi per un ammontare, che era valutato almeno a cinquecento milioni. Ora, tre anni or sono, Morse venne condannato per malversazioni e per falso in scrittura pubblica. L'affare venne discusso dinanzi a parecchie Corti di Appello, e nel frattempo Morse veniva rimesso in libertà provvisoria, mediante cauzione. Morse lavorava per pagare i suoi debiti e per ricostituire la sua situazione finanziaria.

La decisione definitiva del Tribunali fu un colpo terribile per Morse, per i suoi parenti e per i suoi numerosi amici, che credevano alla sua innocenza. Morse stesso aveva la convinzione che sarebbe stato assolto. Prima di partire [illegible] prigione, l'ex-milionario ha fatto giungere alla stampa un comunicato, in cui dice che il Governo, alla ricerca di una vittima, è divenuto completamente pazzo.

L'arrivo a Liverpool di marinai scampati da un naufragio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2.10.

Ottantacinque membri di equipaggi di navi di Gool sono arrivati, oggi, a Liverpool per mezzo del vapore *Lafranc*. Questi uomini appartenevano, per la maggior parte, a navi, che naufragarono a Oporto ed a Vigo, durante il terribile uragano della settimana scorsa. Essi raccontano che in seguito alle inondazioni, le navi si trovarono gettate contro il ponte del Duro; un veliero è colato a picco.

Il presidente del "National Liberal Club,, contro il governo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2.20.

Una certa emozione è stata causata nei circoli liberali dall'annunzio che lord Durham dava le sue dimissioni da presidente del *National Liberal Club*. Le ragioni che egli adduce per ritirarsi sono che non potendo approvare la politica del Governo attuale, la sua presidenza al *National Liberal Club*, lo pone in una falsa posizione.

Il ministro Gasset parte per Melilla

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, ore 1

Il signor Gasset, ministro dei lavori pubblici e dell'agricoltura, parte questa sera per Melilla, con una Commissione di ingegneri, incaricata di studiare i lavori, che sono necessari intraprendere per rendere apprezzabile il territorio occupato nel Riff alla Spagna.

Il ministro si occuperà a preferenza del porto di Marchica e dell'agricoltura.

Il generale Estrada inizia la sua marcia innanzi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2

I giornali pubblicano questa sera un telegramma da New York, secondo cui il generale Estrada sarebbe riuscito a riunire dinanzi [illegible] le sue forze riunite in marcia innanzi verso Managua. Il Governo sta ora [illegible] le sue forze. Si attende da un momento all'altro un combattimento importante.

Rissa fra marinai a Tolone

Tolone, 3, ore 24.

La notte scorsa cinque marinai, armati di [illegible] e bastoni, hanno assalito parecchi dei loro camerati, due dei quali sono rimasti gravemente feriti. Gli aggressori sono stati arrestati.

Un vecchio ex-coatto che uccide la propria moglie

Napoli, 3, ore 24.

Stasera, sull'imbrunire, una pattuglia di carabinieri perlustrava la lunga e solitaria via del Passo Rasel. Ad un tratto, a metà della strada, in un luogo [illegible], hanno scorto un corpo di donna disteso al suolo. La testa era reclinata a destra, in una macchia di sangue, ed altro sangue veniva giù da una larga ferita alla gola. Smosso un poco il corpo, i carabinieri si sono accorti di trovarsi dinanzi ad un cadavere. Informato del rinvenimento, è giunto sul posto un funzionario di pubblica sicurezza con alcuni agenti, i quali, dopo aver constatato la morte dell'infelice, hanno iniziato le prime indagini.

Maria Passalacqua, tale è il nome della morta, bellissima e formosa donna con ostante i suoi quarantacinque anni, benchè vedova e madre di cinque figli, aveva sposato, dopo un [illegible], il pregiudicato Pasquale [illegible], [illegible], di anni 61, un uomo prepotente e brutale. Era appena passata la luna di miele che il Passalacqua si allontanò dal tetto coniugale [illegible] la convivenza [illegible]. La donna, che aveva mosso [illegible] il tetto di [illegible] [illegible] si ribellò. Scene violente [illegible] per qualche tempo, [illegible] [illegible] della moglie.

La Passalacqua tornava oggi, insieme ad una figlia, da una commissione a Capodichino, quando sul viadotto del Ponte Rosso si è incontrata col marito. Un alterco vivacissimo si è acceso presto intorno alla questione dei figli. Ad un certo punto l'uomo, al colmo dell'ira, brandito un coltello, ha vibrato numerosi colpi sul corpo della donna. Un colpo è andato a recidere la carotide, uccidendo la disgraziata, la quale, dando un urlo terribile, cadeva al suolo nel proprio sangue, mentre l'uomo si dava alla fuga, e non venne ancora arrestato.

Fanciullo ed ucciso da una tramvia elettrica

Bologna, 3, ore 21.50.

Da qualche tempo a questa parte le disgrazie [illegible] si [illegible] nella nostra città con troppa [illegible] che vanno a [illegible] sotto le ruote delle vetture [illegible] dei veicoli [illegible] dei volonterosi della [illegible] il più [illegible] funebre. [illegible] in via Indipendenza, presso la [illegible] Arena, la vettura tramviaria N. 36, [illegible] un povero vecchio, [illegible].

[illegible] fu lanciato a due metri dal binario e [illegible] la frattura del cranio. La morte fu [illegible].

Il manovratore [illegible] alla Questura per stagire l'arresto preventivo.

Don Murri, il suo giornale e la veste talare.

Roma, 3, ore 24.

Don Romolo Murri, che prima delle elezioni politiche si era preso un periodo di raccoglimento e di studio, fu poi distolto da questa intenzione dal successo elettorale che lo mandò da Montecitorio a Montecitorio. Tornato così a più immediato contatto colla vita sociale, don Romolo Murri ha sentito l'opportunità di dedicare le sue energie non più ad una rivista di pura speculazione, quale era la bimestrale *Rivista di Cultura*, ma piuttosto ad una più agile forma di pubblicazione, adatta a seguire più da vicino gli avvenimenti ed i dibattiti della vita italiana. Così è di imminente pubblicazione il primo numero del periodico quindicinale suggestivamente intitolato *Il Commento*.

E' facile prevedere che perciò ancora una volta in questi giorni la pubblica opinione si appassionerà intorno al pensiero ed all'opera dello scomunicato prete marchigiano. Apprendo da buona fonte che, per ora, contrariamente a certe voci corse, don Romolo non smetterà la veste ecclesiastica. Veramente a quest'ultima rinuncia lo spingerebbero varie considerazioni di ordine pratico a lui giovevoli, poichè quel gesto piacerebbe forse alla folla anticlericale; ma viceversa sembra che parecchie eminenti personalità dei partiti estremi abbiano apertamente dichiarato di trovare giustificabile la persistenza del Murri nel vestire tuttora l'abito talare, non già perchè ritengano che egli si mantenga in uno stato di ambiguità, il quale possa servire a lui come esteriorità, ma perchè credono molto utile per le folle l'esempio di un uomo in veste sacerdotale, che va in mezzo al popolo a difendere la fede democratica.

Mi si assicura che di questa opinione si siano mostrati uomini come il prof. Salvemini, Barzilai e altre persone in vista dei partiti estremi. Però il Murri stesso capisce che un giorno o l'altro dovrà deporre la veste ecclesiastica e lo farà senza esitazione quando gli sembrerà che il pubblico possa intendere e credere come si possa essere guidatori ed educatori di anime, sacerdoti nel senso più spirituale di questa parola, senza l'abito talare. Questo pensa don Romolo Murri e ripetono gli amici che gli sono più vicini; fra i quali però non mancano alcuni che vedrebbero più volentieri una risoluzione immediata.

Un giovanotto gravemente ferito dal padre della fidanzata

Ci telegrafano da Lugano, 3, ore 22:

In una casetta isolata nella via Vallemaggia, a metà percorso fra Locarno e Soldono, abita la famiglia Piccinelli, di Sambuca Piobese, composta del padre Ermenegildo, della madre Olimpia e di due figlie, l'una di 23 e l'altra di 17 anni. Le ragazze sono piacenti ed hanno, a quanto si dice, parecchi corteggiatori. Tra questi si trovava un tale Ossidari Raffaele, da Bari, d'anni 27. Egli era intimo con la maggiore delle due ragazze e frequentava la casa. Pare che il padre non vedesse di buon occhio tale relazione. Si dice anche che fosse adirato perchè il primo giorno dell'anno l'Ossidari aveva condotto seco a passeggio la figlia.

Ieri sera l'Ossidari si trovava appunto in casa dei Piccinelli, allorchè questi sopraggiunse.

Non ci fu dato sapere se fra i due vi sia stato diverbio. Secondo alcuni, l'Ossidari avrebbe tenuto un contegno aggressivo e minaccioso; secondo altri, nessuna provocazione sarebbe da lui partita.

Fatto sta che l'Ermenegildo Piccinelli esplose contro l'Ossidari, a bruciapelo, due colpi di fucile da caccia, carico a pallini grossi, ferendolo al dorso della mano destra e dalla guancia sinistra.

Accorse sul luogo la gendarmeria, che procedette all'arresto del Piccinelli e provvide al trasporto del ferito all'ospedale.

Le notizie che abbiamo avuto danno le ferite per gravi assai: l'occhio sinistro è irreparabilmente perduto, ed il viso sfigurato.

Un pregiudicato ucciso dal suo ospite

Ci telegrafano da Bergamo, 3, ore 24:

Un efferato omicidio è stato consumato stanotte a Terra Boldone. Il pregiudicato Bertoli Gentile, d'anni 25, veniva freddato con varii colpi di coltello da un tale Perico Davide, di anni 21, pure di Terra Boldone. I due ieri passarono la serata in un'osteria e, verso le ore 23, ritornarono per fare uno spuntino in casa, essendo il Bertoli senza denaro e senza abitazione.

Quando furono nella casa, sorse fra i due un litigio, ed il Bertoli, che è un brutto tipaccio, cominciò a minacciare il Perico, e questi, temendo di essere sopraffatto dall'avversario, un giovanotto tarchiato, prese un coltello ed invitò l'avversario a starsene lontano. Il Bertoli, per tutta risposta, fece per dare un ceffone al Perico, il quale allora gli vibrava alcune coltellate che lo facevano cadere a terra in un lago di sangue. Quindi il Perico è uscito di casa, e si portò dal portinaio dello stabilimento Reich, dicendo che doveva telefonare d'urgenza ai carabinieri di Bergamo. Il portinaio aprì e lo condusse nell'ufficio. Infatti il Perico telefonò ai carabinieri, dicendo che in paese era avvenuto un omicidio, e che l'omicida era stato rinchiuso in una stanza. Quindi si diede alla latitanza.

Recatisi sul posto i carabinieri iniziarono le indagini [illegible].

Stamane il medico ha proceduto all'autopsia del cadavere del Bertoli, il quale è stato colpito da ben 15 coltellate in parecchie parti del corpo. Dell'omicida non si hanno traccie.

Zorno de paga al teatro Goldoni di Venezia

Venezia, 4, ore 1.5.

Stasera al teatro Goldoni, affollato, la Compagnia veneziana del cav. Zago ha rappresentato la commedia in tre atti *Zorno de paga*, dell'avv. Mario Pascolato, critico musicale della *Gazzetta di Venezia*.

La commedia ebbe due chiamate durante il primo atto e due alla fine del secondo. Alla fine della commedia gli applausi furono contrastati da zittii, e gli attori furono chiamati tre volte al proscenio, ma l'autore non si presentò.

Mortale disgrazia d'un cacciatore

Cuneo, 3, ore 22.30.

Giunge notizia da Saluzzo di un fatale accidente di caccia, del quale fu vittima il signor Alberto Cane, consigliere del Comune e vice-conciliatore. Egli si era recato ad una partita di caccia nelle circostanti campagne. Avendo ad un certo punto inciampato in un tronco di radice, lasciava cadere a terra il proprio fucile, che esplodeva e feriva il cacciatore ad un piede.

In breve tempo si è sviluppata una grave infezione tetanica, in seguito a cui il Cane è morto.

Terribile infortunio sul lavoro

Ci telefonano da Biella, 3, ore 21:

Un orribile infortunio sul lavoro è avvenuto nello stabilimento della ditta Barberis-Canonico [illegible]. Verso le ore 5 del mattino l'operaio [illegible] Giacomo, che aveva [illegible] tutta la notte all'opificio, mentre attendeva alla pulizia delle macchine, inavvertitamente fece muovere una puleggia, che si mise a girare velocemente, ed il povero operaio fu afferrato dalla cinghia di trasmissione e sollevato e sbattuto varie volte contro il soffitto, di modo che ebbe il capo stroncato e le membra dilaniate. Morì subito.

Orribile morte di uno studente schiacciato dal tram

Ci telefonano da Napoli, 3, ore 24:

Stasera lo studente sedicenne Luigi Buonocore, nello scendere dalla tranvia di San Giovanni a Teduccio che era in moto, ha perduto l'equilibrio e caddè sotto le ruote della vettura. Il pesante veicolo è passato sul corpo del disgraziato e lo rese in istato compassionevole. Quando esso è stato tratto dalle rotaie era una poltiglia.

Egli è morto quasi istantaneamente.

Stritolato dal treno

Genova, 3, ore 22.30.

Stasera il treno di Ventimiglia è giunto con 30 minuti di ritardo. Presso Porto Maurizio il treno aveva travolto un individuo, finora rimasto sconosciuto, che rimase completamente stritolato. Il treno si fermò, si procedette alle prime indagini, e quindi potè proseguire.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Rosso Giovanni, gerente.

A Barcellona continua l'agitazione in favore dell'amnistia.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 4, ore 1.

L'agitazione condotta a Barcellona dagli anarchici, socialisti, repubblicani in favore dell'amnistia continua, ma si crede che lo sciopero generale sia per il momento impossibile, perchè il proletariato è stato assai indebolito dalla repressione del luglio scorso. Si dichiara nei circoli ufficiali che il Governo non può concedere l'amnistia che in virtù di una legge votata dalle Cortes. La maggioranza attuale è conservatrice: essa ha approvato la politica di repressione di Maura, e respingerebbe qualsiasi progetto di amnistia: bisogna dunque aspettare che le Cortes attuali siano sciolte, e che il nuovo Gabinetto si sia pronunciato su questa questione.

Il giornale repubblicano *El Pais*, commentando questo contegno del Governo, pur riconoscendo che l'amnistia deve essere accordata dal Parlamento, ricorda che il Re ha tra le sue prerogative quella di fare grazia, e che in seguito a ciò il Gabinetto potrà consigliare di fare uso di questo diritto.

Il falso allarme d'uno sciopero generale

Nonostante il timore che si aveva a Barcellona di vedere oggi scoppiare lo sciopero generale, la giornata è trascorsa senza incidenti. I giornali radicali, e particolarmente *El Progreso*, consigliano agli operai di non lasciare il lavoro. Essi dicono che le dimostrazioni violente sarebbero nocive ai prigionieri politici, e che le voci di sciopero sono state diffuse dai clericali ed agenti provocatori. Ciò che sembra giustificare questa opinione è che ieri un predicatore della chiesa delle addoloratrici ha pronunciato sul pulpito un grande discorso allarmista, ed ha raccomandato alle famiglie di rimanere in casa. Gli stessi fatti si sono prodotti in altre chiese. Alla Casa del popolo, dove sono stato a fare una inchiesta, mi si è detto che il deputato Lerroux pensa tanto poco a proclamare lo sciopero generale, che è partito per Madrid.

Nessun terremoto alle Antille.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2.

Alcuni fogli parigini avevano pubblicato informazioni sensazionali provenienti da New York, secondo cui le disgraziate Antille, già così provate, sarebbero state un'altra volta preda di un sinistro terremoto. Nella penisola del Jucatan persino si erano, a quanto sembra, sentiti movimenti sismici. La mancanza di notizie precise non faceva che confermare queste informazioni pessimiste. Mancavano infatti notizie del terremoto, ma per il semplice motivo che nessun terremoto si era prodotto.

Si dice che queste voci sensazionali mancano assolutamente di autenticità.

Nella notte scorsa la *Reuter* faceva una seria inchiesta a questo proposito facendo conoscere i risultati negativi di essa, dichiarando che la Martinica e Saint Vincent non erano state danneggiate in alcun modo, e che il Monte Pelée e la Soufrière non avevano dato luogo a nessuna eruzione.

Tribù di "grandi,, esquimesi scoperte da una signorina

Londra, 4, ore 1.

Due nuove tribù di esquimesi, dette di Nounatalmentes e di Kognoliyos, ed i cui abitanti superano un metro e ottanta di statura, sono state scoperte da miss Agnese Deans Cameron. La signorina Cameron è giunta ieri a Liverpool, dopo aver percorso più di 16 mila chilometri in sedici mesi. Ella si è, a quanto sembra, avanzata più a nord di qualsiasi altra donna che sia stata in quelle regioni.

Lettere d'amore del De Musset che escono dal mistero

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Il cofano contenente le 70 lettere che Alfredo de Musset diresse dal 1837 al 1848 ad una «sconosciuta», è stato aperto questa mattina alla Biblioteca nazionale in presenza dell'amministratore generale e di altri funzionari. La consegna è stata fatta dal signor Giulio Tronbat: egli fu incaricato dalla signora di render pubbliche le lettere del poeta 40 anni dopo la morte di lei. Oggi, appunto, scadeva questo termine e i preziosi documenti entrano nel dominio pubblico. Quando le lettere saranno state copiate, impaginate e timbrate, vedranno la luce in una Rivista parigina. Il nome della destinataria è stato soppresso; ma non per questo s'ignorerà il nome della donna che inspirò al poeta tante epistole d'amore e di poesia: ella non fu che la moglie di Paolo de Musset, fratello del poeta. E' noto che ambedue amarono la stessa donna che fu sposata da Paolo alla morte del fratello. Giulio Tronbat conobbe l'eroina di questo romanzo a Compiègne e fu il suo confidente, il suo consolatore negli ultimi giorni di una vita dolorosa e bizzarra.

Un dirigibile d'ignota provenienza sul mare del Nord.

(Servizio speciale della Stampa).

Cristiania, 4, ore 2.35

Ieri sera è stato osservato sul Mare del Nord, presso la costa di Tals, luogo isolato presso Stavanger, un dirigibile. Questo sembrava volesse discendere, ma, impossibilitato dal vento e dalla sinuosità della costa, dovette tenere il volo.

L'areonave, dopo avere librato sulla regione di Jaedere, intraprese nuovamente manovre per scendere verso la superficie del mare ma scomparve verso ovest. Un proiettore venne rivolto verso il mare per seguire la rotta del dirigibile, ma questo scomparve nell'oscurità.

Secondo ogni probabilità, si tratta di un dirigibile lanciato da una nave tedesca che fa prova di lunga durata.

Il governo inglese non acquista aeroplani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2.

I giornali della sera pubblicano una smentita ufficiale della notizia pubblicata a Parigi, secondo cui il Governo britannico avrebbe fatto acquisto di areoplani. Il Governo inglese non ha comprato nessun areoplano e non ha per il momento intenzione di fare tali compere.

Il Congresso del partito socialista prussiano

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 2.

Il Congresso del partito socialista prussiano si è aperto oggi nella grande sala del Palazzo dei Sindacati. Circa duecento delegati dei due sessi, venuti da tutti i paesi della Prussia, erano presenti. Il compagno Eugenio Ernst, di Berlino, presiede la seduta.

Il testamento di monsignor Adami impugnato dai suoi cugini

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 2.

Si manda da Roma ai giornali della sera, che i cugini del fu monsignor Adami, che ha lasciato al Papa, per testamento, parecchi milioni, hanno intentato azione giudiziaria, protestando che una pressione morale era stata esercitata su monsignor Adami, onde deciderlo a lasciare la sua fortuna al Vaticano.

In Grecia tutto è calmo.

L'opinione del colonnello Zorbas.

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 4, ore 1.

Ho interrogato il colonnello Zorbas relativamente alla crisi ministeriale. Egli mi ha detto che oggi tutto è calmo ed ha aggiunto: «Speriamo che la Camera adotterà le misure proposte da noi. Se così sarà, la nazione avrà un grande vantaggio. Mavromichalis è un onest'uomo. Crediamo che la crisi sia definitivamente finita e che la Lega militare non reclamerà misure contro gli ambasciatori di Grecia all'estero. La pubblica opinione dimostra contro di essi un grande malcontento, è vero, per avere essi dimenticato di far conoscere all'estero la vera situazione interna della Grecia; ma ora non si tratta di revocare gli ambasciatori, sibbene di votare una legge che fissi i limiti di età per i funzionari diplomatici».

(*Matin*).

La visita a Berlino del finanziere Cassel e la questione della ferrovia di Bagdad

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, ore 2.

Un interessante dispaccio ufficioso afferma che a proposito della visita di sir Ernesto Cassel a Berlino, si sono formate vere leggende, che rischiano di dare al fatto un aspetto del tutto falso. Si tratta, anzitutto di far notare che le trattative impegnate dal finanziere inglese a Berlino concernevano esclusivamente questioni di ordine finanziario: da vari lati si è tentato di presentare la cosa come se la Germania avesse tentato di dividere la ferrovia di Bagdad in zona di speciali interessi. Invece no. La Germania si è limitata ad esaminare come gli interessi tedeschi potevano conciliarsi con certi *desiderata* inglesi.

Inoltre, è falso che sia alla Germania che si debba l'iniziativa di queste trattative: esse sono opera di alcune personalità turche, che considerano che la Porta troverà il suo interesse in un accordo anglo-tedesco, a proposito di questa questione della ferrovia di Bagdad. Conviene notare, inoltre, che la Germania non può rinunziare alla parte preponderante, che ha sempre avuto in questo affare. Non vi è, dunque, alcun pericolo, giacchè la costruzione della ferrovia durerà 5 o 6 anni.

Il minaccioso movimento dei minatori inglesi.

Centomila scioperanti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1.

L'agitazione, che regna fra i lavoratori delle miniere di carbon fossile, nelle contee di Northumberland e di Durham, sembra prendere gravi proporzioni. Gli operai protestano contro il modo con cui i padroni hanno organizzato il lavoro per far fronte alle esigenze della nuova legge sulla giornata di otto ore. Nel Northumberland, centomila operai circa hanno cessato il lavoro in attesa, a quanto sembra, che i padroni accordino agli operai le condizioni richieste.

Altri disordini minatori hanno [illegible] ad una riunione che si è tenuta [illegible] a Cramlington. In questo distretto di Durham più di schelin [illegible] sono in isciopero.

Dove si trova la spedizione Roosevelt

Mombasa, 3, ore 21.

La spedizione Roosevelt è arrivata al Fort Reira, [illegible] Kampala e il lago Alberto Nyanza. I membri della spedizione [illegible] [illegible]. Si annunziano le collezioni scientifiche già fatte mediante altri oggetti preziosi.

Appendice della *Stampa* (81)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Ed andò a mettersi dirimpetto al palazzo dall'altro lato della via, in un negozio di vini, e si rivolse al padrone.

— Ditemi, di grazia, conoscete voi le persone, che abitano lì di faccia? Le vedete mai uscire? Saprete darmi qualche particolare sul loro conto.

— Ma, intendete parlare dei servitori?

— No, del signor Fargeas, il senatore, e di coloro, che abitano con lui.

— Siete forse uno della Polizia?

— No, Solamente ho un interesse mio particolare di sapere quanto vi ho domandato... Non è un segreto... e se lo restassi qui, ne saprei quanto voi, in capo ad un paio di giorni.

— E' vero, dal momento che voi domandate delle cose, che tutti conoscono. Ecco, sembra una casa messa con gran lusso, assai ben tenuta e molto ricca. E' ciò che volevate sapere?

— No. Desidero sapere chi vi abita...

— Il signor Fargeas, sua moglie, sua figlia e suo figlio. Quando la porta è aperta, si vedono facilmente, e spesso, salgono in vettura, escono, rientrano. Vi devo dire però che dopo il ritorno dalla campagna non ho più visto suo figlio.

— Il signor Maurizio Fargeas?

— Non so se si chiama Maurizio, perchè non me ne sono mai informato.

— E sua moglie, la conoscete?

— Soltanto di vista.

— Credo bene, ma potreste indicarmela se uscisse?

— Sì.

— Va bene. E' quanto io desidero.

— Ma io non ho mica tempo da restare davanti la porta col naso all'aria. Io debbo attendere al mio negozio. Mi chiamerete: va bene così?

— Benissimo.

E Levigier si rimise in osservazione, con gli occhi sempre fissi al portone. Non uscì nessuno, e se ne andò disperato. Ora ch'aveva fatta questa risoluzione, voleva riuscire a qualunque costo nel suo intento. L'indomani scrisse un biglietto alla sua Casa di commercio, dicendo che era stato côlto dalla febbre e che quel giorno non sarebbe andato all'ufficio e forse nemmeno per qualche giorno ancora.

E tornò a mettersi davanti al negozio di vino del bastione Malesherbes, meravigliandosi egli stesso della sua ostinazione.

Nelle ore pomeridiane fu ricompensato della sua pazienza.

Fargeas uscì a piedi. Era bel tempo.

Qualche minuto dopo, la carrozza, splendidamente equipaggiata, andò a mettersi davanti al portone, il quale si aprì. Allora Levigier si sentì il sangue affluire al cuore.

— E' strano, — disse, — che io debba provare questo effetto.

Uscì una signorina: era Adriana, che salì in carrozza.

Il negoziante di vino si curvò all'orecchio di Levigier:

— E' la figlia del signor Fargeas.

— Bene.

— Ecco sua moglie: guardate, adesso è ferma per finire di mettersi i guanti... Bel pezzo di donna, neh! Che ne dite voi?

Era Elena.

Levigier ebbe abbastanza forza di spirito per trattenere un grido di sorpresa, ma si sentì tremare le gambe; guardò il negoziante di vino con occhi spaventati.

— Eh! — balbettò, — avete detto? Non ho capito bene.

— Che diavolo avete? Che importa voi se quella è la moglie di Fargeas? Sareste il suo amante, per caso?

— Io, — mormorò l'impiegato, senza saper ciò che diceva, — io, amante! Oh! no, oh! no, davvero...

Il negoziante scoppiò a ridere.

Evidentemente l'emozione di Levigier, la sua fisonomia alterata, gli sguardi da pazzo, che mandava alla signora Fargeas, tutto ciò lo divertiva.

— Che tipo strano gli è costui! — mormorò.

Ma Levigier non prestava orecchio e non si impazientiva della spiritosità del negoziante di vino.

Quella che gli stava dinanzi era Elena, sua moglie..., colei, che lo aveva sì vigliaccamente, sì miserabilmente abbandonato... colei, che egli aveva tanto amato, e la cui fuga lo aveva fatto cadere in un dolore tanto grande da sentirsi morire!

Elena, era essa!... Bella come nei suoi venticinque anni, più bella, forse, perchè ora aveva un'aria più maestosa, perchè dal suo volto trasperiva la calma, la serenità, che non aveva quando era con lui.

Ah! egli la riconobbe... impossibile che si sbagliasse.

Eppure, come l'aveva dimenticato, il povero Levigier!

Vi era forse ancora in quel cuore di donna almeno un ricordo dell'uomo di cui ella aveva portato il nome, e di cui aveva distrutta la felicità. No, certamente.

Ed egli, Levigier, perchè provava quel turbamento, quella pena, quella specie di martirio? Perchè il suo cuore rispondeva così stranamente ad una vecchia piaga, già rimarginata?

Era forse l'odio ciò che gli faceva brillare l'occhio, disseccare le labbra, impallidire la fronte?

O era, invece, un rimasuglio di affetto, che giaceva in fondo al suo cuore, a sua insaputa, o che stava lì, come le ultime ceneri di un incendio male spento?

O era un atto di amore, infine, per la madre di suo figlio?

Suo figlio! Questa parola lo rimise in carreggiata, perchè Levigier divagava. Si sentì debole, piccolo, meschino, ed ebbe vergogna di se stesso.

Suo figlio! Quella donna meritava forse la menoma pietà?, il menomo ricordo affettuoso, lei, che non esitò ad abbandonare il suo bambino? Quella donna l'aveva certamente dimenticato, come aveva dimenticato Levigier e gli amanti, che precedettero Fargeas.

I primi amanti! Quanti ne ebbe prima di Fargeas? Ed che gli importava il saperlo?

I suoi amanti! Ma essa non poteva essere che la... mantenuta di Fargeas! Allora, perchè il negoziante di vino la chiamava sua moglie?... Dunque, si era sbagliato! Elena si trovava lì per caso, era andata forse a far visita a Fargeas ed usciva con la signorina, per andare chissà dove, forse alle corse... No, no, evidentemente si era sbagliato... Era impossibile che il senatore vivesse in mezzo alla società con una mantenuta... Dunque, Elena non abitava là.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 Gennaio

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 103 85 ex.

— Id. per fine corr. 104 075, 104 05.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 95.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 50 netto: prezzi nominali 103 45 ex.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 50.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 4: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 5: denaro 123 70, lettera 123 80.
Londra 4 1/2: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1403 50, 1404, 1403 50.
- Banca Commerciale 887 50, 888, 888 50.
- Credito Italiano 590.
- Ferrovie Meridionali 686 ex L. 12 50.
- Mediterranee 409, 409 50.
- Beni Stabili 316 50.
- Diatto 302, 303 ex L. 8.
- Concerie Vicenza 156 50.

La prima riunione del nuovo anno fu improntata a buona fermezza. Attivi i Bancari e con numerose domande. In sensibile aumento la Rendita.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
3 gennaio 1910 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 104 175.
Azioni Banca d'Italia 1408, 1407 1/2, 1408.
- Banca Commerciale 892 1/2, 893, 892 1/2, 893.
- Credito Italiano 591, 591 1/2.
- Bancaria Italiana 116 1/2.
- Meridionali 687.
- Mediterranee 409 1/2.
- Concerie 156 1/2.
- Fiat 147, 147 1/2, 147.

L'attenzione del mercato è rivolta esclusivamente ai Bancari, sui quali continua ottima la tendenza. Si ebbe pure fra questi un po' di risveglio sulle Credito e le Bancaria. Rendita fermissima, con pochi affari.

Prezzi nominali 3 gennaio

Debiti redimibili

800	Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie B	371 25ex
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	371 25ex
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	457 ex
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
250	Strade ferrate Novara 5 0/0	257
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	354 ex
400	Id. id. id. 5 0/0	494 ex
250	Strada ferrata Genova-Voltri 5 0/0	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	338 ex
450	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	—
400	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	—
480	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	—
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	360 25ex
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	—
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	ex
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	363 25
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	—
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	—
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto A. A 5 0/0	515 50ex
500	Id. id. id. id. id. B	— —
500	Id. id. id. id. id. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	503 ex
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 ex
500	Id. per i lavori ed fiti Roma 5 0/0	501 ex
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	101 ex

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse ed trenco Cavallermaggiore 5 0/0	293 ex
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per il trenco Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	200 —
500	Obblig. a 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	305 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	371 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	371 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	371 —

Prestiti.

500	Unificato della città di Napoli 5 0/0	104 10 ex

Cartelle.

500	Cred. Fond. del banco Napoli 3 1/2 0/0	100 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale e Prov. (Bomba) 3 75 0/0	100 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	442 —
500	Ferrovie Meridionali	— —
500	Id. Secondarie Sardegna	505 ex
500	Id. Sarde, serie A	362
500	Id. id. id. B	364 25 ex
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	504 —
500	Id. id. id.	1001 50
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	507 ex
500	Officine di Savigliano	512 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	503 —
500	Id. Miniere di Montecatini	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	503 50
500	Id. Miniere e Elba	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	502 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500	Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	486 —
500	Unione Esercizi Elettrici	498 ex
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 —
500	Off. Ind. Elettriche Genovesi	500 ex
500	Prestito Provincia Alessandria	477 50 ex
500	Id. Provincia di Lecco	476 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	500 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
Id. id. 3 1/2 0/0	500 50	500 Id. id. id. 4 0/0	509 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	[illegible]
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2	[illegible]	Ist. Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2 0/0	501 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
150	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	115 —
100	Banco di Roma	109 —
100	Banco della Liguria	108 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	8 —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	140 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	300 —
500	Id. id. Sicule	660 ex
400	Id. id. Mantova-Modena	340 —
250	Id. id. Biella	310 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	418 —
250	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	342 ex
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	300 —
100	Società Anonima Tramways Vercellesi	— —
250	Id. Ferrovie del Vomero	150 —
125	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	82 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	110 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

150	Società Italiana per il Gas	371 —
150	Id. Consumatori Gas-Luce	146 ex
100	Id. Officine di Savigliano	125 —
150	Id. Elettricità Alta Italia	255
250	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
150	Id. Elettricità già Cruto	— —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
150	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Bastio	261 ex
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	350
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	195 ex
500	Id. Siderurgica di Savona	310 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	62 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	80 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1626 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—
25	Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.)	16 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	25 —
25	Id. Officine Scalo S. Giovanni (Carmona)	24 —
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	10 50
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fabbr. automob. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	41 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
500	Id. Alti forni Gregorini	— —
100	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	84 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	— —
25	Id. Fonderia Pecoardi	— —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	16 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	— —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	103 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	611 ex
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	200 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	135 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	— —
100	Id. « Eridania » di Genova	620 —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	278 —
100	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	35 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	100 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	106 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1010 ex
250	Id. Cartiere Meridionali	420 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	461 ex
100	Id. Calci Casale	244 ex
250	Id. Anonima Pellami e Calzat.	80 —
150	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	98 —
50	Id. Id. Tessuti stampati (M lano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	314 —
100	Id. Miniere Sal. Trezza Albani (Bologna)	47 —
250	Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	138 —
250	Società Miniere di Montecatini	450 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	84 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
200	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	156 —
150	Id. Cotonificio Valle di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Ml ano)	1 6 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12 — La maggiore attività è stata stamane per la Rendita e pei Valori Bancari in nuovo progresso. La Rendita fece 104 15 ex-fine mese; Banca d'Italia 1403 50, 1404; Commerciale 888 50, 888; Credito 592; Bancaria 116. Deboli i Siderurgici e particolarmente le Terni da 1642 a 1636 50; Savona da 321 a 318, 319; Ansaldo da 262 a 260 55 stanati; Ferroviari e le Edison e quasi abbandonati al momento. Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Mattinata poco allegra a causa del nuovo ribasso dei Siderurgici. La chiusura si effettuò ferma; particolarmente per la Rendita, Bancari e Savona fra.

Terni 1636, 1644 — Elba 304 50, 306 — Savona 316 321; Ansaldo 252 50, 252 50; Ferriere 183, 184; Rendita 104 15, 104 17 ex-fine; Banca d'Italia 1402 50, 1403 50; Commerciale 885 50, 889; Credito 589; Carburo 487, 490; Vizzola 1151 50; Eridania 661; Italo-Americana 174, 175; Raffinerie Li. 327 50, 52 Primario domande la Edison 704 50, 707. Mac Sfruttori 106, 107. Camb. quasi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18,30:

Ottimo esordio d'anno pei Bancari e su primarie compere in Banca d'Italia e Comit vengono spinte e chiudono ai massimi. Anche il Credito e le Bancarie, per riflesso, migliorarono a 591 e 116 rispettivamente. Saccarifer, miglior. Eridania chiude a 670 scontando prossimo stacco coupon. Siderurgici rilassati. Elba difesa a 306. Savona offerta su voci prossimo aumento capitale. Terni e Ansaldo calmi.

Rendita 104 05, 104 15 — Banca 1403, 1405 50, 1407, 1408 — Comit 887, 888, 890 50 — Credito 589, 590 — Meridionali 685, 685 50 ex-c. — Mittel 409, 409 50 — Rubattino 345 ex-c. — Raffineria 328, 329 — Industria 231, 232 ex-c. — Eridania 664, 668, 670 — Terni 1638, 1641 — Armstrong 262, 264 — Elba 304, 306 — Savona 318, 319, 320 — Molini 164 50 — Semolerie 222 — Carburo 487 — Officine 518 — Banco 103 50 — Ferriere 184.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 13:

Rendita 3 3/4 cont. 104 17 50.

Acqua Marcia 1625 — Azoto 142 — Ansaldo 264 — Banca d'Italia 1403 — Banca Commerciale 890 — Banco Roma 105 — Carburo 485 — Consumi 135 50 — Credito Italiano 590 50 — Elba 304 — Ferriere Italiane 186 — Gas 1032 — Immobiliari 262 — Imprese Fondiarie 97 1/2 — Kerka 252 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 697 — Mediterranee 410 50 — Montecatini 93 50 — Omnibus 109 — Piombino 171 — Romanmento 69 — Seta 61 — Zuccheri Romani 69 50 — Fond. Rustici 151.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	31	3		31	3
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Ottom.	725 —	725 —
Rend. 3 perp.	98 77	98 75	Argento fino	95 25	95 25
Id. franc. 3 1/2	—	—	Sol. Peñoles	—	—
Id. Ita. 3 75	105 25	— —	Suez	5050 —	5040 —
Cambi Londra	25 17	25 10	Lotti Turchi	219 —	219 50
Consol. ingl.	83 11	83 11	Ferr. Meridion.	215 —	—
Obb. Lomb.	497 —	291 10	Rendita Ital.	80 —	80 —
Cambio Italia	9 11	9 —	N. prest. russo	102 85	102 15
Turco nuovo	95 10	94 90	Russa 1905	106 70	106 50
Banca Parigi	1790 —	1804 —	R. portogh. 3	65 60	65 65
Tunisino	470 —	470 —	Banca Francia	—	—
Egiziano 4 0/0	103 30	101 85	Camb. Madrid	7 45	7 50
R. Ungher. 4	95 50	90 50	B. Comm. It.	882 —	882 —
R. Spagn. est.	97 70	97 35	Rendita Serbia	83 70	82 45
Rio Tinto	2004 —	2011 —	Londra Roma	—	—

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	29	3		29	3
Cred. Austr.	674 50	673 50	Lire it. (carta)	95 10	95 20
Lombardo	122 50	122 —	Rend. Austr.	94 05	94 05
S. Angl-Austr.	314 —	312 —	Id. in carta	94 05	94 05
Austriache	755 25	753 —	Union Bank	542 30	542 50
S. Austr.-Ung.	1777 —	—	S. Austr. oro	117 50	117 40
Napol. d'oro	19 15	19 14	Ungher. 4 0/0	95 55	95 —
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	82 55	82 40
Cambio Parigi	95 67	95 61	S. Paesi Bassi	304 —	104 50
Id. Londra	240 50	240 00			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	29	3		29	3
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	125 00	125 —
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	78 55	78 —
Credito Austr.	210 25	211 10	Banca Comm. It.	—	—
Rend. italiana	— —	— —	Russo (cons.)	215 60	215 00
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	—	—
Cons. Pruss. 4	84 10	84 25	Diskonto	—	—
Rend. Turca 1	94 90	— —	Bochumer	—	—
Obbl. Ferr. It. 3	72 60	72 75	Gelsenkirchen	—	—
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 gennaio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.30** (giornaliero).

Roma, 3-8 gennaio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o banca L. **100.30** (settimanale).

GENOVA, 3 gennaio — Medio ufficiale dei cambi: Francia 100 31 1/4; Londra 25 31 1/4; Germania 123 85; Svizzera 100 12 1/2; Belgio 100 12 1/4; Austria 105 05.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed asciugam. della sete già Bruno e C.
Operazioni dal 2 dicembre 1909.

		C.	K.	Kg.
Organzini		—	6	578.24
Trame		—	1	24.71
Greggie		—	8	102.34
Lane		—	—	—
articoli diversi		—	—	—
	Totale	C.	15	Kg. 1040.70
Sete pesate		—	6	141.45
Lane pesate		—	—	—
	Totale	C.	21	Kg. 1181.87
Colli entrati nel mese e tutt'oggi.				
Stagionati		—	15	Kg. 1040.70
Pesati		—	6	141.45

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Passera e Boggio, esercenti Officina meccanica in Chivasso, corrente in persona di Passera Francesco e Boggio Enrico, la delegazione di sorveglianza venne composta come segue: Pappurello Francesco, Domenichini Arturo e Scala Giovanni. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Pietro Salvago.

— Nel fallimento di Sinigaglia Giorgio, esercente Officina elettro-meccanica in Torino via Maria Vittoria, 49, per impianto di luce e forza, l'esperimento di concordato andò fallito.

— Venne chiuso il fallimento di Virano Pietro, rappresentante di commercio in Torino, corso Casale, 14, per compiuto riparto.

— Venne chiuso il fallimento di Tornour A. e Forneris G., ditta corrente in Collegno esercente panetteria e pasticceria, nonchè dei suoi componenti Rournour Angelo e Forneris Giovanni, per compiuto riparto.

— Venne chiuso il fallimento di Berione Domenico, capo-mastro in Torino, via Cottolengo, 95, per compiuto riparto.

— Venne chiuso il fallimento di De-Maio Attilio Carlo, rappresentante di commercio, via Genova, 10, per insufficienza d'attivo.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Gillo Ercole, confettiere in Torino, via della Rocca, 14, coi benefizi di legge.

— Nel fallimento di Conte Emma la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto l'avv. Bruno Cesare, già provvisorio.

— Nel fallimento della ditta Rovere Salasco e C., sup reposto del cav. Rovere Cesare per concordato al 18 %, pagabile entro tre mesi dall'omologazione, venne fissato il giorno 13 gennaio, ore 15.

Città di Pinerolo

E' aperto il concorso ai seguenti posti:

1. Aiuto Ingegnere e comandante dei civici pompieri. 374

2. Sottosegretario incaricato della leva, pensioni e servizi diversi.

Stipendio lire 2000 cadauno, sotto deduzione della R. M. e del 6 0/0 per la Cassa pensioni.

Presentare domande entro il 31 gennaio 1910.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Sindaco.

Appendice della *Stampa* (169)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Alle sue grida una ventina di cavalieri si fermarono e la circondarono.

— Signori — disse la duchessa simulando una grande emozione — sono stata vittima in questo momento che il Re, sbalzato di sella dal cavallo imbizzarrito, si è rifugiato alle Roccie dell'Eremita... Temo una disgrazia...

E essi diedero sprone verso le roccie, seguita dai cavalieri e la bella Ferron, avendo visto partire la duchessa tornò tranquillamente a Fontainebleau.

. . . .

Vedendo la duchessa d'Etampes, Francesco I, con quella prodigiosa facilità di dissimulare ogni sentimento che gli era speciale, nascose l'onda di furore che gli faceva già stringere i pugni e gridò allegramente:

— Eh sì, signori, sano e salvo! Per Nostra Signora, il vostro Re ne ha viste ben altre!...

Egli parlava così, a casaccio, senza veramente sapere che cosa dire.

— Viva il Re! — ripeterono i cortigiani.

— A cavallo, signori, e finiamola con questo ridicolo incidente!

I gentiluomini si precipitarono verso i cavalli.

— Vostra Maestà assisterà all'*hallali?* — chiese la duchessa d'Etampes.

— No... torniamo al palazzo.

— Saranno così due *hallali* mancati! — mormorò ancora la duchessa in modo da farsi sentire soltanto dal re.

Francesco I le gettò un tale sguardo che d'Esse, essendosene accorto, si avvicinò alla duchessa e le disse piano:

— Credo signora, che se la cosa non dipenderà che da Sua Maestà, dovrò aspettare un pezzo la riconoscenza che avete ben voluto promettermi.

— Vedremo! — rispose la duchessa con accento di sfida.

Poi volgendosi verso Gilda che, pallida e tremante, faceva degli sforzi incredibili per reggersi, disse:

— M'incarico io della duchessa di Fontainebleau.

— Il re non udì quella frase a doppio significato; egli era già fuori e montava sul cavallo d'un gentiluomo di campagna, che ebbro di gioia e d'orgoglio, balbettava:

— Ah! Sire, qual onore per la mia famiglia!... Nessuno monterà mai più codesto cavallo!...

— Fatelo legare in oro, allora, e non se ne parli più! — gridò Francesco I con un'allegria brutale e nervosa. I cortigiani scoppiarono in allegre risate ed il povero gentiluomo campagnuolo rimase tutto confuso.

La duchessa Iolanda si era avvicinata a Gilda e l'aveva presa per una mano.

— Poverina — mormorò. — Avrete fiducia in me adesso?... Ma, prima di tutto, siete in condizione di montare a cavallo?... Vi prevengo che sarebbe forse assai pericoloso per voi il non potervi seguire... Il Re vorrebbe certo tenervi compagnia...

— Sono pronta! — rispose Gilda galvanizzata da queste parole.

Fuori, l'aria aperta la rinfrancò completamente e qualche istante dopo si mettevano tutti in cammino per Fontainebleau.

LXXXIV.

La consegna del Re

All'intimazione del soldato di guardia, Margentina, per quanto ardente dal desiderio d'avvicinarsi ai cancelli del castello, come se avesse creduto di poter scorgere attraverso le sbarre la faccia di sua figlia, tuttavia si fermò ricordandosi che la duchessa le aveva detto d'aspettare e d'aver pazienza.

Per nella sua folla essa ricordava perfettamente le parole di colei che chiamava «la bella signora» e queste le servivano per così dire di guida, tanto che vedendo passare un soldato gli domandò:

— Ditemi, quando è che il re va alla caccia?

— Alla caccia? C'è adesso, e non ne tornerà che assai tardi.

— Ah c'è adesso!... E sapete se Gilda sia con lui?

Il soldato rimase stupefatto. Sapeva che Gilda era il nome della duchessa di Fontainebleau e fu assai meravigliato di sentire quella specie di mendicante parlare con tanta famigliarità d'una persona che secondo gli uni era l'amante di Francesco I e secondo gli altri sua figlia addirittura. Balbettò quindi qualche parola e si affrettò a rientrare nel castello, poco desideroso d'essere veduto con una donna che aveva così poco rispetto per i grandi personaggi della corte.

Poco dopo si udì uno scalpitar di cavalli e Margentina si voltò, pallida e tremante.

— Il re! — mormorò — Lui?... Francesco!...

Un gruppo di cavalieri si avanzava verso il castello, e davanti a tutti Francesco I, fieramente eretto sulla sella, con un giustacuore di velluto cremisi che faceva meglio risaltare la sua robusta persona. Margentina, senza poter mandare un grido nè fare un gesto, lo vide venire verso di lei come in un'aureola di sole e di magnificenza, ed i suoi occhi bevevano per così dire quella visione con una meraviglia infinita, mentre in lei tutto si commoveva ed un enorme lavoro compievasi nella sua povera mente.

. . . .

Dal lontano giorno in cui era stata abbandonata, Margentina non aveva mai più veduto il re; ma nel suo cuore l'immagine di lui era rimasta scolpita con quella spietata precisione che è un crudele tormento per i poveri cuori.

Per quanto il re fosse cambiato ed invecchiato, rimaneva pur sempre l'orgoglioso cavaliere dal sorriso un po' ironico e dai freddi occhi, che in altri tempi essa vedeva con estasi arrivare, quando lo aspettava sulla soglia della sua casa di Blois.

Ma quale improvviso cataclisma sconvolse in quel momento la sua testa ed il suo cuore? Per qual misterioso fenomeno la caligine che aveva per tanto tempo avvolta la sua ragione si squarciò d'un tratto? Forse quell'improvvisa visione colpì terribilmente il suo cervello e Margentina, riportata per un istante a quasi vent'anni addietro, subì una trasformazione che toccò fin le più riposte fibre del suo essere.

Il re passò a pochi passi da lei, ma non la badò nemmeno; poichè Francesco I non si degnava mai di abbassare lo sguardo sui sudditi e camminava sempre cogli occhi fissi davanti a sè, degnandosi appena di sorridere allorchè dal balcone d'un palazzo qualche nobil donna manifestava il suo entusiasmo agitando una sciarpa od un fazzoletto ricamato.

Ma se il re non la vide, Margentina vide però lui, e giunse le mani, rimanendo ferma sulla strada, incapace di gridare ed ancor più stupefatta dell'improvviso lume che illuminava la sua mente, ch'è d'aver visto, e riconosciuto Francesco I.

(Continua).